BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 10094 792 6

№ 2302.153

GIVEN BY

Royal Italian Consulate

Boston Public Library

Do not write in this book or mark it with pen or pencil. Penalties for so doing are imposed by the Revised Laws of the Commonwealth of Massachusetts.

This book was issued to the borrower on the date last stamped below.

JUN 10 1950

FORM NO. 609: 2.1.50: 200M.

2302.153

COMAND. GUIDO MILANESI

SOMMERGIBILI

PUBBLICAZIONE DELL'UFFICIO SPECIALE DEL MINISTERO DELLA MARINA

ALFIERI & LACROIX
EDITORI - MILANO
PREZZO LIRE DUE

COMANDANTE GUIDO MILANESI

2302-153

SOMMERGIBILI

IL "MONGE" – L'"H. 3" – L'"U.C. 12"
– I NOSTRI –

SESSANTA ILLUSTRAZIONI

Pubblicazione dell'UFFICIO SPECIALE
DEL
MINISTERO DELLA MARINA

PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON

EDITORI - ALFIERI & LACROIX - MILANO

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA - COPYRIGHT 1917
BY ALFIERI & LACROIX - MILANO.

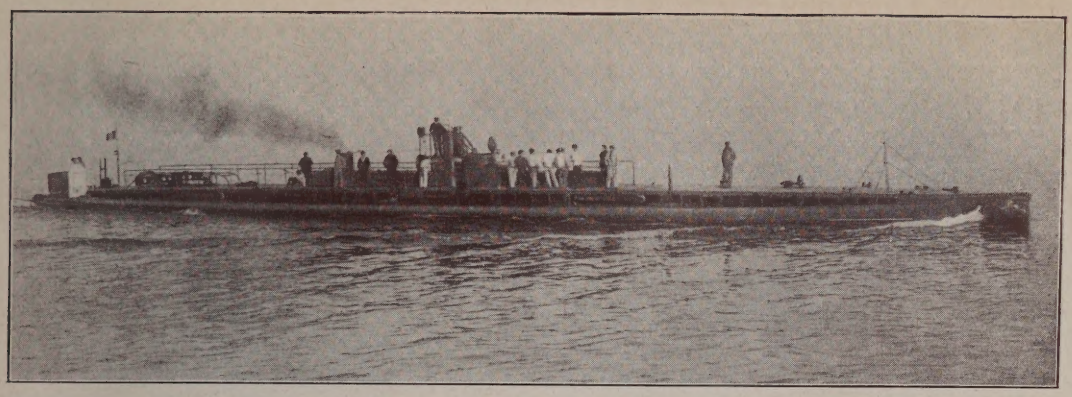
FOTOGRAFIE DELL'UFFICIO SPECIALE
DEL MINISTERO DELLA MARINA

INCISIONI E STAMPA DELLO
STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE ALFIERI E LACROIX - MILANO.

Umberto di Savoia.

Contr'ammiraglio Mario Casanuova.

Fot. Bettini.



· IL "MONGE" ·

A LA FRANCE

.... elles se prirent les mains avec la cordialité d'étreinte, avec le rayonnement expansif de vieux amis qui se retrouvent après une longue séparation.

(De Vogüé, *Le Maître de la mer*).

Il y avait un peu de lune et la mer était houleuse...

No: c'è veramente troppo chiasso qui. Dai tavoli della grande sala da pranzo del *Prinz Regent Luitpold* si leva come una materia fonica che ha le densità, i vuoti, gli sfrangiamenti delle nuvole e che s'alza e s'abbassa in turbine. Ogni tavolo dà come corpo a una nuvola sua, i cui orli si confondono con quella vicina: e parole inglesi, francesi e italiane fluttuano nell'aria, si frammischiano, lasciano qualche istante di cortese predominio a una delle tre lingue, ma poi si sormontano, tornano a soffocarsi l'una con l'altra, formano di nuovo la poltiglia fonica che non fa più distinguere nulla e che fa elevar la voce al mio commensale, un tenente di vascello francese, comandante del sommergibile .... in servizio nel Basso Adriatico.

— ...C'était au large de Cattaro, au deuxième jour de plongée, et le sous-marin *Monge*, émergé, était en train de charger ses accumulateurs...

Curioso destino delle navi! Eccone una tedesca che nelle impreviste vicende della guerra, è divenuta italiana e serve oggi da albergo militare internazionale agli ufficiali di passaggio " qui " ed accoglie come clienti fissi gli ufficiali dei sommergibili italiani, francesi e inglesi, ai quali i loro ristretti e intricatissimi scafi non danno agio di riposare tra una crociera e l'altra.

Era un transatlantico della Norddeutscher Lloyd, intatto nel suo gusto " boche ", nelle sue inverosimili dorature e stuccature. E questo salone che ci accoglie, in stile assiro-babilonese, mezzo tombale, mezzo cinematografico, era evidentemente fatto per deliziare la vista " boche " annebbiata da troppa birra e da difficili digestioni. Non so: pare ancora di udir risuonare le grasse risa e gli " ach! " che fan lieta ogni mensa tedesca: sembra di vedere ancora le ridondanti " frauen " levarsi a mezzo pranzo e uscire in cerca della " toilet für damen " com'è grazioso costume teutonico. Resta ancora nell'aria quel non so che d'indefinibile che aleggia negli ambienti dove molta vita umana fermentò e che par trattenuto dalle cose rimaste; ma che qui si precisa un po' in un senso d'ostilità e di repulsione indicibile.

Io divago: è una orribile oleografia di Nürnberg mascherata da quadro autentico con l'ausilio di pennellate a mano aggiunte qua e là, che standomi di fronte devia la mia attenzione.

— Che sudiciume!

— Vous dites, mon commandant?

— Niente: domando scusa... Era quella cosa là. Quella specie di quadro...

— Ça?... — L'ufficiale tace per qualche istante fissando la ibrida cosa a sua volta... — Mon ami — dice lentamente — c'est justement pour faire disparaître "ça" du monde, que nous combattons ensemble cette guerre atroce... perchè è molto meglio l'ingenua arte dei selvaggi veri che non offende nessuno, piuttosto che la degenerazione di ogni cosa bella, che è prerogativa dei tedeschi. Con quelli non si può che salire, con questi è una continua discesa... Et à présent, écoutez-moi...

Le *Monge* était donc en train de charger ses accumulateurs, et son commandant Roland Morillot, lieutenant de vaisseau...

...Roland Morillot! A questo nome che risuona nitido in una pausa del vocìo, cessa ogni conversazione ai nostri lati. E siccome la colazione volge alla fine, parecchi ufficiali delle tre nazioni si levano per avvicinarsi a noi. Tace al pianoforte il rituale,

So good bye to Piccadilly, good bye to Leicester Square

giornaliera persecuzione della guerra ed accettata dalla Manica all'Egeo come cosa inevitabile, così come, per esempio, vien riconosciuta la necessità di mantener le città della costa al buio e di adottare il pane unico.

— ...che fino a qualche giorno fa pranzava a questo nostro tavolo, ed occupava il posto che lei occupa ora, comandante, — interrompe un altro tenente di vascello francese, figlio di un ex ministro.

— C'est ça... Oui — confermano altri: e sento che per qualche istante la mia persona deve sparire dai loro occhi per dar posto all'"altra" o deve modificarsi nell'"altra" prontamente rievocata.

E il racconto prosegue:

— ...si manteneva vicino al periscopio, verificando con l'aiuto di una lampadina elettrica tascabile alcune graduazioni che il sale marino aveva ricoperte e rese illeggibili.

Ad un tratto dalla bassa cortina di nuvole che copriva l'orizzonte, emerse come una fila di ombre rapidissime che in prospettiva sembravano mantenersi una a fianco dell'altra, ma che in verità si seguivano imitando il volo ad angolo delle anatre e occupando però un solo lato, sul quale erano tutte distese.

In testa era una massa più grossa: l'incrociatore austriaco *Helgoland*, come più tardi si seppe da prigionieri austriaci: e seguivano successivamente i cacciatorpediniere *Czepel, Tatra, Balaton, Lika* e *Triglaw:* questi ultimi due affondati recentemente da voi, italiani, a Durazzo....

Una pausa di intraducibile silenzio: una piccola vampata calda nei petti italiani... E il racconto continua.

— Erano sei unità precipitate a tutta forza sul *Monge,* che fermo, illuminato dalla luna, coi boccaporti aperti e l'equipaggio in coperta, iniziò affrettatamente la manovra di immergersi, sperando di sparire a tempo, chè altra salvezza non aveva. E già quasi completamente sommerso non protendeva più fuori che il periscopio, quando un'ombra della linea e probabilmente il *Balaton* — contro cui lanciò due siluri che per quella diabolica protezione alla quale l'austriaco ha diritto, non colpirono il bersaglio —, gli giunse addosso, tra la torretta e la prora.

Un urto formidabile piegò il sommergibile di lato come si ripiegano le cose ferite, e l'acqua irruppe nell'interno col furore che ha il mare per tutto ciò che gli è chiuso.

Già condannato alla morte, il *Monge* inclinò la prora verso l'abisso ed erse nel cielo la sua poppa, girando disperatamente a vuoto le pale delle eliche con l'agitazione convulsa delle pinne dei pesci morenti sul greto. Strane queste agonie dei sommergibili! Per il loro delicato equilibrio, per la speciale disposizione dei pesi,

le loro posizioni di morte non rassomigliano a nessun'altra. E mentre essi per la loro natura estremamente malvagia racchiudono in sè il più alto grado di distruzione, sono alla loro volta esposti a morire per le minime cause: e generalmente essi portano giù con loro, il loro equipaggio chiuso: da fortissime armi a bare, in pochi secondi.

Pochi secondi: e durante pochi secondi il *Monge* ebbe il pensiero di non morire.

— Dare aria a prora! — ordinò Morillot. E malgrado a prora vi fossero già degli uomini premuti dall'acqua dentro i compartimenti, e in lotta con la morte per "salire" verso il centro dove l'acqua non era ancora giunta, pure l'ordine fu eseguito...

Les deux quartier-maîtres mécaniciens Goulard et Morel, se conduirent en héros... — dice il narratore, la cui voce si sofferma.

— Je les ai eus avec moi sur le sous-marin *P. A.*.. ces deux gaillards-là! — interloquisce uno dei comandanti, a bassa voce.

Un sommergibile francese.

— Bene: l'aria compressa a 150 atmosfere fu data e per la spinta delle "tanche" vuotate, la prora riemerse, ma per pochi centimetri soltanto: e le onde di tratto in tratto la coprivano.

Una speranza? Forse... Lo scafo, benchè spaventevolmente inclinato, pareva aggrapparsi alla superficie del mare come con invisibili mani su punti di presa inesistenti, e galleggiare ancora... Nella lotta di leggi fisiche a cui questo povero "grave" abitato e immerso in un liquido, dava luogo, pareva esistere un'equazione di stabilità nella quale un miracolo sembrava avere aggiunto un termine positivo.

Ma ecco che dai neri fantasmi, fermi a cerchio intorno, vampe livide si protesero nella notte come raggi in cerca del centro; uno scoppio e una fiammata nell'acqua: poi uno scoppio, luce satanica, visione istantanea di oggetti che cambiavano profilo, che si squarciavano, che si scheggiavano, urla umane, sulla nave: il *Monge* sussultò e s'insanguinò. Un altro scoppio, un altro sussulto.

Era la fine.

Tutto l'equipaggio vivo era in coperta. Nella sinistra luce delle granate i corpi risaltavano neri come visioni d'un terrifico sogno.

— Appell! — chiamò Morillot con calmissima voce. Appell, enseigne de vaisseau, secondo del sommergibile, non potè rispondere perchè era ancora giù per far salire gli ultimi uomini.

— Goulard! — Nemmeno Goulard rispose, ma perchè non poteva mai più rispondere.

— Morel! — Neanche Morel poteva più.

E il mare incominciò inesorabilmente a montare. Questa cosa degli uomini e che era già sua, doveva sparire: sparire nella schiuma rabbiosa che è il sudario di tutti i naufragi. Che gli uomini venissero trascinati giù nel gorgo di questo povero corpo sventrato ed ormai inutile, era ecatombe superflua.

— Mes hommes! — gridò Morillot — Vive la France! Jetez-vous à la mer!

E siccome qualcuno tentennava e s'avvinghiava a questo pezzo di Francia che stava per sparire per sempre nell'Adriatico,

— Tout le monde à la mer, je dis — ripetè con forza.

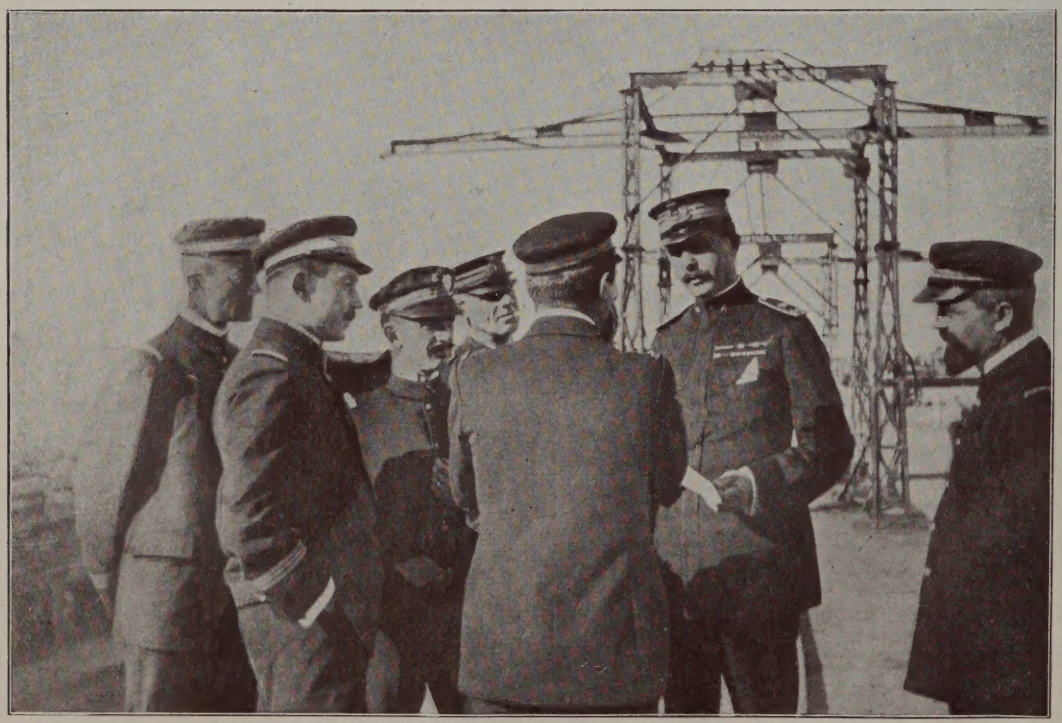
E l'acqua nera salì, salì, intorno a lui rimasto solo, stretto alla torretta che anch'essa spariva, e che era tutto ciò che restava della cosa affidata a lui, e che egli non voleva abbandonare, neanche quando il morso salato dell'onda gli cercò la bocca, neanche quando dagli uomini dispersi nel mare e già in parte raccolti dalle imbarcazioni nemiche si levò il grido di implorazione: — Commandant, notre commandant, sauvez-vous!...

— Moi, non!... — rispose; e la sua voce sembrò non appartenere già più a un uomo, ma a un simbolo immortale nella storia e nel ricordo.

— Sauvez-vous!

— Vive... la... France...

Ancora un po' di schiuma; qualche sibilo d'aria, respiro ultimo della bestia uccisa: qualche cosa che là sotto si dibatteva ancora, soffocava... Poi più nulla. Acqua. Identica, sterminatamente.



Comandanti di sommergibili italiani e francesi.

— Il était marié avec la fille de l'amiral De Marolles, et il avait un fils, né après le commencement de la guerre, qu'il n'avait jamais vu et dont il parlait très souvent avec nous... — continua l'ufficiale riprendendo pacatamente il suo racconto che ha avuto qualche oscillazione e qualche tremito di voce.

1. Morillot, comandante del "Monge" - 2. Devin, comandante prima dell' "Ampère", poi del "Faucanet, prigioniero 3. Cochin, comandante del "Papin" - 4. Jouen, comandante del "Fresnel", prigioniero.

— Ora ecco che un giorno la giovanissima vedova ricevette una lettera proveniente dall'Austria, rispettata perfino dalla grifagna censura Imperiale e Reale.

— En voilà la copie, cher commandant... Je vous en prie... ajoutez-la à votre récit futur...

Camp de concentration de Deutsch Gabel
Bohème 20 Fevrier.

Madame,

Malgré l'éloignement nous joignons notre douleur à la vôtre pour pleurer la memoire de celui qui restera malgré tout Notre Commandant. Frappé par un coup du destin alors que la victoire souriait éclatante, le Commandant Morillot est mort en héros après avoir fait l'impossible pour sauver son navire et son équipage.

Pur et noble exemple de bonté, de travail, de courage et de vaillance tous nous l'aimions — mais combien en mille il savait nous le rendre!

De toujours s'en souvenir nous faisons le serment. Veuillez recevoir, Madame, l'hommage de notre profond respect.

L'équipage du "Monge".

Ora il nostro tavolo è circondato da molti ufficiali perchè la colazione è finita. Quasi tutti son comandanti di sommergibili e la lettura della lettera è avvenuta nel più profondo silenzio, quasi ad alta voce. Passa tra loro l'anima dell'Eroe che tutti ebbero compagno. Nel loro occhio che s'è fissato, ne rivedono le fattezze materiali,

l'espressione semplice e severa, il gesto sobrio: rivedono sopratutto quel suo sguardo di uomo già toccato dal destino e già abituato all'al di là...

— Wonderful! — mormora un inglese.

E il narratore rimane molto tempo silenzioso rigirando la lettera tra le mani, con gesto meccanico.

— Allons, mon ami — gli dice un collega — qu'est ce que vous avez?

— Rien... — E nella parola semplice è come un sussulto. — Rien...

È tardi: quasi le due: e i sommergibili stretti l'uno all'altro in linea lungo la banchina richiamano i loro comandanti. Alcuni partiranno tra poco per traversare l'Adriatico e appostarsi là dove può essere buona preda: altri hanno necessità di bere nafta e benzina o di caricare gli accumulatori; altri devono ritoccare la loro pitturazione corrosa dal mare: e hanno bisogno del loro capo per tutte queste cose. Così la sala del *Prinz Regent Luitpold* si vuota e divien campo libero per il personale di servizio.

Ci leviamo anche noi. Eccoci in coperta tra le tozze strutture tedesche. "Ausgang" è ancora scritto su una tabella a metà scolorita.

Giù, avanti a noi, s'allinea nel mare la flotta dei sommergibili ed apparisce enorme.

Musi aguzzi e code piatte, dorsi ricurvi e nudi, pinne rettangolari che evitano il corpo per piantarsi alle estremità, cubie che sembrano occhi, piccoli occhi da abisso, dànno un aspetto grottesco a questi spaventevoli animali da guerra che sono tutti gobbi per la protuberanza della torretta e che bastano da soli a terrorizzare un oceano.

Caricature ittiologiche, ve n'è di quelli che arieggiano le linee eleganti dell'ombrina e del delfino: sono i nostri; altri ve n'è che assumono profili angolati a linee dure imitando il pesce di S. Pietro: gli inglesi; foche e trichechi son parodiati anch'essi dai francesi; e tutta questa fauna feroce nata in latitudini così diverse, ora, nella sferza del sole, muta il suo colore grigiastro in una tinta opaca e senza nome che ricorda appunto la pelle disseccata di alcuni grossi pesci e non può dar riflessi.

Emerse, sono per metà morte, queste creature: acqua profonda, sconfinata in lunghezza, altezza e larghezza, per la loro vita intera.

E allora, quando nei giorni della loro piena esistenza di assassini questi mostri spariscono racchiudendo in loro tutta la vita umana che ora brulica sui loro dorsi, solo le estremità dei loro periscopi occhieggiano basse sulle acque. Sono punti quasi invisibili che imitano quei tanti detriti innocenti che il mare trasporta e ai quali nessuno bada: ed è mascherati così che essi fissano migliaia di vite umane e le distruggono: perchè questi punti che hanno l'aria di niente, se guardano, uccidono...

"Ausgang!". Ubbidiamo all'imperiosa indicazione. Ritorniamo a bordo delle nostre rispettive navi.

— Savez-vous, commandant, j'ai encore une lettre à vous montrer — mi dice l'ufficiale che ha narrato la fine del *Monge*, prima di separarmi da lui e dal suo collega. — E' stata scritta da un nostro sott'ufficiale timoniere, prigioniero a Gratz, ad un sott'ufficiale del *Papin*. Parla anch'esso del *Monge* e illumina anche meglio la figura *du brave Marillot*.

— Bene.

— L'ho a bordo. Gliela manderò non appena ritornato dalla crociera: perchè parto oggi tra due ore...

— Dove va?

Un vago gesto verso levante.

— Où voulez-vous que l'on aille? À l'ennemi, LÀ-BAS...

. . . . . .

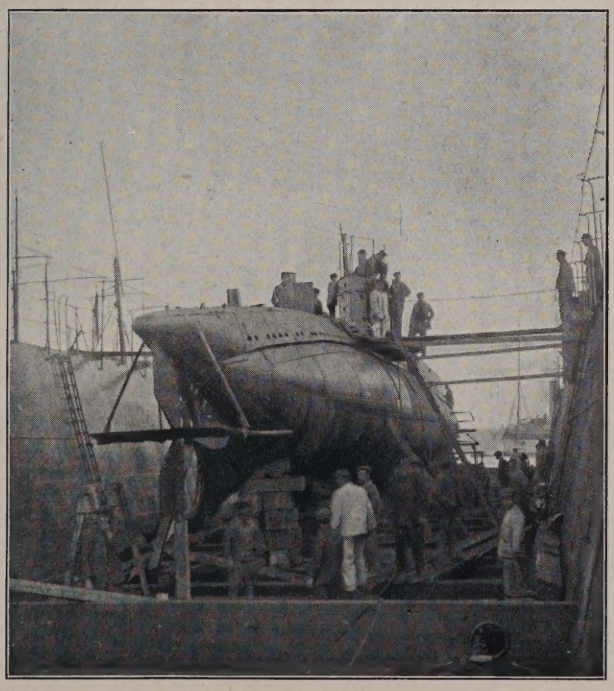
"Ausgang": l'uscita... da che?

Anche la mia nave è partita in crociera per ordine improvviso: e inviata poi in un altro porto, non è più ritornata alla base dei sommergibili.

Ho scritto al comandante francese perchè ricordasse la sua promessa. Nessuna risposta. Ho ripetuto la lettera al suo amico chiedendogli notizie del collega.

E una sera mi è giunto un telegramma evidentemente contratto perchè il suo vero significato sfuggisse alla censura:

" Notre ami comme Morillot... LÀ-BAS..."



Morirono per la Patria.

· L'H. 3 ·

... So good bye to Piccadilly....

Occupava l'ultimo posto della lunga fila dei sommergibili e ne approfittava per starsene un po' in disparte.

D'ossatura robusta, grande, disegnato a linee dure, pareva avere pei suoi colleghi quel disdegno tutto fisico che alcuni ragazzi di forza precoce hanno per il resto della scolaresca.

Che il suo posto d'ormeggio fosse reso triste dall'incubo di un antico muraglione che gli toglieva il primo sole del giorno e le sue acque venissero dalla lenta corrente del porto costantemente ricoperte dalla nafta altrui, non gliene importava nulla: anche l'orgoglio ha le sue spine; e per un sommergibile come lui che aveva traversato l'Atlantico e aveva trovato una bazzecola l'esser andato dall'Inghilterra al Bosforo al tempo della spedizione dei Dardanelli, e dal Bosforo al basso Adriatico, all'epoca della nostra guerra, un inconveniente così piccolo della vita d'un sommergibile, era una occasione di più per dimostrare la sua " endurance to every thing ", freddamente, silenziosamente, nobilmente.

Guardandolo alla fonda, seguendone le manovre quando doveva uscire dalle difese del porto per andare " al nemico " o osservandolo quando rientrava dalle sue pericolosissime crociere, se ne indovinava il carattere: tre aggettivi derivati dai tre precedenti avverbi: freddo, silenzioso, nobile. Ma quando la sua sagoma angolata si profilava lontana nel mare aperto come una pinna enorme e avvolta dal fumo dei suoi motori a combustione interna, rimpiccioliva a poco a poco per sparire nella nebbia violacea dell'orizzonte, correndo alla probabile morte tra le mille insidie di " Laggiù ", di " Là-bas... ", di " Yonder there... ", come i sommergibili chiamano il tragico anfiteatro della costa nemica erta incontro alla nostra, allora si sentiva veramente che a un certo punto può mancare in ogni lingua la precisione della parola e che il sommergibile anche se odioso è un'ammirevole bestia.

Il suo nome era breve e incolore: *H 3;* l'iniziale, il tipo: Holland; il numero, il posto nella serie degli H.

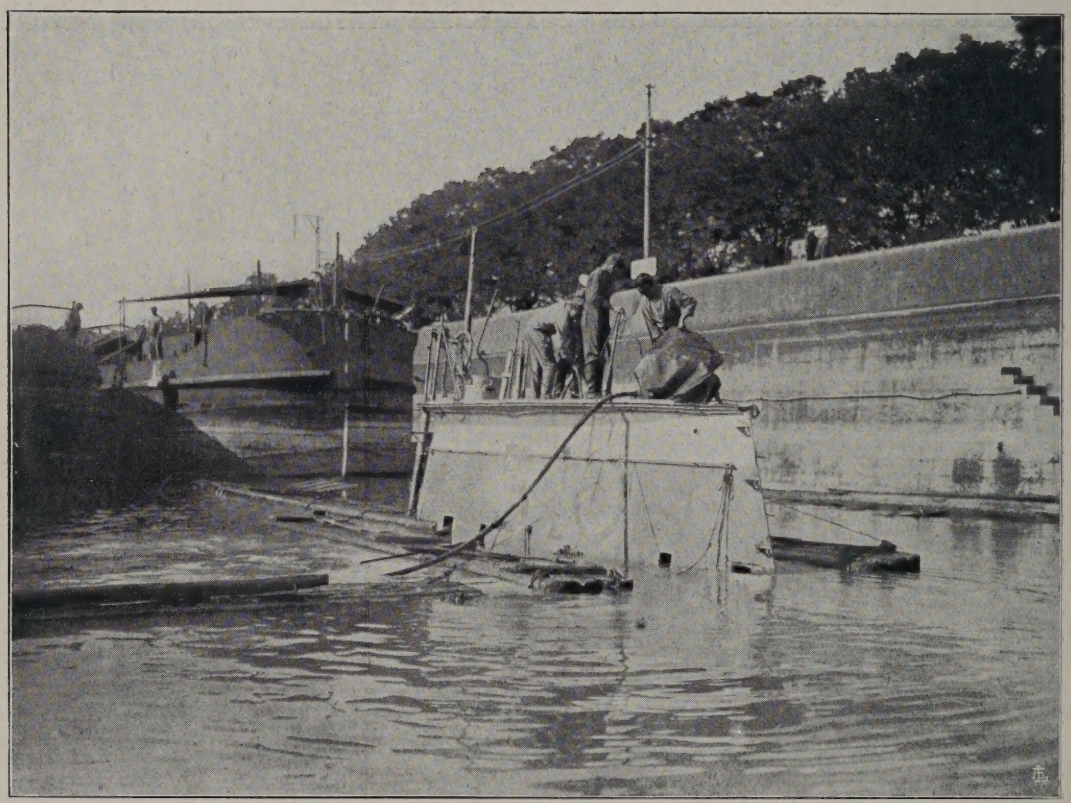
Nè esso ne avrebbe desiderati altri. Allegorie o ricordi storici erano inutili per lui: nuovo e figlio d'un realismo terribile, non voleva precedenti. Alla sua mentalità assolutamente positiva, il fatto di un *Archimede* che resta sprofondato in 25 metri di acqua o di un *Medusa* che lancia siluri, doveva apparire assurdo. Meglio

dunque quell'*H 3* che pareva un arido termine di formula chimica e richiamava il *C 6 H 6* che rappresenta la benzina, della quale egli viveva.

Distruttore per eccellenza, era felice che la sua compagine altro non fosse che fisica e chimica, i due frutti proibiti che il serpente della scienza ha offerto all'uomo per distruggersi da sè, adescandolo coi falsi miraggi della civiltà e del progresso, le due più vuote parole d'ogni lingua.

Di vecchio, di antico egli non aveva che la sua bandiera: una fluttuazione bianca e rossa sul grigio del suo ferro, alta nel centro del suo corpo come su una rocca aguzza: ed egli portava sul dorso questa cosa dominatrice dei mari, come una tigre domata porta il suo domatore: solo a lei obbedienza; a chiunque altro, il morso spaventevole dei suoi sei siluri.

Era fatto così, l'*H 3:* e quando doveva tracciare invisibili solchi nell'Adriatico,



Un sommergibile inglese in bacino.

amava tenersi, come un principe della giungla d'acqua, assai lontano da ogni altro collega perchè voleva più ampia battuta alla sua caccia....

E da mesi percorreva a muso basso tutte le rotte che s'irradiano da Cattaro, seguendo tutte le insenature della costa nemica, ficcandosi nel dedalo delle isole, fiutando tutte le acque; da mesi riemergeva qua e là nelle solitudini sconfinate, per sbuffare la sua rabbia di non trovar mai altro avanti a sè che il deserto e aspirare coi robusti polmoni qualche boccata di aria pura prima di risparire negli abissi....

— Guarda l'*H 3!* — dicevano i suoi compagni quando esso rientrava in porto — Ha l'aria di dirle grosse pure oggi! — o anche: — He seems to speak a very bad language... Pare che imprechi...

E subito si stringevano un po' negli ormeggi per dargli il suo posto e lasciarlo brontolare da solo col frastuono di tutti i suoi spurghi aperti.

Una sera, in un improvvisato teatrino della città militare, primi numeri, eccentriche, diseuses, divettes, stelle e ibridi maschi raccontavano, con le gambe e con altro, scimunitaggini musicate e avevano richiamata la solita folla di uniformi bianche.

Tra coloro che sembravano divertirsi erano quelli che tornavano dal mare e quelli che vi sarebbero ritornati: tutti vivendo in un ambiente di pericolo. — Noi non siamo morti e noi forse morremo, " ergo nunc vivamus " — traspariva dai volti, dagli occhi, dagli atteggiamenti di ognuno. La coscienza della propria precarietà dava loro come un'acre gioia di sentirsi vivi. E questa gioia manifestavano con grida e risa smoderate od accompagnando in cori scomposti i ritornelli delle poco vestite cantatrici. Tra un ieri e un domani foschi, giù, presto, qualche ora di oblìo, qualche frase non di siluro, cannone o di morte. E siccome è ben noto che una specie di esaltazione erotica si sprigiona dalle grandi ecatombe umane, tutta quella gioventù vomitata dalle navi, dalle torpediniere, dai sommergibili, pareva fermentare come invasa da mille acidi di vizio, non più trattenuta da nulla al livello morale ordinario.

Ufficiali inglesi e francesi, nel palco, intorno a me: fisonomie già da lungo tempo spoglie di qualsiasi interesse per le cose che avevano sott' occhio e per molte altre cose: quasi tutti comandanti e secondi di sommergibile, e cioè gente incisa dalla profondità, nell'anima; dallo scialbore del periscopio, nello sguardo; dalla troppa solitudine, nella parola.

E v'erano nella penombra del fondo due visi nuovi d' inglesi, rivolti al palcoscenico come due immobili maschere di indifferenza.

— Non li conosce ? — mi chiese un loro collega che s'avvide del mio esame.

E ad un mio cenno negativo me li nominò, mentre dai due volti che s' inchinarono sprizzò quel sorriso inglese che è immediatamente di vecchia conoscenza: Lieutenant George Jenkinson, lieutenant Edward Lane, Comandante e Secondo dell' *H 3*....

Dell' *H 3* ? Proprio: e sembravano più degli altri fuori di posto. Il " carpe diam " Oraziano pareva non trovar forza nei loro spiriti, tesi — lo si vedeva — verso un pensiero fisso per il quale non v'era tregua: Laggiù.... l'abisso.... la vita del prodigio nella scattola d'acciaio.... l'agguato eterno....

E mentre l'orchestra sottolineava le avventure d'una qualsiasi Lisetta, per cantar le quali pareva fosse necessario far scattare in alto alternativamente un paio di gambe femminili, i due volti s'irrigidivano di nuovo nella loro immobilità di maschera, senza scuotersi per la mareggiata degli applausi e delle urla della platea, senza il minimo segno di assecondamento per il pensiero, per la vita altrui, estranei, glaciali, quasi ostili.

— Tutte le sere, così — mi disse un ufficiale francese a bassa voce... E poi, come per difenderli da un'accusa che io non avevo formulato, — Eppure — aggiunse — conoscendoli meglio, li troverà entrambi " très gentils garçons ": vedrà.

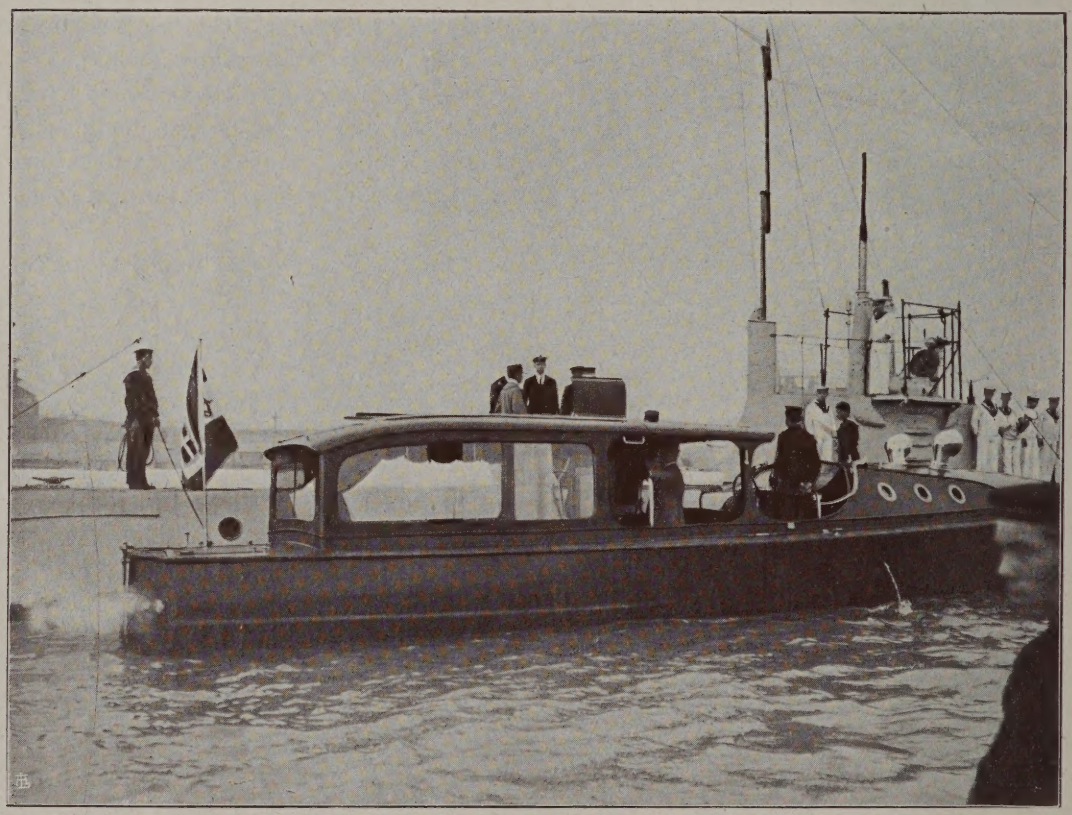
Poco dopo, la notte di guerra, oscurissima, punteggiata dagli scialbori azzurrognoli di radi fanali, ci riprendeva tutti e ci separava, avviandoci ai nostri destini lungo le morte strade di una Pompei abitata da ombre e lambita da una cosa immensa, profondamente nera, morta anch'essa: il mare.

Laggiù, di là dalla linea delle navi, le spiaggie dell'avamporto si coprivano di spuma alle spallate delle onde. Sul Sabba della tempesta, chimere d'aria, sconvolte da tragedie antiche quanto il creato, trasvolavano dal mare alla terra, urlando e gettando nuvole di pulviscolo salato sul loro percorso. E, come sempre per chi visse sul mare, pareva che all' urlo loro s' unissero interminabili grida umane: " quelle di

tutti coloro che ebbero morte dal mare e che portati dal vento rimproverano i vivi da cui ebbero torto " — come dice la strana leggenda adriatica dello " Sciò ".

Sferzati dalla pioggia, i sommergibili allineavano i loro dorsi nudi e lucenti lungo la banchina che serve loro di stalla e nel ripetere i sussulti del mare scuotevano di quando in quando la cavezza dei loro ormeggi con un moto nervoso. All'estremità della fila era un posto vuoto su cui le raffiche potevano liberamente sbizzarrirsi. Mancava l' *H 3*, fuori in crociera.

— Sarà qui tra breve — dicevano i suoi vicini, e respingevano con grandi grida le piccole imbarcazioni e i motoscafi che drizzavano la prora su quello spazio vuoto per cercare un po' di riposo. E laggiù, tutte le vedette dell'avamporto aguzzavano lo sguardo verso i marosi del largo e verso l'orizzonte nero che imitava l'orlo sfrangiato d'una carta antica, cercando di scoprire il corpo grigio della bestia da guerra, attesa fin dal mattino, e puntuale sempre nei suoi ritorni.



S. M. il Re d'Italia si reca a bordo di un sommergibile inglese.

Di due ore in due ore, smontando di guardia, l'una diceva all'altra: Attenzione! Deve rientrare l' *H 3*.... E tutta la giornata di tempesta fu scandita da questa suoneria sempre uguale d'orologio umano: Attenzione! Deve rientrare l' *H 3*!

Anche al mattino seguente il posto era vuoto. Ora un mare che aveva nell'aspetto i lividori biechi degli assassini la mattina dopo il delitto, rifletteva qua e là squarci azzurri di cielo tra brandelli di nuvole stanche.

Che l' *H 3* non fosse ancora ritornato, si attribuiva alla tempesta del giorno prima. Certo aveva dovuto lottare in emersione contro il mare, come una ordinaria torpediniera, perchè nella sua crociera aveva sicuramente esauriti i suoi accumulatori elettrici senza averli potuti ricaricare.... No: non v'era da temere nulla.... Ed ora che il mare era calmo, il vederlo ritornare sarebbe stata questione di poche ore....

Di questo era persuaso ognuno. E tutti i comandanti dei sommergibili alla fonda, che negli istanti di riposo l'abitudine trattiene a passeggiar sulle banchine accanto ai loro scafi come per non perderli di vista nemmeno allora, si eran invece radunati vicino a quel tratto vuoto di mare che senza fallo sarebbe stato presto riempito dal suo legittimo occupante.

— E poi l'*H 3* non se la fa fare — disse uno di loro ridendo....

— Ah no! E sentiremo tra poco qualche suo colpo di testa fortunato.... — aggiunse un altro. — No, che non se la fa fare l'*H 3*!

— Se facessimo preparare i posti dei due ufficiali a colazione, si farebbe bene? — domandò un previggente e pratico inglese.

Sicuro, che si farebbe bene! Diamine, per le 11 e mezza l'*H 3* non avrebbe dovuto esser tornato? Era un dubbio da ridere....

Ma tre ore più tardi, durante la colazione sul *Prinz Regent Luitpold,* tra i cento racconti di guerra, s'interposero degli strani silenzi. Se lo sguardo di un narratore cadeva per caso sui due posti vuoti, pareva che un'improvvisa paralisi facesse scender di tono la sua voce; e allora tutti gli occhi convergevano brevissimamente su quei punti di comune richiamo, distogliendosene subito, ma con sforzo e come se da quella vista avessero raccolto peso.

E quando il discorso cadde su qualcuno di coloro che un giorno sedevano a quello stesso tavolo e che ora, invitati al gran banchetto della morte, non potevano più inviare al "loro" posto che il loro spirito, venuto su da lontanissimi abissi e già uniformato dal tempo nel suo aspetto d'ombra, parve che ad un tratto una voce imperiosa da nessuno udita e da tutti sentita, imponesse silenzio.

Fu un attimo: ma svanita la parola, ognuno provò ad un tratto in sè la sensazione d'una dolorosa certezza, uguale per tutti... E i discorsi, che vennero subito ripresi, parvero fatti piuttosto per nascondere un brivido.

Nel pomeriggio ritornò da "là-bas" un sommergibile francese. La prima domanda che il suo comandante rivolse ai colleghi accorsi a dargli il benvenuto, fu un capolavoro di quell'ingenua ipocrisia che le anime dritte impiegano qualche volta quando martoriate da un'interna angoscia, non vogliono che questa si propaghi.

— A che ora è rientrato l'*H 3*?

Ma la sua voce, mantenuta al livello naturale, tradiva un'ansia sproporzionata alla semplicità delle parole. E allora, invece di ottenere la risposta specifica che la sua domanda esigeva, venne interrogato a sua volta.

— Perchè?

Questo strano dialogo, fatto d'apprensioni nascoste, aveva preso subito l'aspetto di un duello, nel quale ogni diretta risposta avrebbe scoperto troppo bersaglio. E l'interrogato lasciò a sua volta cadere questo "perchè" rimanendo qualche istante muto: poi improvvisamente sincero,

— E — chiese a voce bassa — "era" al suo solito posto d'agguato a Punta.... laggiù? — E col braccio destro teso indicò vagamente il largo verso levante.

— Avrebbe dovuto esservi... Ma perchè?

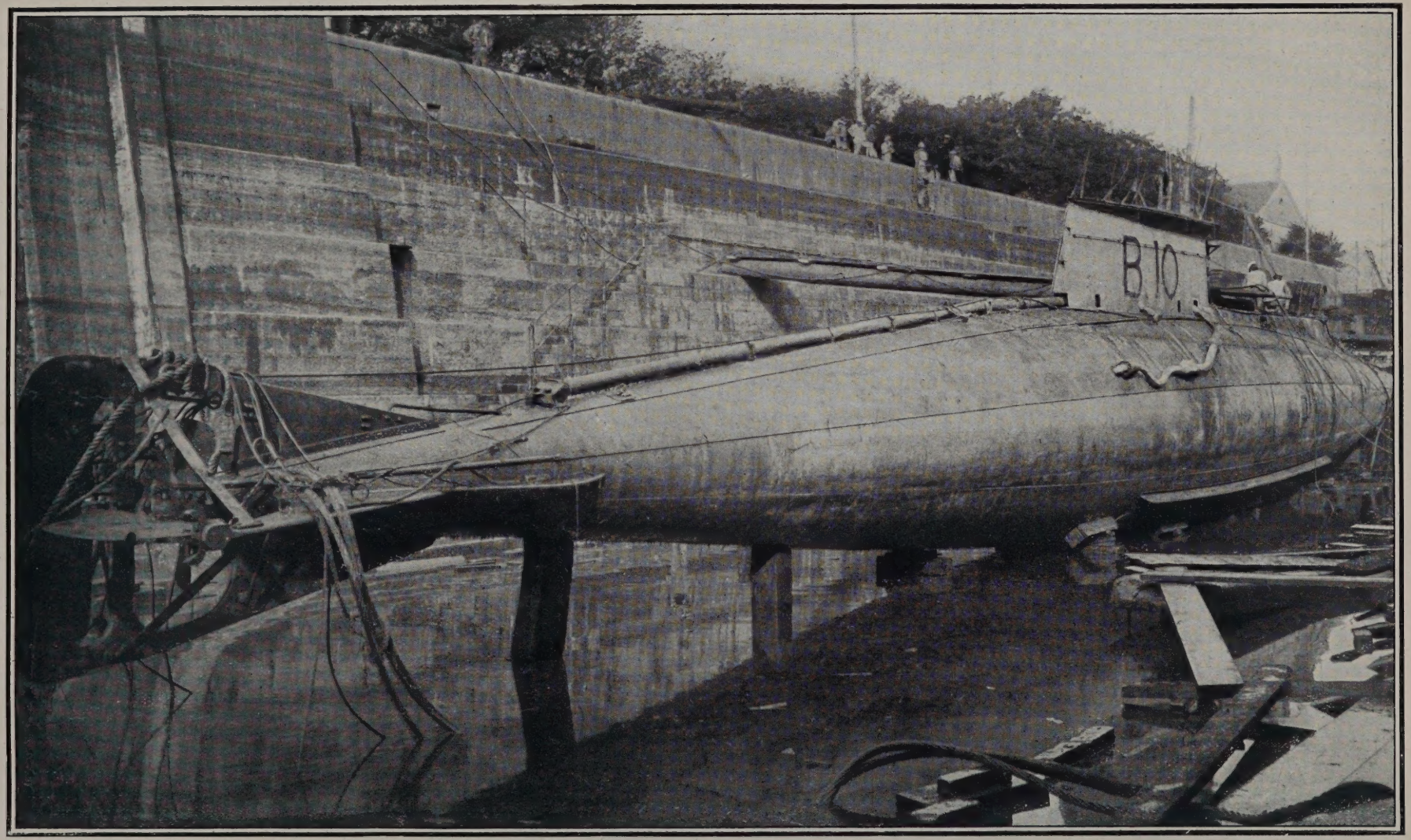
— Siete sicuri?

— Sì... Ma perchè?

— Perchè — disse lentissimamente il comandante — l'altro ieri, quando io giunsi al mio posto che non distava che di poche miglia da quello dell'*H 3*, portai il mio sommergibile sul fondo e rimasi qualche ora all'agguato così....

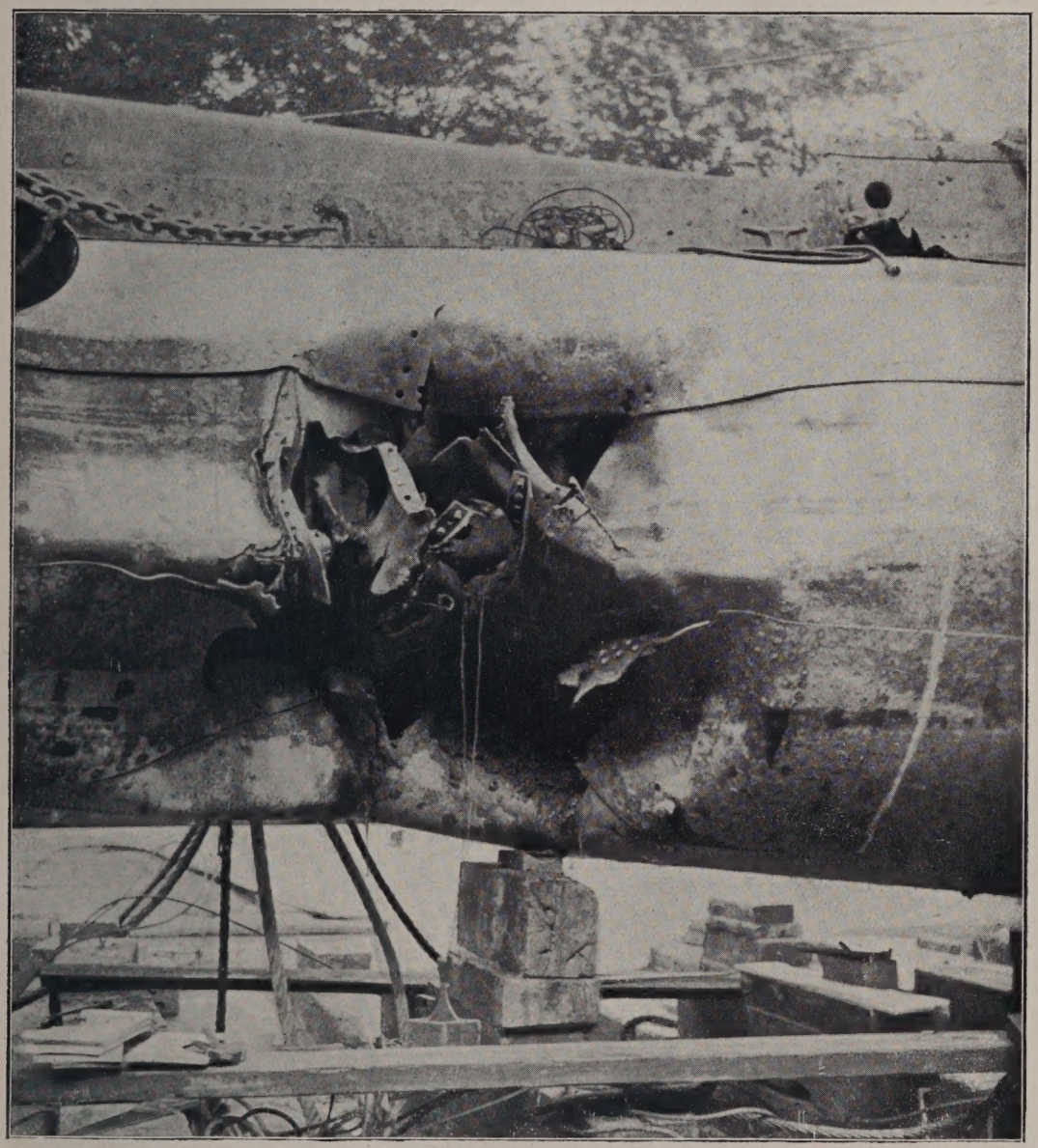
S'interruppe per raccogliersi.

— Ebbene? — gli venne domandato concitatamente.



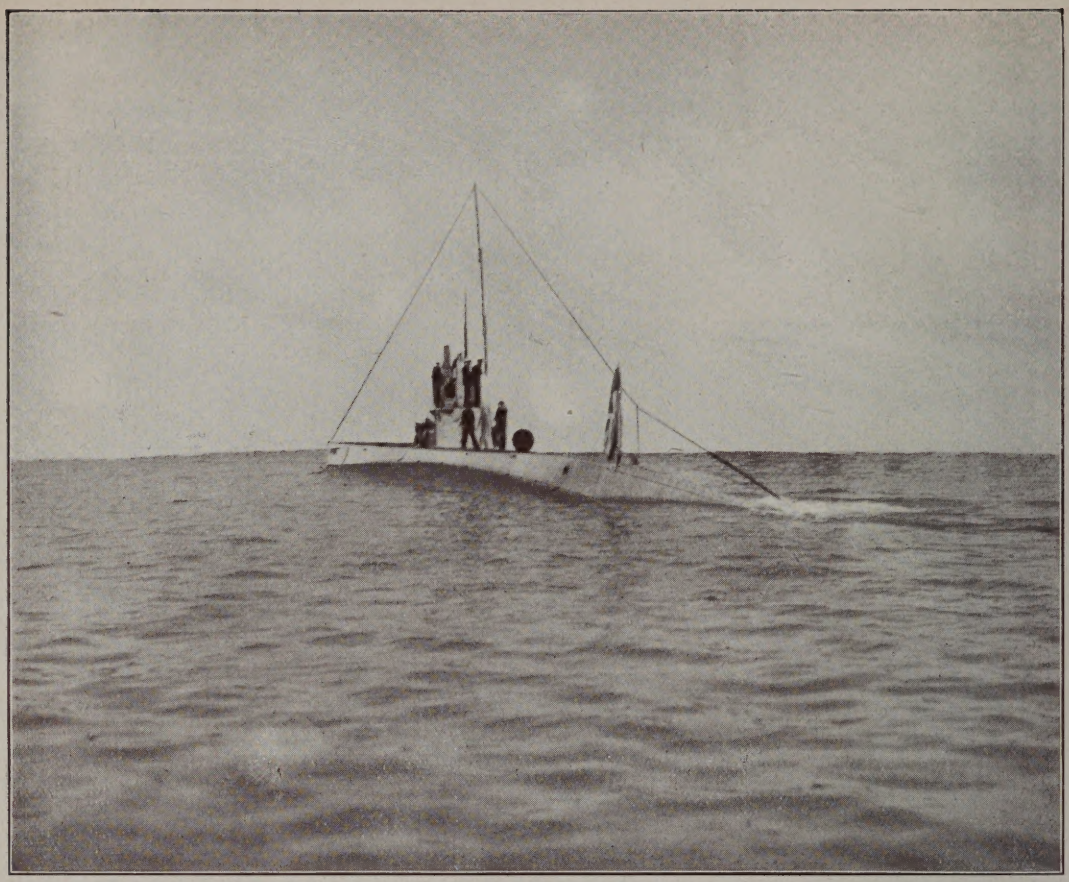
Un sommergibile inglese in bacino per riparazione.

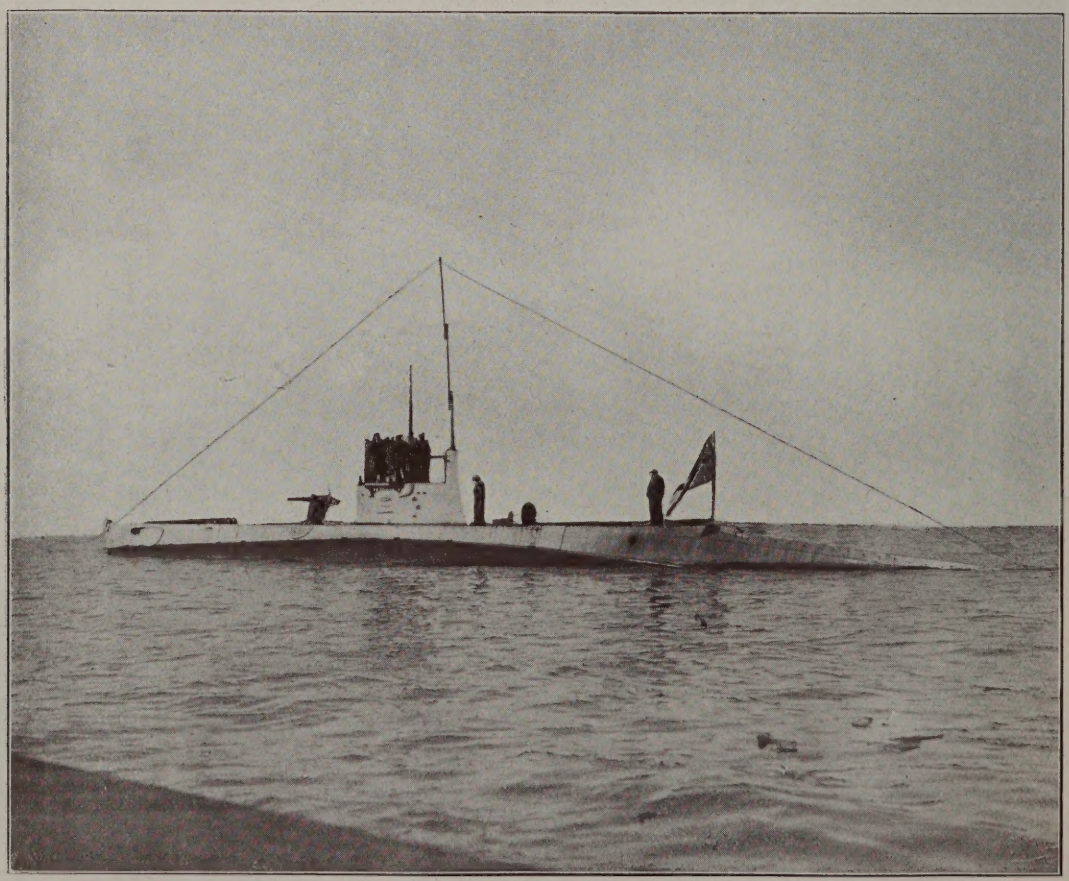
— Il mare era calmo e potevo percepire al vibratore i più lontani rumori dentro un raggio enorme. Improvvisamente tutto il corpo del sommergibile ebbe un sussulto profondo che durò qualche istante. Venne a noi come un boato lontanissimo che provocò una cupa eco nei vani dello scafo. Siluro? Torpedine? Fenomeno tellurico? Diedi aria immediatamente e risalii in superficie fino ad emergere con l'estremità del periscopio. Nulla. Al panoramico (grande lente che riproduce nell'interno del sommergibile quanto il periscopio vede) il mare appariva tranquillo fino al più lontano



Effetto d'una bomba su un sommergibile.

orizzonte, e la costa nemica si delineava nettamente e vicina. Ero indeciso se ritornare al fondo, quando da dietro un promontorio che chiude la città di... vidi apparire una silurante nemica che si diresse al largo a tutta forza come cercando qualche cosa. Cercò infatti qua e là sul punto dove doveva essere l'*H 3:* e certo il suo esame fu conclusivo e rapidissimo, perchè dopo qualche giro, torse la prua a terra e sparì da dove era apparsa.... Poi nel panoramico si mosse da sopra i monti della costa il puntino nero di un areoplano. Roteò a larghe spire, s'abbassò a poco a poco





Sommergibili inglesi.

come descrivesse un cono rovesciato e sembrò lambire l'acqua nel vertice: poi, rialzandosi deciso parve nel volo rapidissimo portar con sè verso terra la gioia di una buona macabra notizia, come un falco contento...

— .... o come un corvo — disse solennemente qualcuno.

Come un corvo. — E tutte le teste si chinarono in silenzio.

— Mina? — interrogò una voce.

— Certo: un banco di mine collocato tra una crociera e l'altra di noi sommergibili, là dove gli aereoplani ci vedevano sovente...

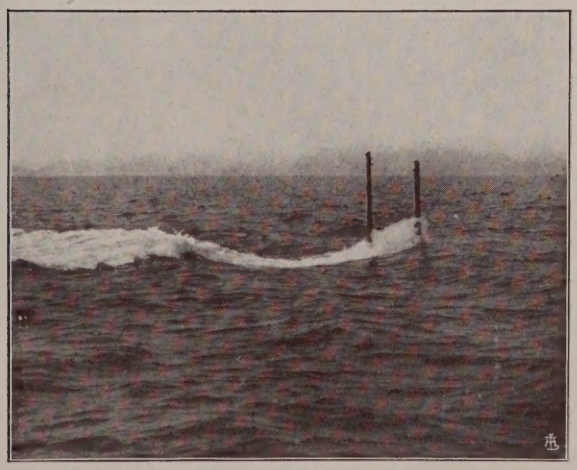
E tra tutti quegli uomini lì che sfidavano giornalmente un'identica fine, non uno pensò a chiedere se fosse stato possibile che qualcuno dell'*H 3* fosse salvo. No: mina e sommergibile: due cose subacquee; lo schianto immenso d'una cosa già sepolta; l'orribile aggroviglio di ferro, acqua e sangue, laggiù... Sperare? Che cosa? In che cosa? In chi?

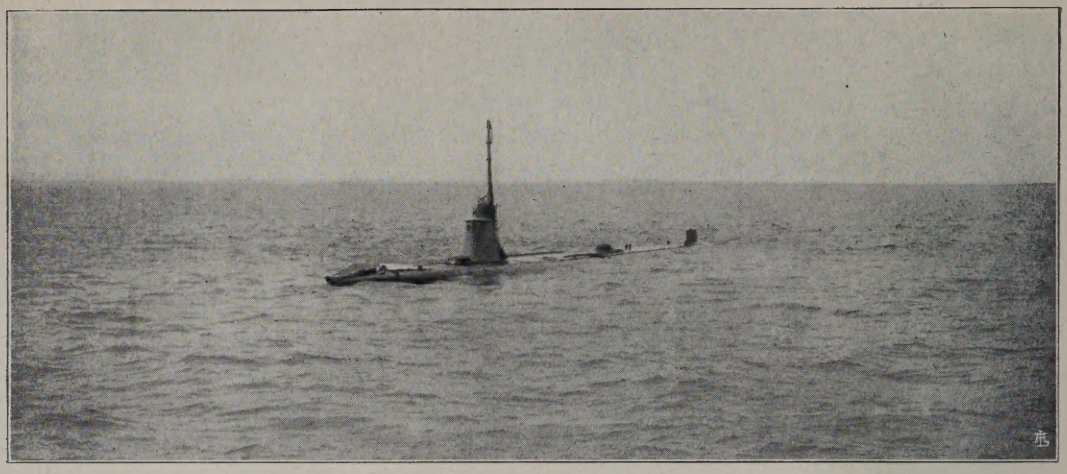
E nel ritornare ai loro scafi, gli ufficiali dei sommergibili guardarono lungamente lo spazio vuoto dell'*H 3*, e videro che dalle colonne del tratto corrispondente di banchina, penzolavano in mare gli ormeggi pronti per lui.

Per altri due giorni al tavolo del *Prinz Regent Luitpold* vennero preparati i soliti posti dei tenenti di vascello Jenkinson e Lane... Poi un mattino il domestico aggiustò le distanze dei piatti allargandone le cerchia.

E quando vennero gli " altri ", nessuno apparentemente badò a quest'inezia.

Solo, nel sedersi e nello scambiarsi il mattinale saluto, ciascuno vide brillare avanti a sè un attimo di sorriso inglese che veniva da sterminatamente lontano ed era infinitamente triste. Tutti scorsero due bianchi volti, velati da una nebbia azzurrognola e già morsi dalle mille cose assassine del mare, inchinarsi in un lento, lungo saluto, accasciato ad un tratto, così come, fiaccati nei muscoli, salutano i morti....





· L' "U.C. 12"

L'U C 12 : romanzo ? Quasi, e forse un po' di più. Nella rigida verità dell'episodio son tutti gli elementi emotivi che dànno fortuna a un volume popolare: un prologo di raffinata ipocrisia, un'azione misteriosa e scellerata, un epilogo tragico al più alto grado, insidia in ogni pagina, e la terribile punizione del protagonista nell'ultimo capitolo.

E vi si potrebbe anche premettere una dedica:

" *A coloro che non ritenevano si dovesse dichiarare guerra alla Germania* ", ai quali — e non erano pochi — queste pagine rivelatrici, se Louvain, Bruges, Malines e Reims non bastassero, mostreranno " Che cosa sia la Germania " un po' meglio del " Che cosa è la Germania ", opera che pure era considerata parto denigratore di un apostata tedesco : Heine.

Cominciamo dunque dal prologo: e si noti bene la data con la quale esso si apre. Il 25 luglio 1915 — quindici e non sedici — e cioè circa due mesi dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria, i nostri dragamine, nella loro solerte opera giornaliera, percorrendo le acque d'accesso a una nostra base navale svelsero uno sbarramento di dodici torpedini, destinate a far saltare qualche nostra unità che entrasse o uscisse dal porto.

Il tipo dell'arma era nuovo e senza il minimo dubbio, tedesco. Ma ciò non costituiva una grande sorpresa perchè era ben cognito a tutti l'aiuto dato in materiale dalla Germania all'Austria. Si sarebbe potuto tutt'al più discutere se la prima, non essendo allora in guerra con noi, dimostrasse molto tatto a nostro riguardo, nel permettere l'uso delle sue armi contro di noi: ma ognuno oramai sa che cosa sia il tatto teutonico. La sorpresa consisteva piuttosto nel sapere come queste mine fossero state collocate: ma essa durò poco; e quando a circa venti giorni di distanza venne scoperto e salpato un secondo sbarramento collocato a un dipresso nelle stesse acque, ogni dubbio cadde. Il misterioso collocatore non poteva essere altro che un sommergibile, il quale immerso e perciò nascosto, procedeva al suo sinistro còmpito, subdolo esecutore di uno dei tanti piani di meditata ferocia che erano tenuti in serbo per stupir tedescamente l'Universo — frase tedesca — in questa guerra.

Ora l'Austria, la bieca Austria, non ha mai avuto genialità neanche nella scelleratezza. Come diceva Napoleone, essa è sempre in ritardo di un giorno e di

un'idea: e questa volta essa avrebbe inventato qualche cosa di veramente nuovo, per un'eccezione che doveva lasciar perplesso chi per poco s'intenda di carattere austriaco.

Ma il fatto era: innegabilmente era; e ritenendosi sicura padrona — felix Austria! — di un'arma infrangibile, essa continuò a inviare qua e là avanti alle nostre basi, la sua invisibile pollanca a sgranar uova di vasta morte, subito raccolte e schiacciate dalle infaticabili grinfie dei nostri dragamine, volpi dall'infallibile fiuto.

Questo, il prologo e l'azione. Ed eccoci all'epilogo.

Tutto era pronto per ricevere nuove visite... E il 16 marzo, il subdolo cetaceo, imbaldanzito forse per il parziale successo ottenuto, tornò dinanzi alla prima base di cui si parlò, navigando completamente immerso e quindi non visto. E alle 14^h una fortissima esplosione e un'enorme colonna d'acqua ingiallita da nafta annunziarono alla Piazza Marittima che molto probabilmente giustizia era fatta.

Torpediniere e imbarcazioni d'ogni genere corsero là dove il mare appariva ancora sconvolto da un'invisibile agonia, rivelata soltanto dall'affioramento del sangue del mostro — la nafta — dal pullulare delle bolle d'aria, suo ultimo respiro, da rottami di legno e da membra umane stroncate.

E siccome il sommergibile è bestia feroce e odiatissima, si volle esser ben certi che fosse veramente morto: ed i necrofori del mare, i palombari, scesero giù a investigare com'era fatta questa sua morte.

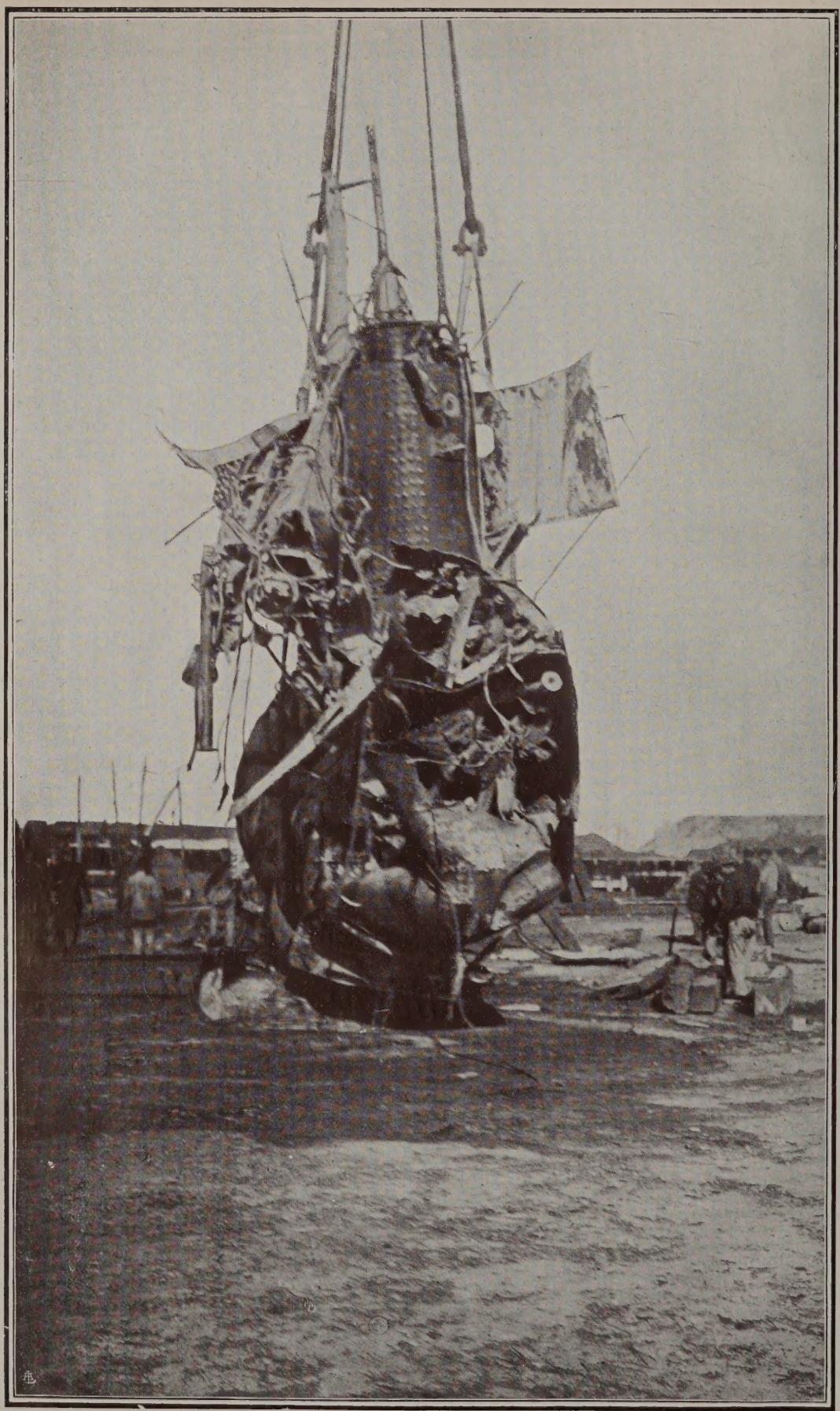
C'era, il cadavere: esso giaceva supino sul fianco sinistro, stroncato in due, in più che trenta metri di fondo. C'era: e sulla rotta invisibile da lui percorsa era rimasta anche la prova della sua colpa: una fila di torpedini destinate a noi e che furono prontamente salpate.

Al picchiar dei martelli dei palombari sulle due parti dello scafo intatte, nessuno rispose: il silenzio assoluto: il silenzio delle tombe.

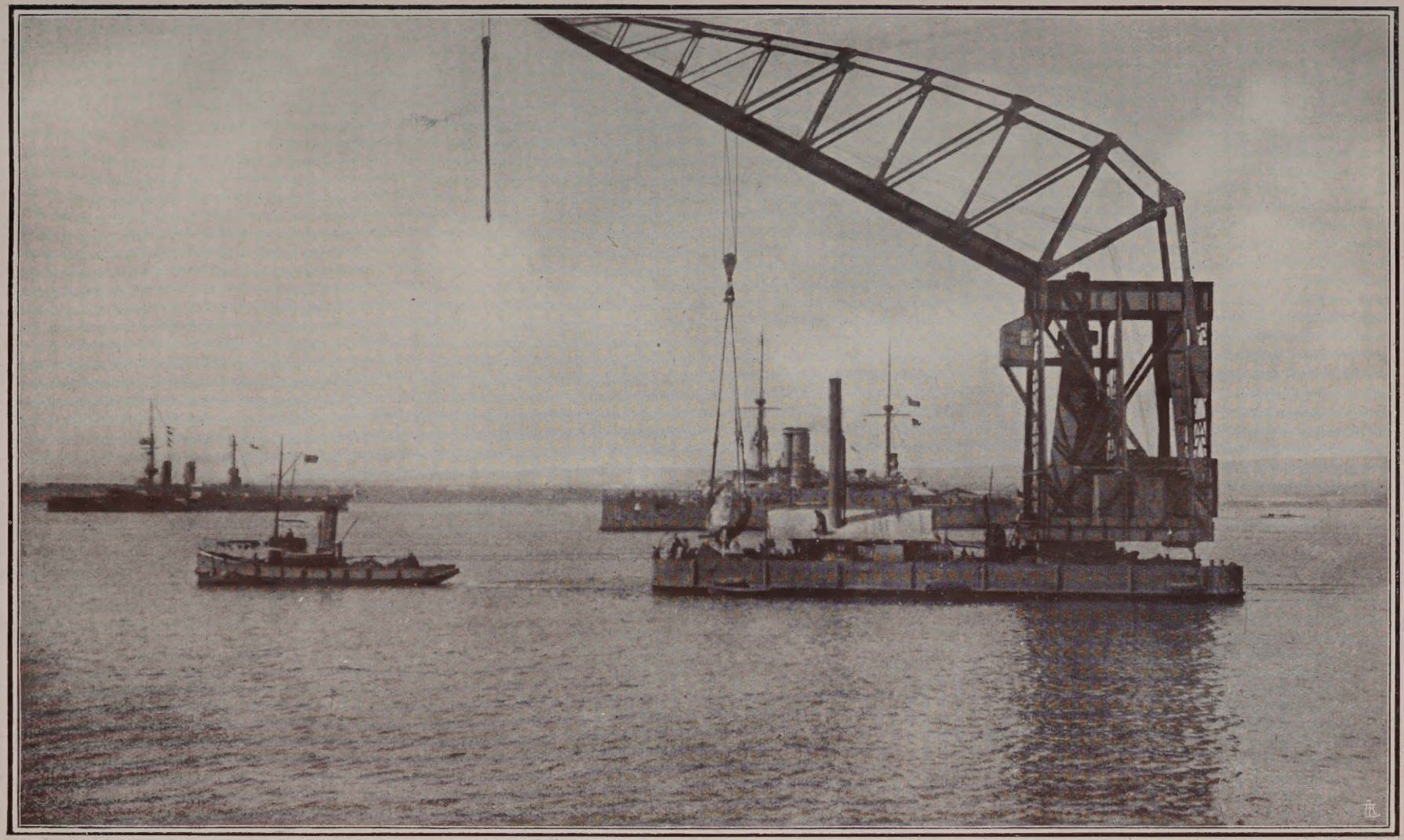
Sorse allora nel Comandante la Piazza l'ardita idea di tentare di svellere dal fondo la pesantissima bestia uccisa. Usando infinite precauzioni, perchè essa aveva ancora a bordo una parte del suo terribile carico e poteva ancora nuocere, con una opera veramente ammirevole di palombari e di marinai, in breve tempo essa venne sospesa dal fondo e rivide il sole sulla banchina della nostra base, ricomposta nei suoi due tronconi, e tutta stillante acqua, nafta e putredine umana.

E solo allora rivelò il suo nome: *U C 12;* il luogo della sua nascita: Cantieri Weser di Brema; la sua paternità: Ditta Siemens Schuckert.

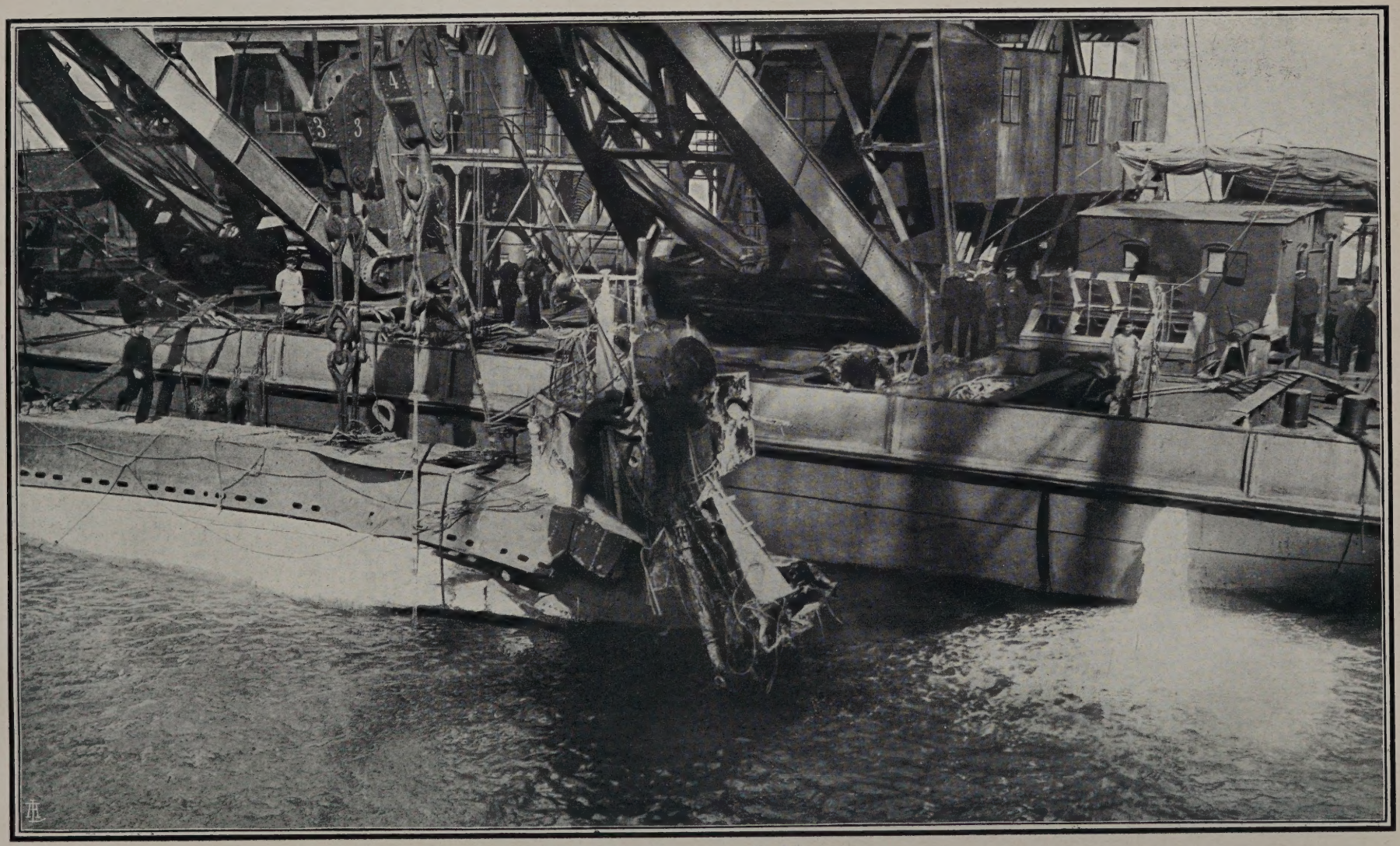
Nell'incredibile aggroviglio di lamiere contorte e dilaniate, di tubi strappati e protesi nell'aria, di organi divelti, sconquassati, infranti, tra le mostruose dentature metalliche create dal capriccio dell'esplosione, tra ripiegamenti e schiacciamenti che nessun maglio saprebbe ripetere, era difficile poter avanzare e penetrare negli scompartimenti rimasti intatti per raccogliere altre notizie. E ciò che rendeva ancor più arduo questo compito fu che — parla il giudice istruttore e ne copio fedelmente le parole — " in corrispondenza della parte stroncata del sommergibile, in un cumulo di rottami, fortemente incuneati, ecc. ...si trovarono ammassi di carne umana corrispondenti a due cadaveri, le teste dei quali completamente schiacciate e deturpate, ecc. ...Con grande fatica si riuscì a rimuovere questi ammassi già in istato di avanzatissima putrefazione, e fra brandelli di carne aderenti a parti di lamiera, fra ossa sminuzzate in frustoli attaccati ancora ad essi, fra stracci insozzati e fetidi, si riuscì a trarli fuori dai panni e dai residui ecc...", e ciò può dar un'idea del principio e far immaginare facilmente come l'orribile scena imponesse lentezza e macabre misure.



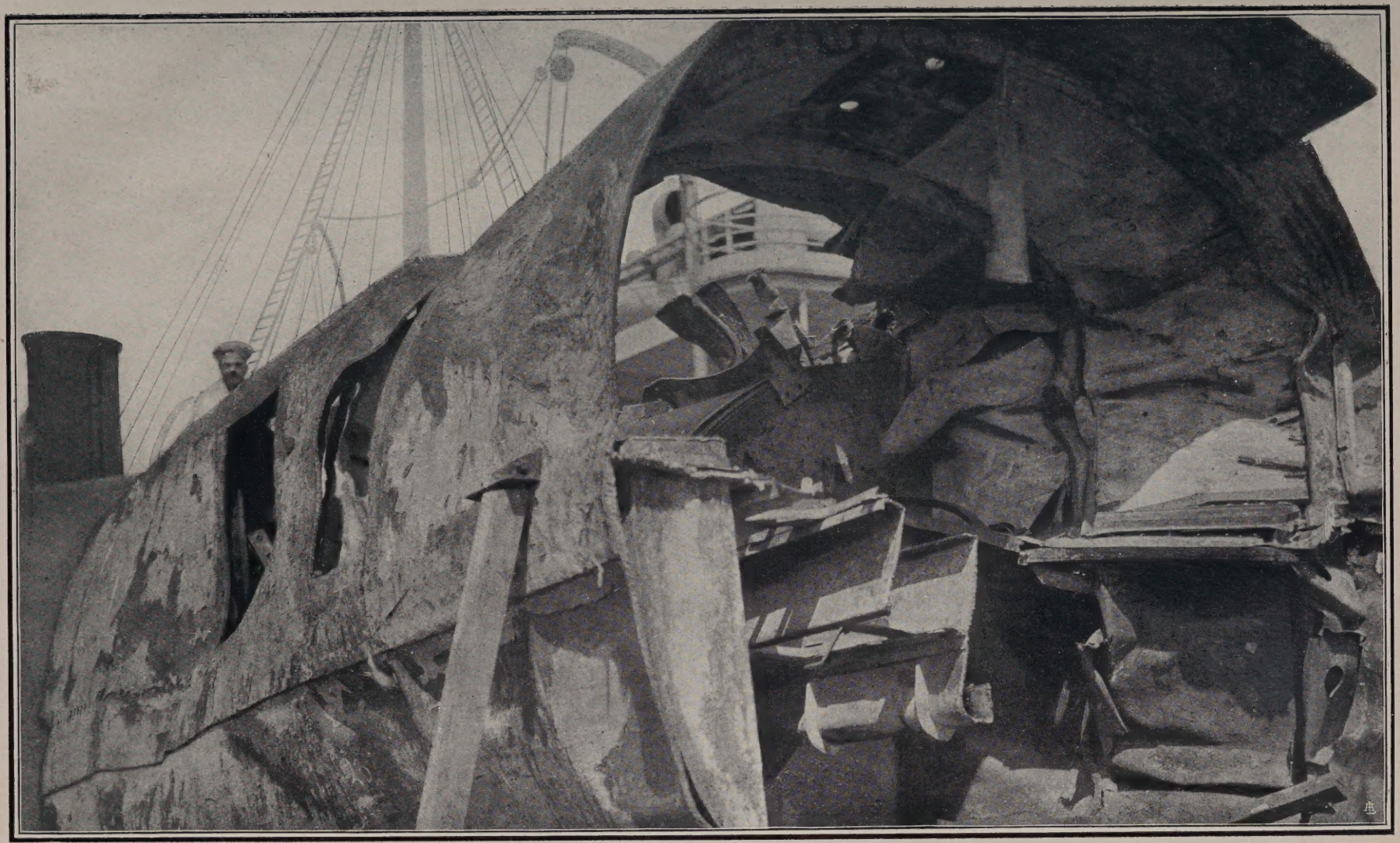
Gli effetti dello scoppio sull'"U C. 12"..



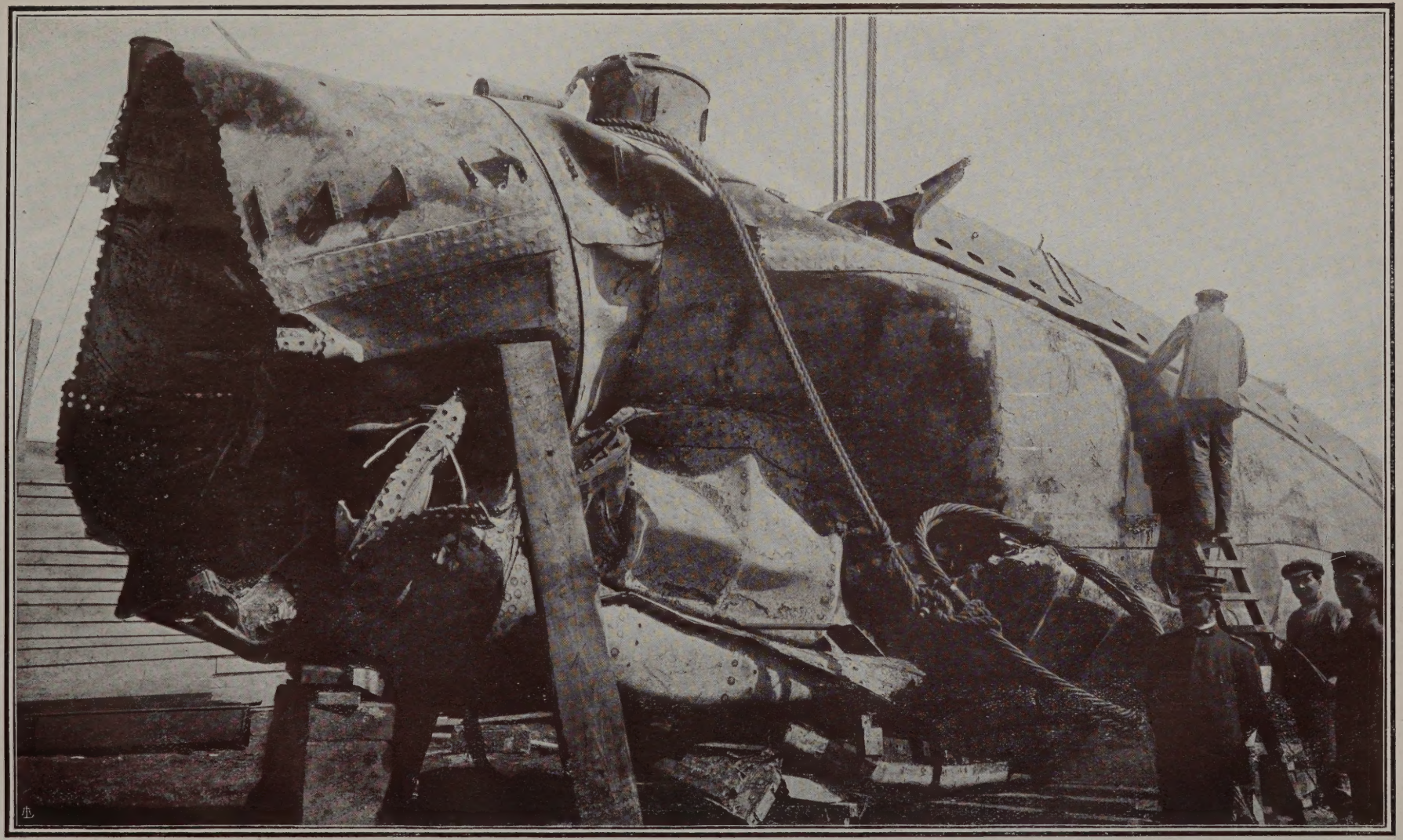
Il recupero del sommergibile tedesco "U. C. 12"



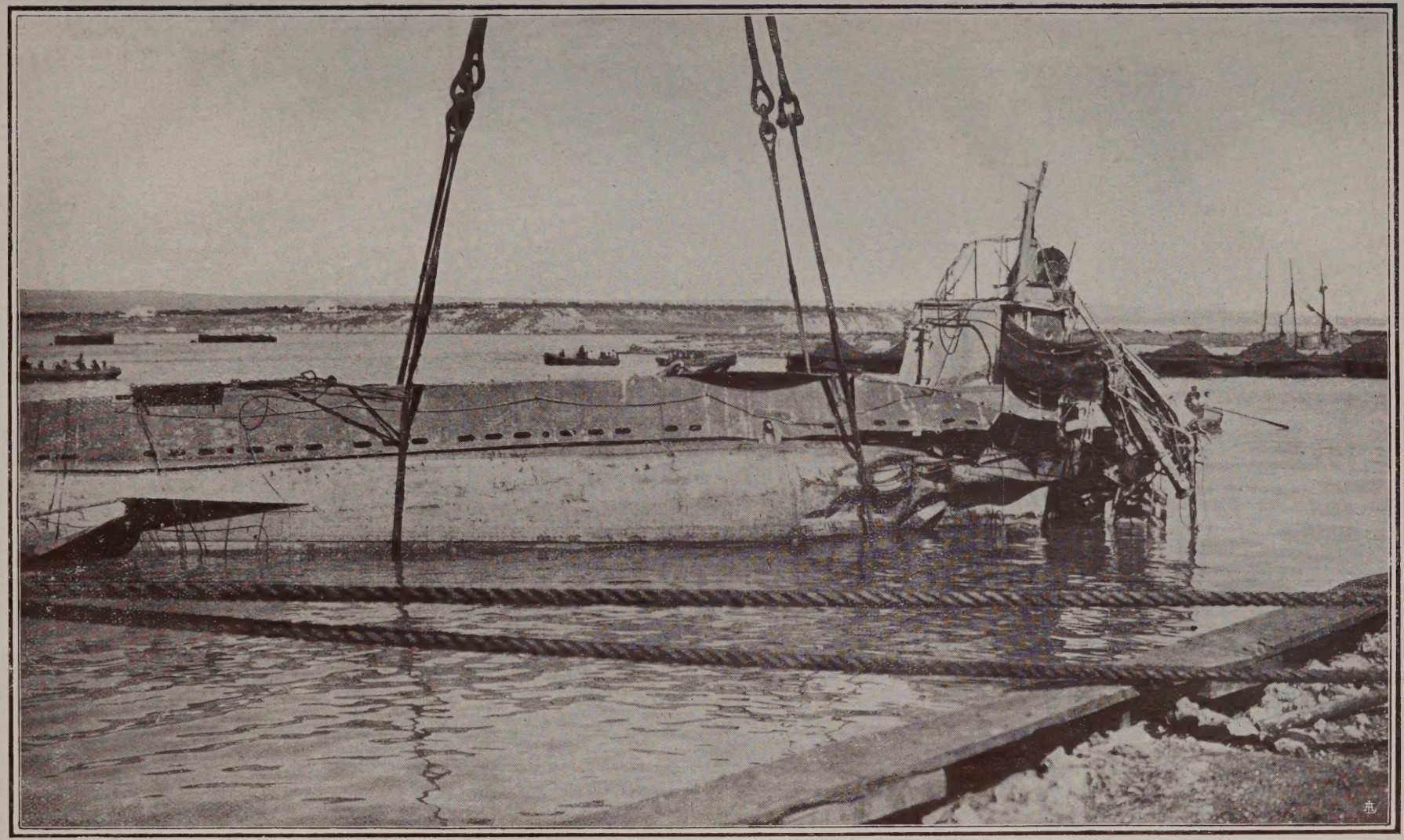
L' "U. C. 12" rimesso a galla dalle grue.



Particolari dei danni subiti dall' "U. C. 12".



Cominciano i lavori di riattazione dell' "U. C. 12".



La prua dell' "U. C. 12" con la torretta danneggiata.

Si pensò esser miglior sistema ricorrere alla fiamma ossidrica e aprir un passaggio in ciascuna delle due parti. E allora apparve in tutto il suo sinistro aspetto il segreto degli uomini e delle cose. Parla di nuovo il rappresentante della legge:

" Camera di manovra: cadavere N. 1;

" Scompartimento a proravia: cadaveri N. 1, N. 2, N. 3, N. 4;

" Sotto la torretta: nel groviglio della lamiera, cadaveri N. 5 e N. 6, in gran parte sfracellati, per riformare i quali, da membra staccate, occorsero *tre giorni di " lavoro "*;

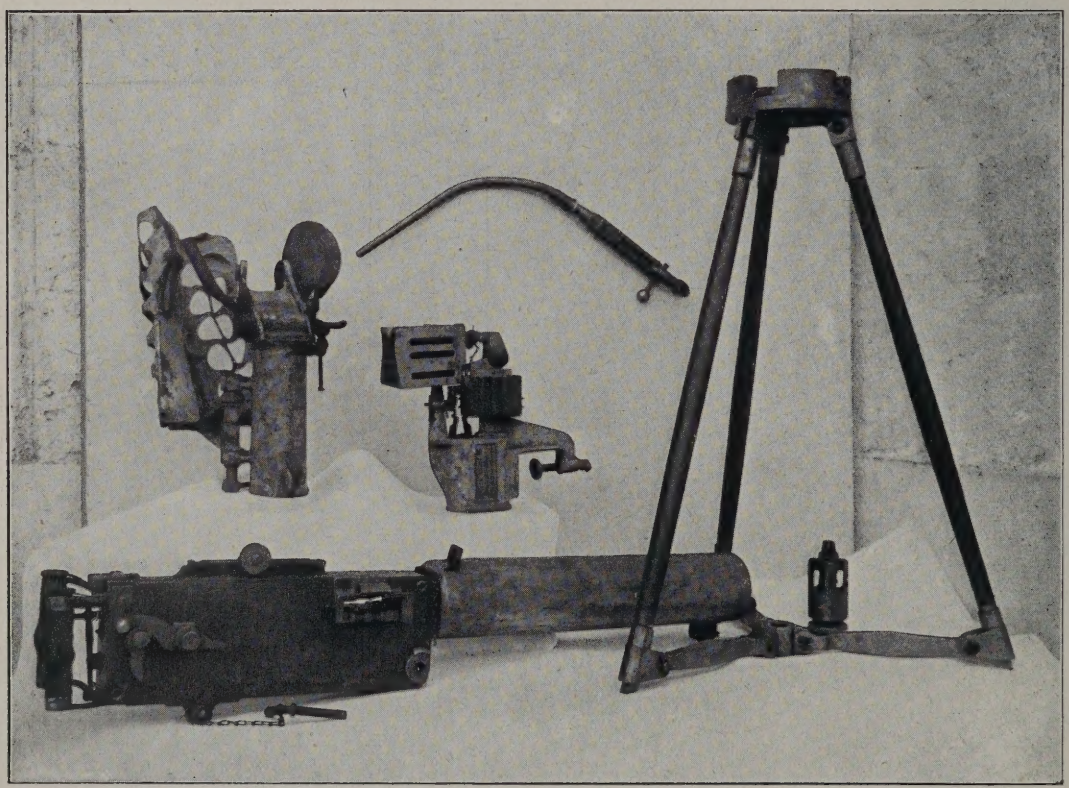
" Nelle motrici, i N. 7, 8, 9, 10...;

" In brandelli, il N. 11... Senza calotta cranica il N. 12;

" Rinvenuti a pezzi il N. 13 e 14 ".

Ho voluto crudamente esporre l'elenco per non togliergli nulla della sua triste efficacia. E i poveri numeri identificati ad uno ad uno e cristianamente composti, ebbero le giuste esequie alle quali per l'adempimento del dovere loro imposto — anche se barbaro — avevano diritto. La morte è buona difenditrice d'ogni pessima causa.

Dalle carte e dagli indumenti trovati, apparve evidente che tutto a bordo era tedesco: nave, armi ed equipaggio; le carte idrografiche, le pubblicazioni dell'archivio portavano tutte il timbro " Kaiserliche Marine "; la corona imperiale germanica ornava



La mitragliatrice dell' " U. C. 12 ".

le posate di bordo: tutto il vestiario indossato dai marinai aveva impresso il conosciuto B. A. K. (Bekleidung Abteilung Kiel), distintivo usato dai magazzini militari germanici di Kiel: il servizio postale era fatto con Kiel: i versamenti privati dell'equipaggio erano indirizzati in marchi alla Cassa di Risparmio di Kiel; e la lista degli ufficiali e dei marinai indicava gradi e nomi prettamente tedeschi. Di austriaco non v'era a bordo che la bandiera, cambiata con stupefacente disinvoltura il 28 giugno 1915 a Pola, e cioè pochi giorni prima della posa del primo sbarramento nelle acque prossime alla nostra base.

E a proposito di bandiere e di metodi tedeschi, è bene far conoscere quali fossero le bandiere possedute dal sommergibile, e a che cosa dovessero servire. Oltre l'austriaca e la germanica, erano a bordo anche la francese e l'inglese, per essere pronti a mentire e tradire, e la greca per fingersi neutri; non ve ne erano altre.

Distintivi del personale dell' "U. C. 12" ed un *necessaire*.

Questa ripugnante assenza di qualsiasi scrupolo, di rispetto a qualsiasi legge, che la nostra mentalità non solo respinge con sdegno ma che non può nemmeno comprendere, è placido sistema per quello scienziato selvaggio che è, e sarà perpetuamente il tedesco.

Se si indaghi nella sua storia, nella sua arte, nel suo pensiero, negli uffici dei suoi Comandi Supremi o nel ventre dei suoi sommergibili, si vedrà che così è, e immutabilmente così sarà.

Un altro particolare — tra i tanti venuti in luce — degno di rilievo e che può richiamare alla mente quanto valgano nella presente guerra alcune neutralità, è che il denaro trovato a bordo all'*UC. 12* era composto di corone austriache e di drakme GRECHE...

L'esame necroscopico ci ha tutto detto della struttura e della vita dell'*UC. 12*. Per evitare una inutile esposizione di dati tecnici, silenzio sul come era fatto: tanto più che oggi, completamente riattato, purificato dalla nostra bandiera, restituisce raddoppiato al nemico il male che ci diede. Ma è interessante dare qualche cenno della sua breve ed operosa esistenza, la quale fu tutta spesa ai nostri danni, e con sod-

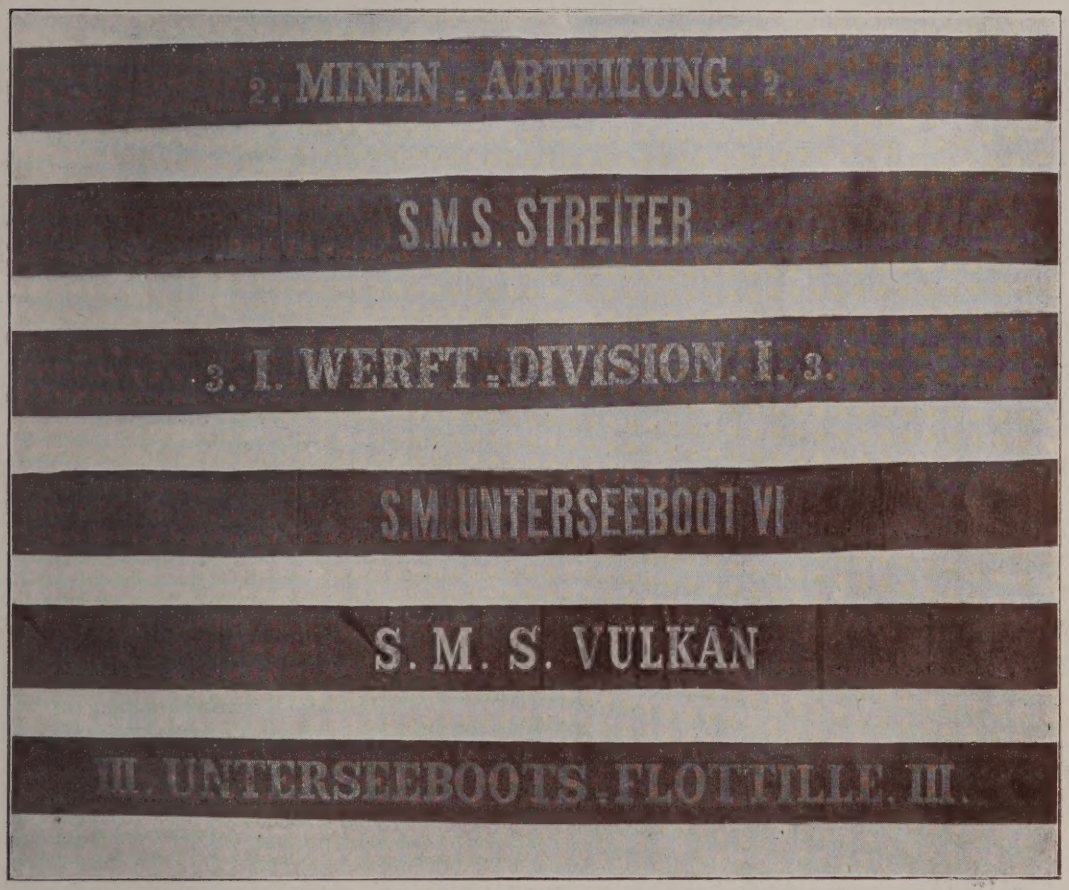
Berretti di graduati e marinai tedeschi dell'equipaggio dell' "U. C. 12".

disfazione, pare, dei superiori se si deve credere alle " Croci di ferro " al merito, trovate a bordo.

Nato, come si disse, a Brema, entrava in servizio ai primi di maggio del 1915; faceva le sue prime prove sul Weser, traversava a rimorchio e *di notte* il canale Kaiser Wilhelm, entrava a Kiel il 17 dello stesso mese, vi compieva le prime esercitazioni d'immersione e il 22 vi imbarcava le mine destinate a noi.

Dichiarata la nostra guerra all'Austria, partiva da Kiel per linea ferroviaria scomposto in tre segmenti e giungeva a Pola il 24 giugno. Ricomposto e cambiata bandiera, tra varie gite lungo il litorale austriaco, eseguiva nei giorni 25 luglio e 15 agosto gli sbarramenti avanti alla nostra base di cui abbiamo parlato. Nel mese di dicembre si recava da Cattaro in Cirenaica (Port-Bardia, vicino a Solum) a portare un carico di fucili ai nostri ribelli... e questa notizia merita una particolare attenzione, non è vero?

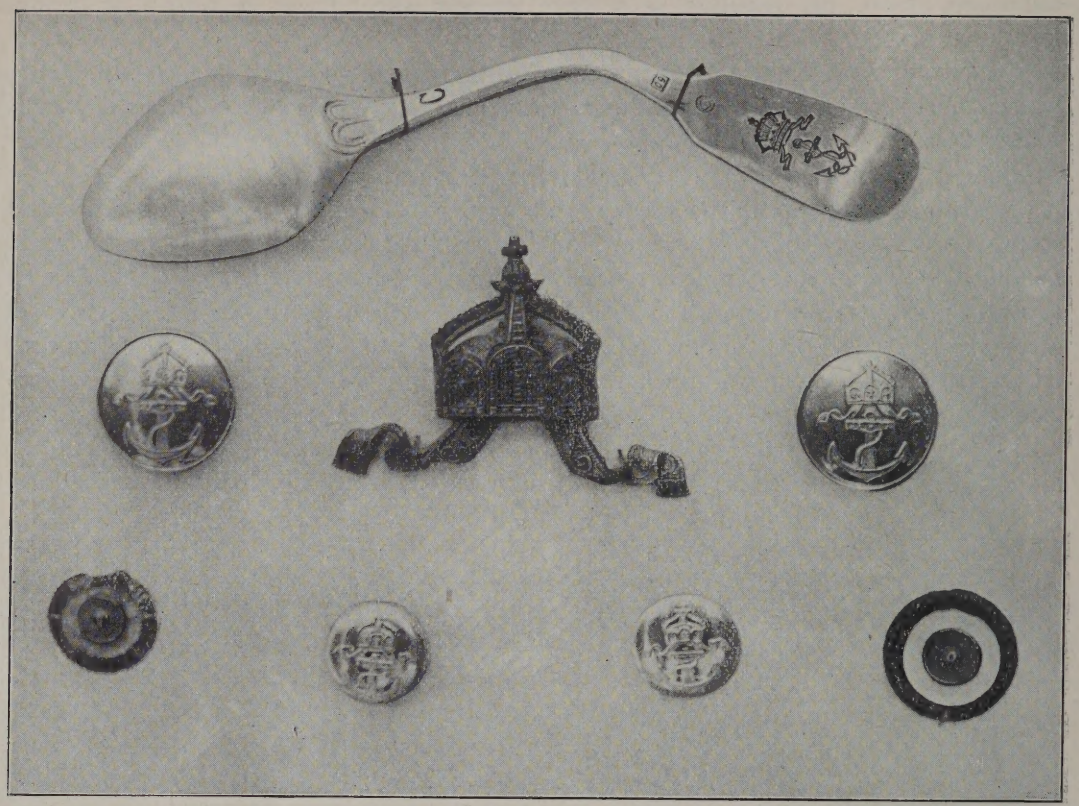
Nel febbraio del 1916, nei difficili giorni di Durazzo, l'*U.C. 12* era lì; e fu lui che minò le acque della rada deponendovi il 15 e il 23 due sbarramenti che,



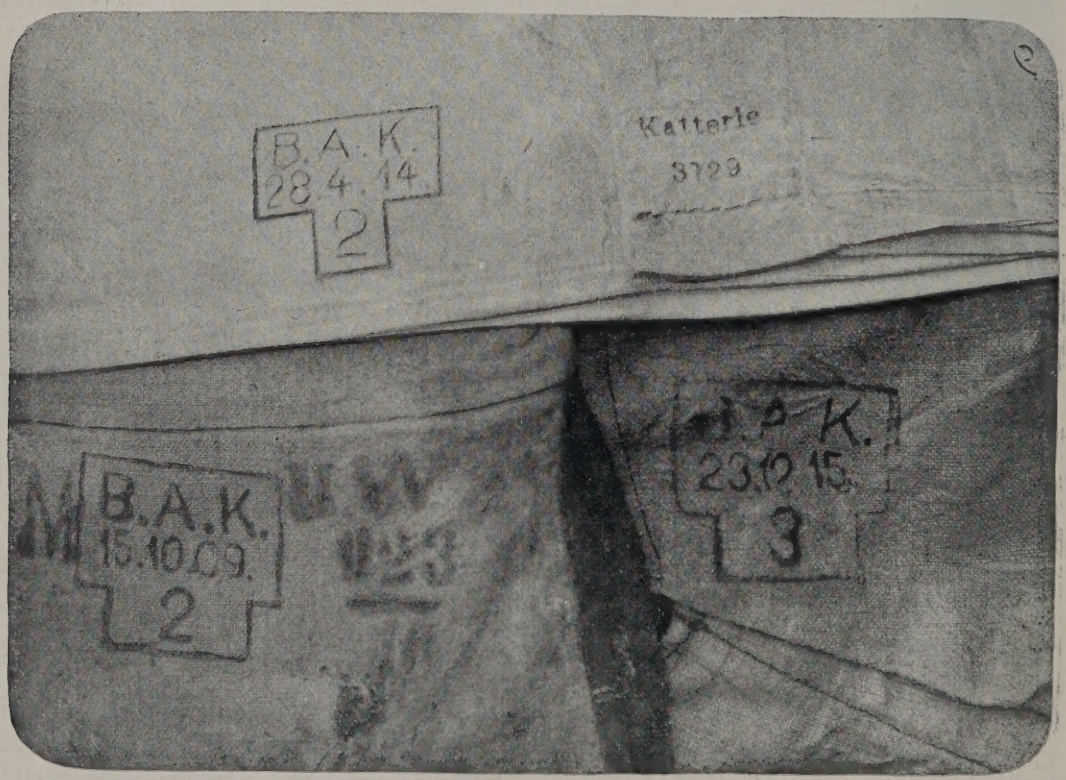
I nastri dei berretti dell'equipaggio dell' " U. C. 12 ".

per la nostra oculata vigilanza non fecero vittime, non ostante l'intenso traffico dei piroscafi e delle navi da guerra addette all'evacuazione dell'esercito serbo ed al trasporto di molte migliaia di prigionieri austriaci fatti dai serbi nella loro prima vittoriosa campagna.

Ritornato a Cattaro da Durazzo, ricompariva avanti ad una delle nostre basi per studiarne gli approcci e il movimento. Dopo questo, ancora una gita a Cattaro: l'ultima: poi la male auspicata partenza, l'ultima navigazione, l'arrivo nelle nostre infide acque e la morte.

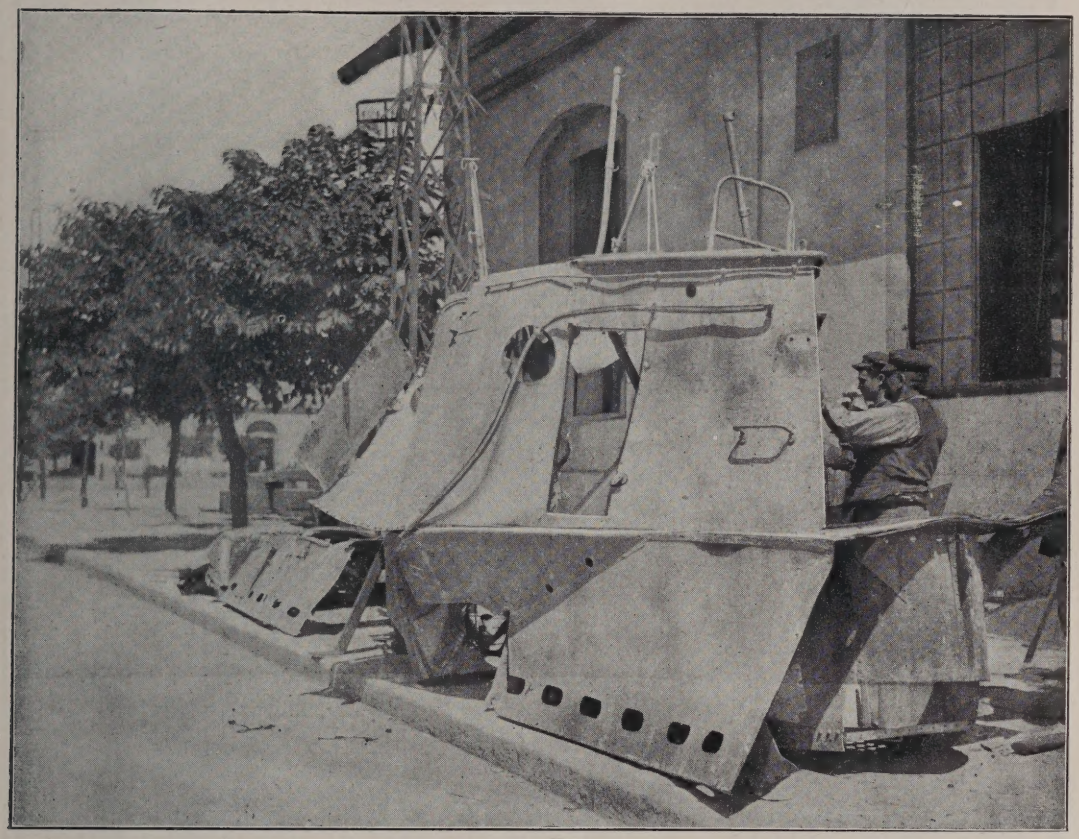


Un cucchiaio, stemmi e bottoni rinvenuti a bordo dell' " U. C. 12 ", appartenenti ad ufficiali della marina germanica.



Tele contenenti indumenti dei marinai colle indicazioni " Bekleidung Abteilung Kiel ".

Località e date sono state qui riferite in maniera precisa perchè non il minimo dubbio rimanga su quanto l'*U C. 12* ha tentato ai nostri danni, e cioè su quanto la Germania ha fatto contro di noi prima, molto prima della nostra dichiarazione di guerra a lei. La dedica di queste brevi pagine di tragedia è dunque giustificata.



Gli operai italiani alla riparazione della torretta dell' "U. C. 12".

Ed ora, all'Ober Leutenant Frohner, comandante dell'*U C. 12*, all'Ing. Ober aspirant Hempel suo secondo, all'U. Stenermann Zielinsky, agli Ober Maschmmat Schmidt, Bertram, Weicht; agli Ober Bootsnut Vohs e Scherb; agli Oberbeizer Cohrs, Katterle, Aichele; all'Ob. F. T. Gast Bahr, ai marinai Rolef, Mann, Neugebom, che mossero da Brema, chiamati dalla morte nel mare nostro e che ricomposti giacciono ora nella terra nostra, sia benigno l'eterno riposo.

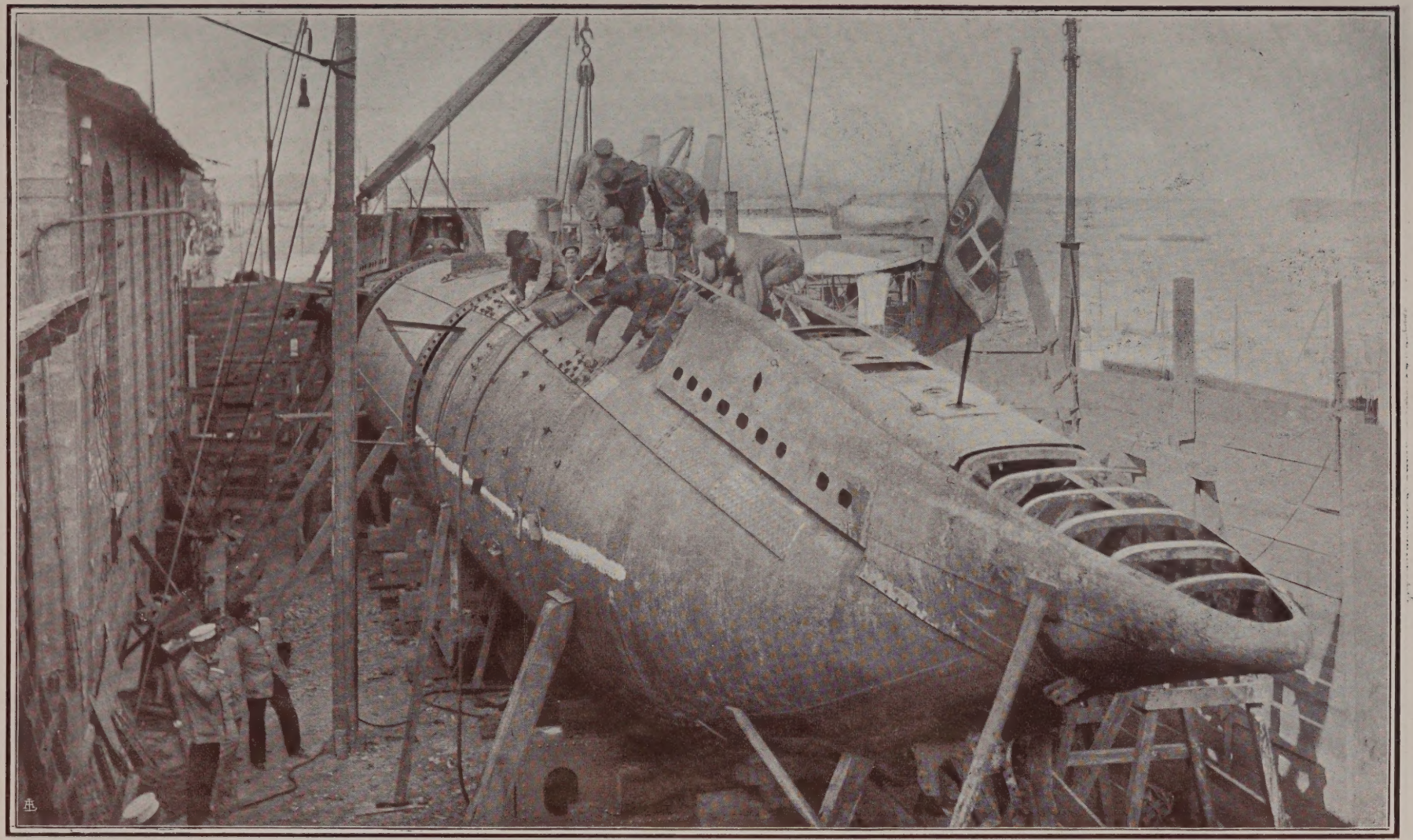
Ad essi, vittime d'una mentalità forsennata che voleva il mondo ludibrio germanico e intonando balordi canti d'odio, ritenne unica legge la sua ferocia, l'Italia, regina e custode del diritto, porge generosamente una parola di pace in nome della sua sovranità morale e della santità della sua guerra.

E facendosi schermo agli occhi dai sinistri bagliori d'incendio del Belgio, risponde all'urlo degli incendiari e dei massacratori, inchinandosi in silenzio avanti ai poveri numeri dell'*U C. 12*.

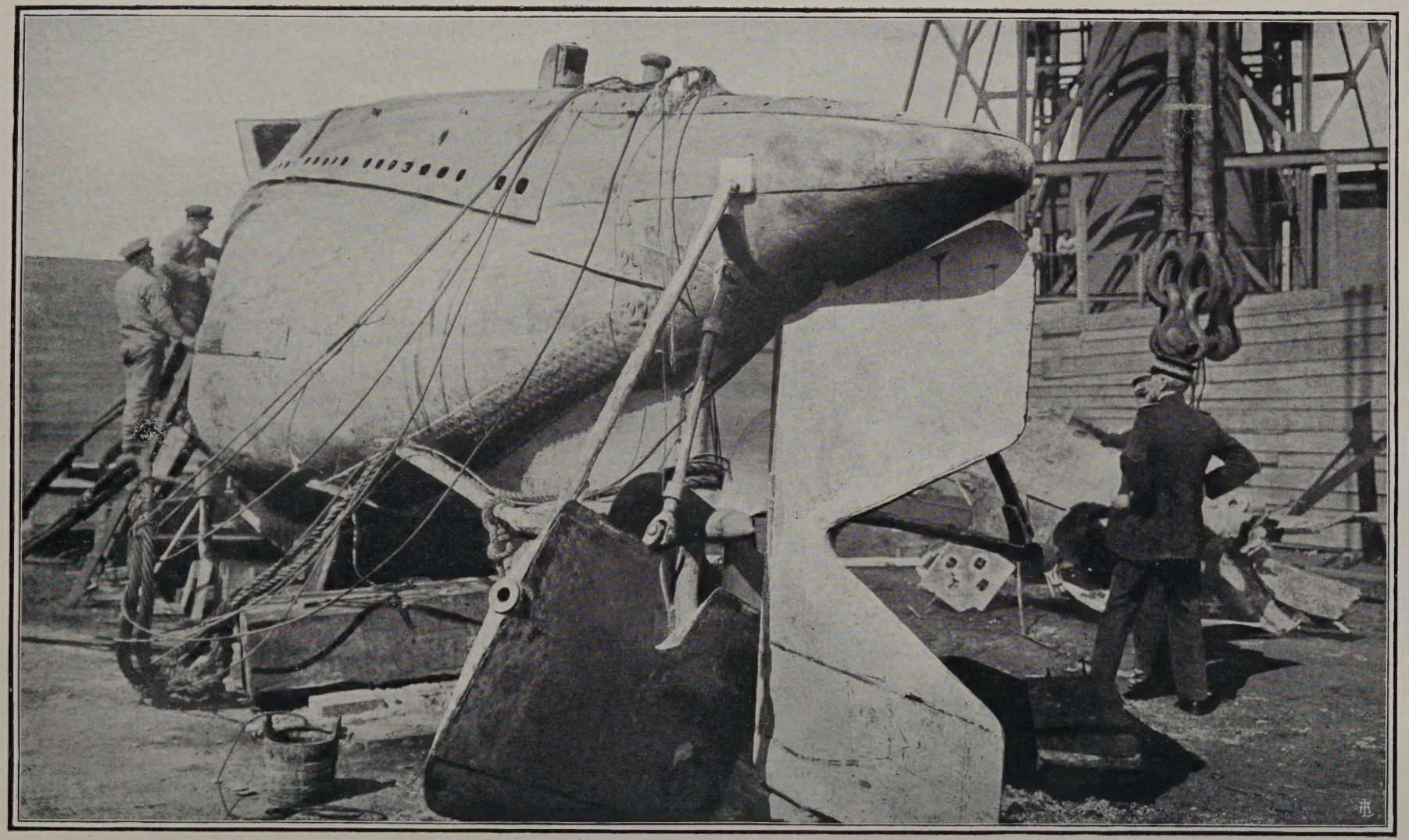
L'Austria? Ma l'Austria non entra affatto in quest' episodio: essa non ha prestato ai morti che la sua bandiera per morire; la sua aquila di Asburgo, che per vederne dilaniate le membra.

La qual cosa — come si sa — è fatta per rallegrare la decrepita vista al suddetto volatile...

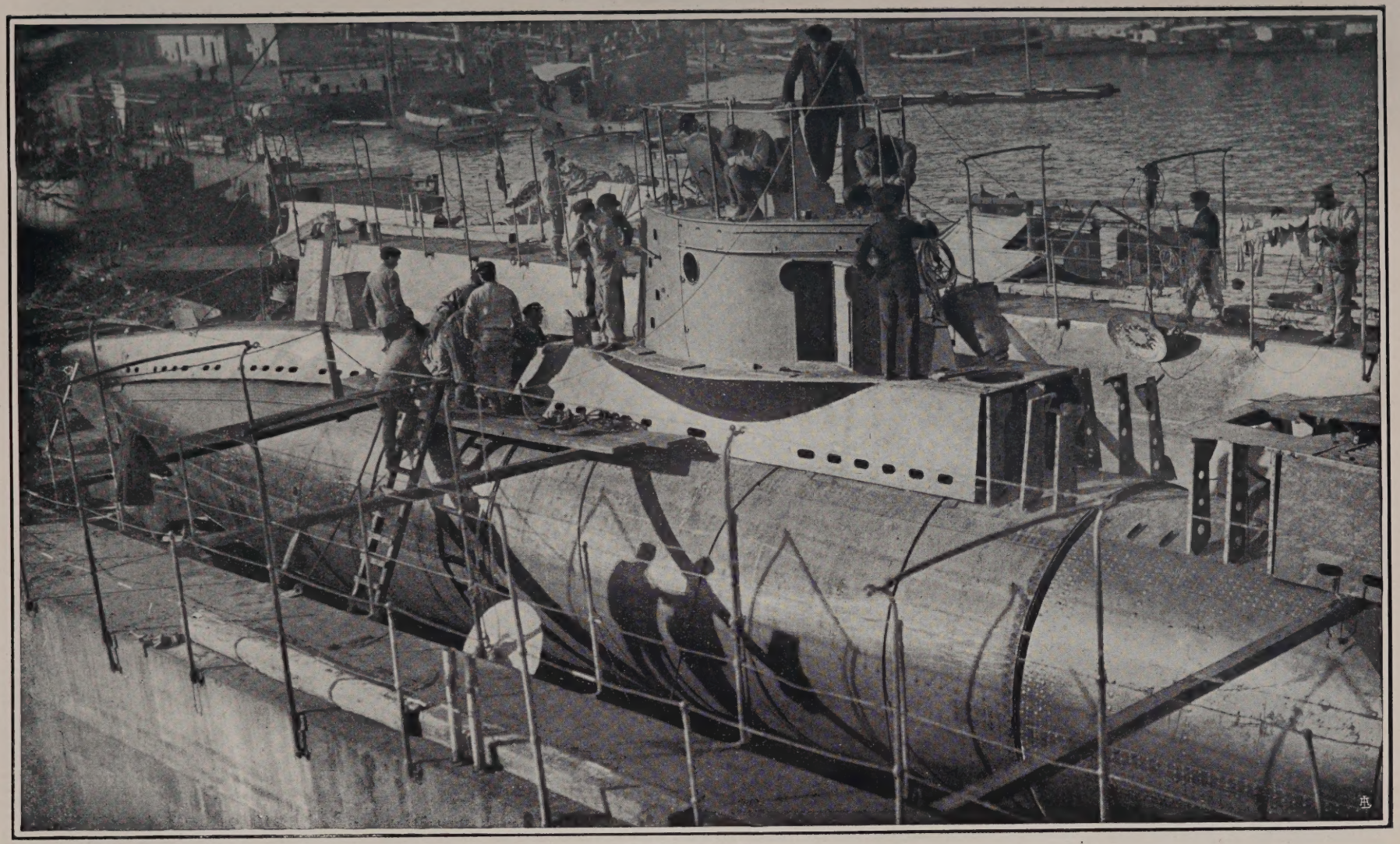
L'"U. C. 12" sulla banchina.



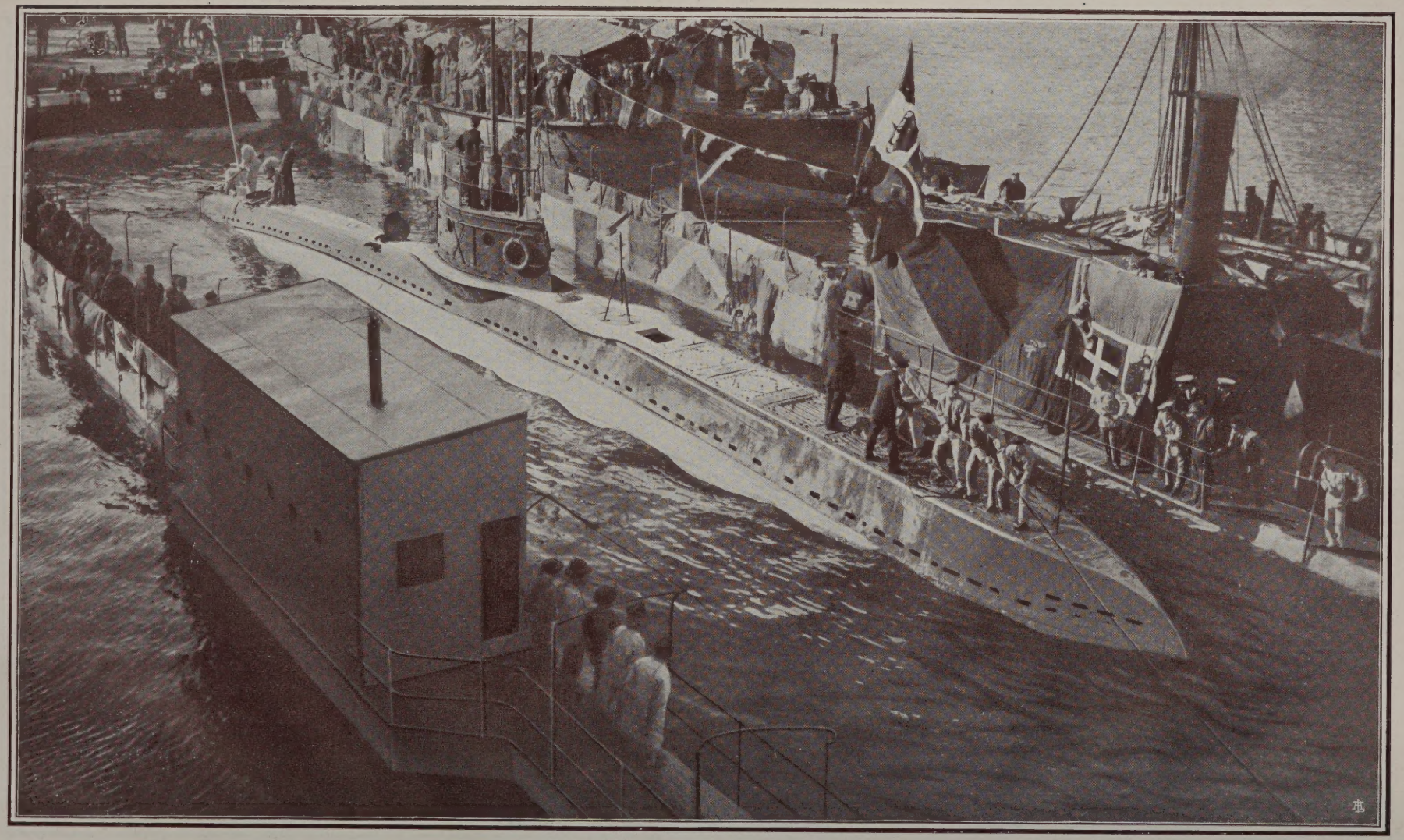
Il rapido progresso dei lavori di riparazione.



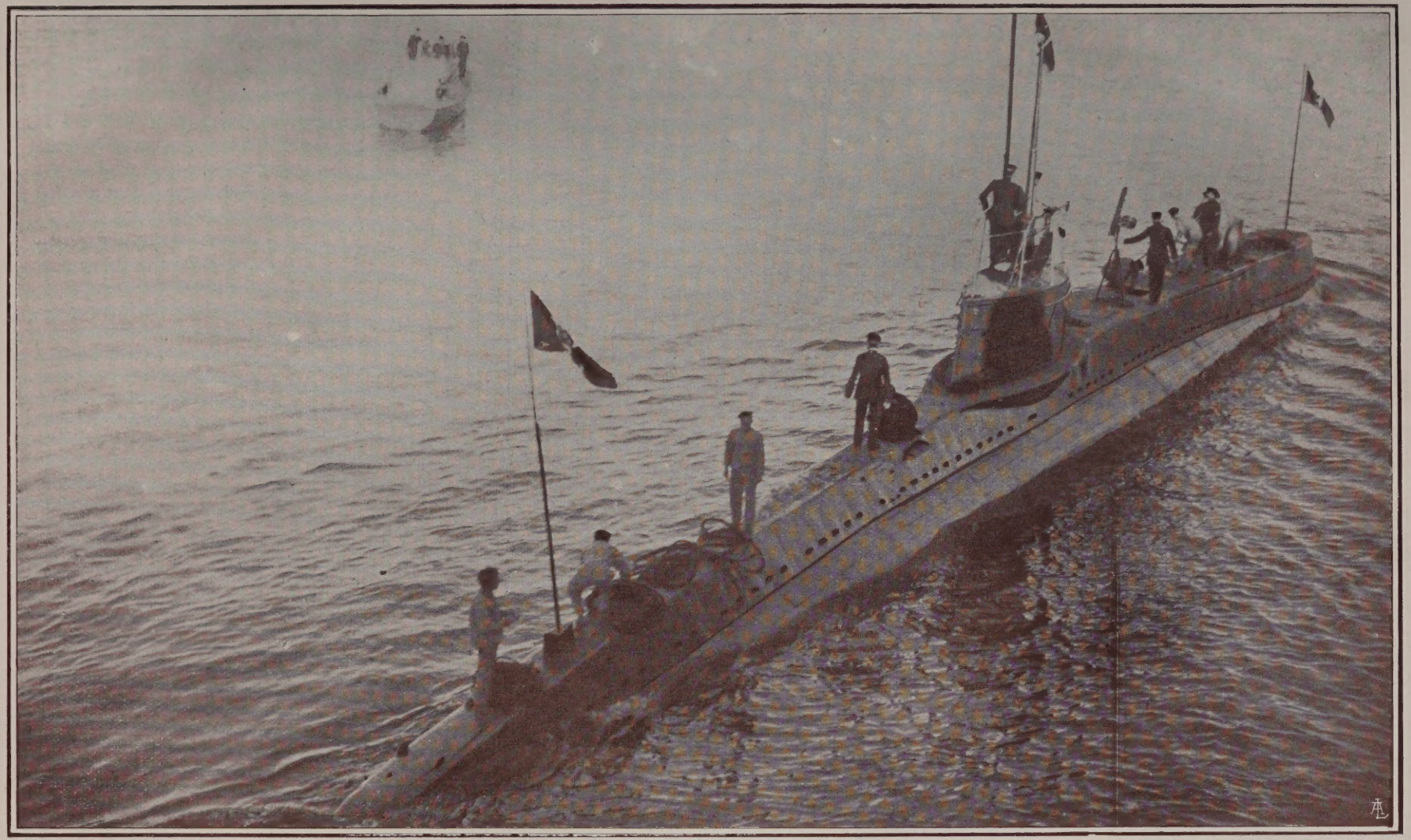
La riparazione dello scafo.



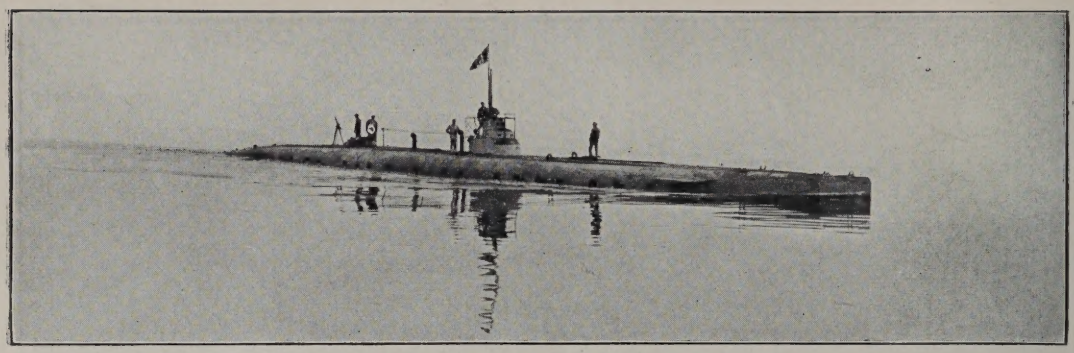
La riparazione ultimata.



Il varo del sommergibile divenuto italiano.



Il sommergibile "U. C. 12" riprende il mare al comando di marinai d' Italia.



Il sommergibile "Argo"

· I NOSTRI ·

I.

Chi non lo sa? Negli ambienti di delitto esistono alcuni ragazzi rimasti malaticci e rachitici fino alle loro prime avventure dolose, ma che una volta immersi nella colpa sviluppano rapidamente, s'inrobustiscono e presto non si riconoscono più. Così avvenne per il sommergibile, il quale venuto su da una infanzia misera e poco promettente, è divenuto in breve tempo perfetto brigante dei mari non appena assaggiato il primo sangue.

E il balzo fu così repentino, che all'inizio della nostra guerra tanto noi che l'Austria non ci trovavamo ad avere che sommergibili ragazzi, atti cioè ad azioni che non li allontanassero troppo di casa, perchè fin'allora, non eran state concesse loro che brevi gite da porto a porto, e il più delle volte saggiamente accompagnati.

Questo imponeva la loro scarsa potenza e poca esperienza.

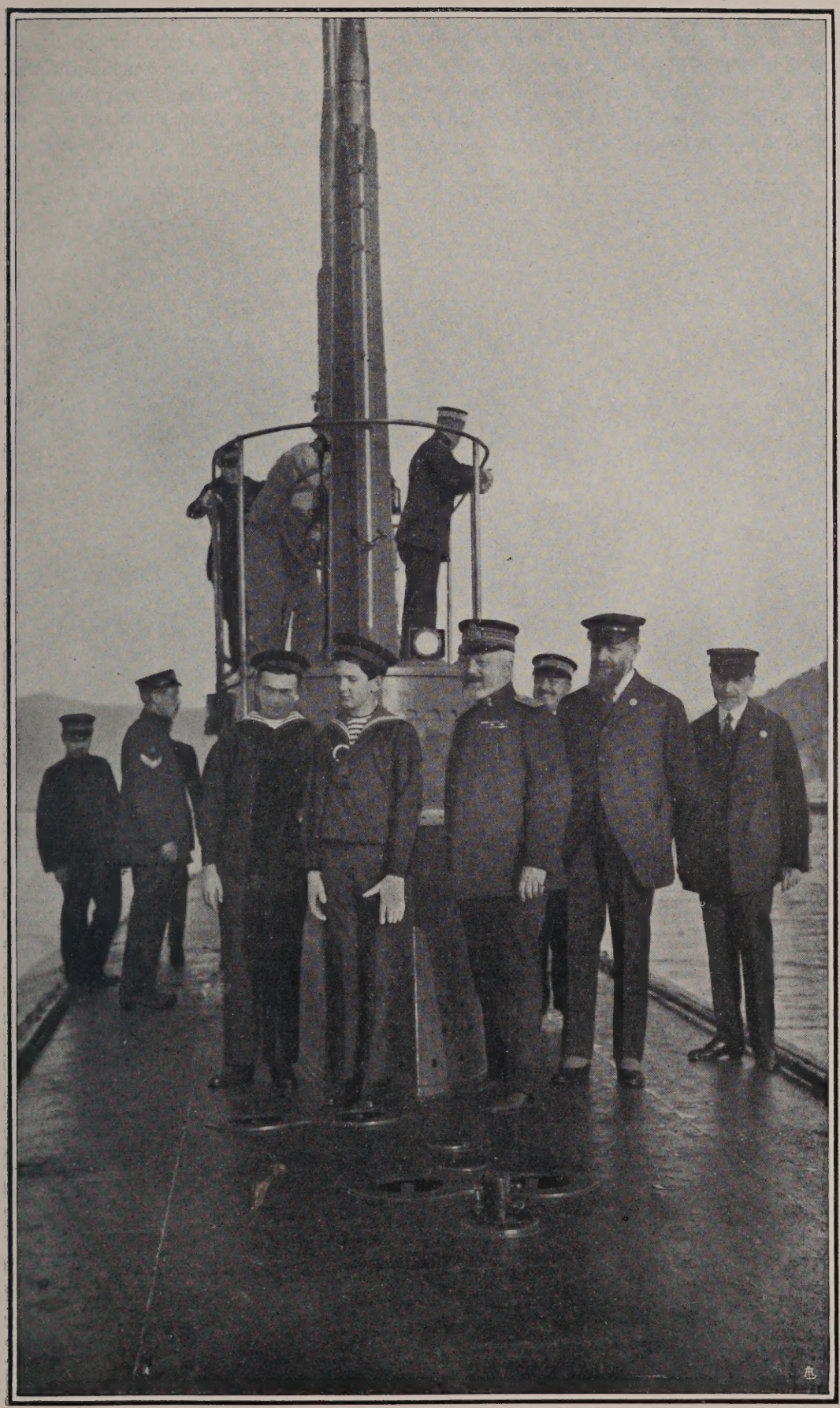
Ma mentre all'Austria cominciò ad affluire il concorso della sua previggente alleata e padrona, sotto forma di sommergibili di ben altre attitudini, noi, nell'attesa che fossero pronte le nostre armi migliori, dovemmo far fronte con quel poco che avevamo a una situazione che si prolungò per vari mesi.

Cadde subito ogni tutela. Nei piccoli corpi sorse un'anima di gigante e nella durissima vita che per essi s'iniziò, nacque una loro tempra quasi miracolosa che potè subito moltiplicarne la resistenza e la forza. Scafi creati per la difesa e per proteggere coste e porti, furono tramutati per pura energia morale in scafi offensivi, e cioè chiamati a portar la guerra nelle acque nemiche, percorrendo l'Adriatico in tutti i sensi, fino ad esaurire l'ultima goccia di sostanza vitale che dà loro moto e facoltà di offendere.

Erano entrati in guerra quasi come cosa secondaria e si trovarono subito a dover tendere i muscoli dei piccoli petti per lo sforzo d'una lotta titanica che dovettero immediatamente sostenere quasi da soli.

Furono essi che bloccarono i passi che da dietro una cortina multipla di isole potevano permettere al nemico lo sbocco in qualsiasi punto del contrastato mare: essi che in lunghi, mortali agguati tesero l'estremità del periscopio a difesa dei porti e di una costa sterminatamente lunga e sprotetta: sempre essi che s'insinuarono in ogni varco nemico, ritagliando con la prora, come una forbice, tutti i contorni dei promontori e della miriade di baie che la mano larga della natura diede all'Istria e alla Dalmazia nostre.

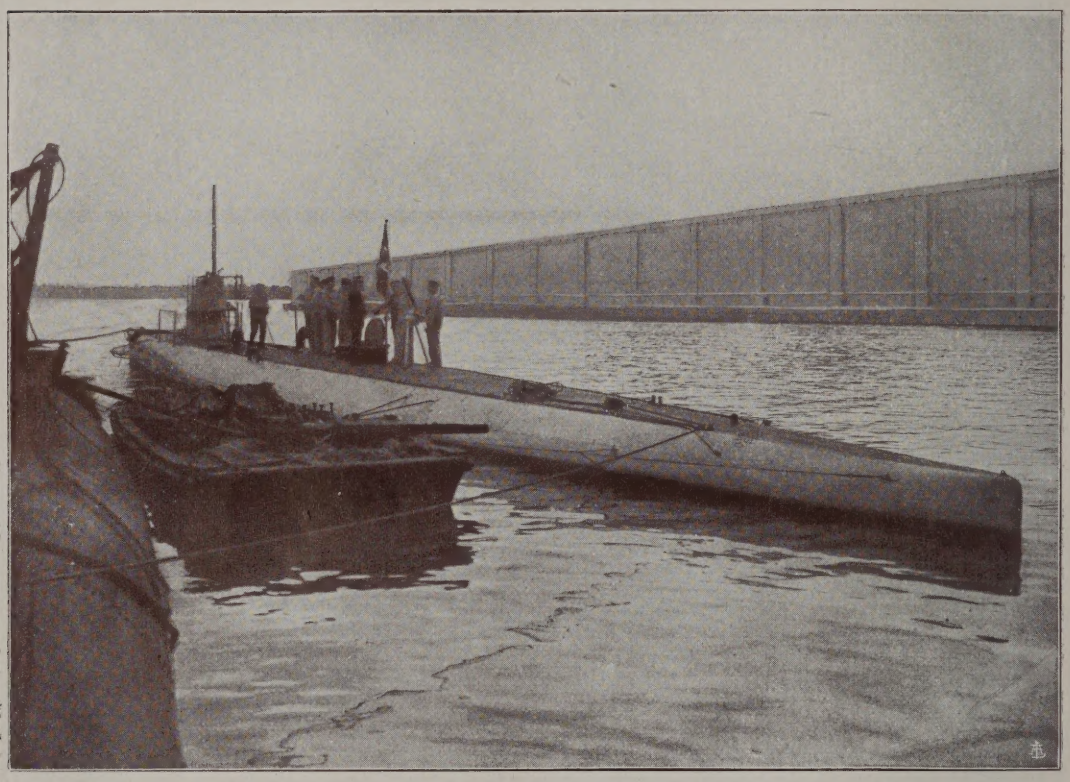
E furono scoperti, seguiti, insidiati, cacciati, bombardati, silurati, mira d'ogni sorta d'arme, dall'alto, dalla superficie, dal basso. Alcuni ve ne furono che sentirono



S. A. R. il Principe Ereditario a bordo di un nostro sommergibile.

scorrere sui loro fianchi gli ormeggi delle torpedini tra le quali erano incappati, sapendo bene che le bieche armi passavano lentamente sul loro capo, a pochi centimetri di distanza e sfioravano con gli "urtanti" il loro dorso: gli "urtanti", le piccole aste che scattano; raggiere di orribile morte...

Altri, precipitati al fondo per sfuggire a una persecuzione di siluranti, sentirono



Un nostro sommergibile.

lo strofinio dei ganci esplodenti che dall'alto venivano calati sul loro capo, cercando, cercando un punto di presa che, se trovato dalla spaventevole lenza, significava la fine rossa e verde... vampata, sangue e acqua... cose confuse in una frazione di secondo.

Uno ve n'è il cui comandante ricorda il volto e i gesti concitati del comandante di un cacciatorpediniere austriaco, visto attraverso al periscopio del proprio sommergibile che stentava a immergersi, mentre veniva raggiunto dalla silurante nemica. L'uomo era là, proteso dalla plancia, incitando i suoi marinai a non usare più i cannoni che dall'alto del cacciatorpediniere, per la troppa vicinanza del bersaglio, erano impossibilitati a colpire più.

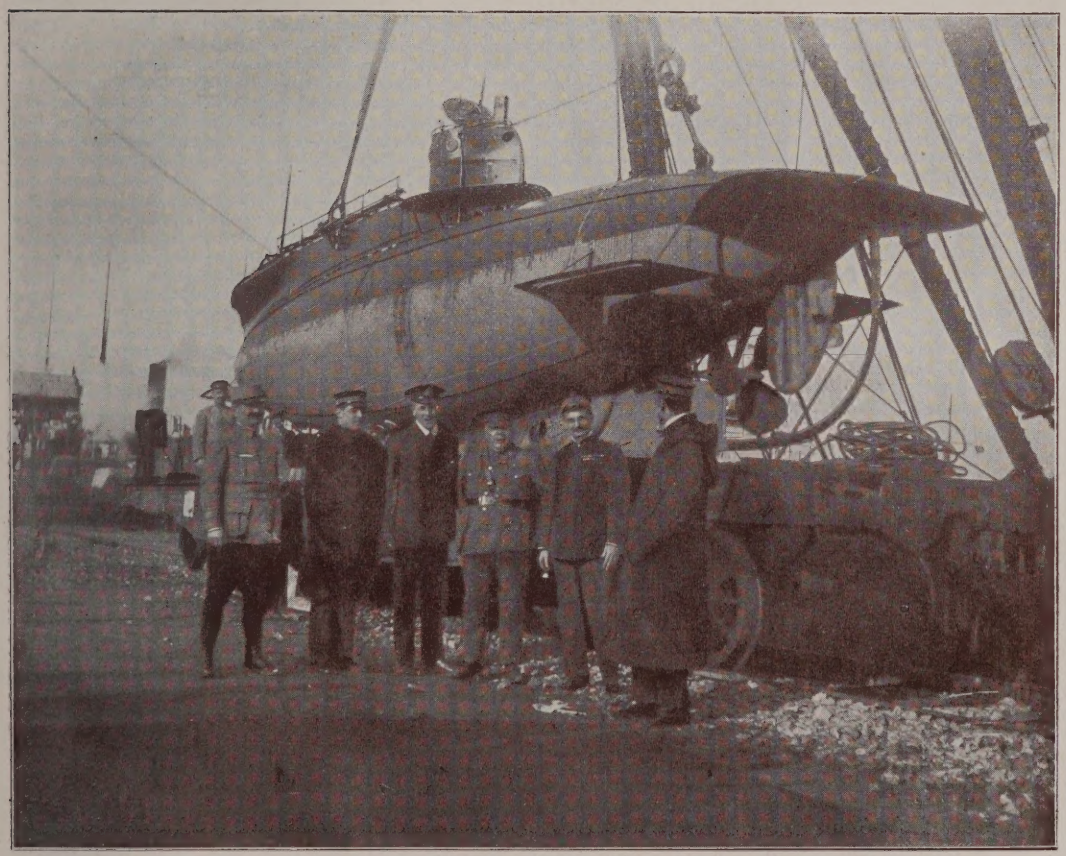
Nel frastuono delle cannonate la sua voce non doveva essere troppo udita dai suoi uomini, perchè il periscopio riprodusse esattamente il gesto stizzito che egli fece indicando le bombe da gettar giù. Allora allo scoppio delle granate che comunicavano al corpo della nostra bestiola, così accanitamente cacciata, sussulti e brividi prolungati, seguì la cupa scossa delle bombe che faceva pesantemente vibrare uomini e cose, scavando attorno a loro vuote sfere di morte. E tra queste, prodigiosamente immune, passò per calare al fondo il sommergibile nostro, che si salvò non muovendosi più, come volpe rimasta ferma nella sua tana invasa dal fumo.

E un altro, portato ad emergere da un'avaria al timone orizzontale, mentre per l'inclinazione spaventevole raggiunta ebbe rovesciati gli accumulatori e l'interno invaso dai vapori mortali del cloro, si trovò in pieno mezzogiorno a poche centinaia di metri dai forti nemici, a tiro di miriadi di cannoni, e poteva esser ricondotto miracolosamente al fondo da un sovrumano sangue freddo del suo comandante.

Sarebbe facile mettere un nome ad ogni protagonista, una data ad ogni episodio. Ma è inutile. Tutto l'Adriatico, in punti definiti soltanto dalla latitudine e dalla longitudine che il marinaio loro assegna e sui quali nessuna epigrafe sorgerà mai, ha visto una fraternia di uomini dallo sguardo reso placido dal frequente sfioramento della mano della morte, agire così. Essi sono semplicemente i comandanti dei nostri sommergibili. E avanti a loro l'Austria, rastrellando il mare con gli artigli grifagni, ha dovuto raccogliere tutto ciò che di suo navigava per chiuderlo nei suoi inaccessibili covi e moltiplicare mine, reti, sbarramenti attorno alle sue coste fino all'inverosimile, perchè questi innominati signori che con molta disinvoltura, scavalcando ogni ostacolo, insieme ai loro colleghi in superficie sono entrati a Trieste, Parenzo, Pola, Fiume, Antivari, S. Giovanni di Medua e Durazzo, fiutando tutta la costa, violando tutto, penetrando in ogni mistero di scoglio d'esplosivo e d'acciaio, sono appunto capaci dell'inverosimile.

II.

Nomi? Dal fondo del mare molti ne sorgono che la storia raccoglie. Corrisposero ad essi giovani corpi che la mina o il siluro hanno distrutto, l'acqua dissolto, l'onda trasportato a lungo e deposto a brandelli sulla sabbia. Giù la fronte, o voi che contemplate l'Adriatico, torvo cimitero senza croci e senza cipressi! Raccoglietevi:



Uno dei piccoli sommergibili sulla banchina pronto a scendere in mare.

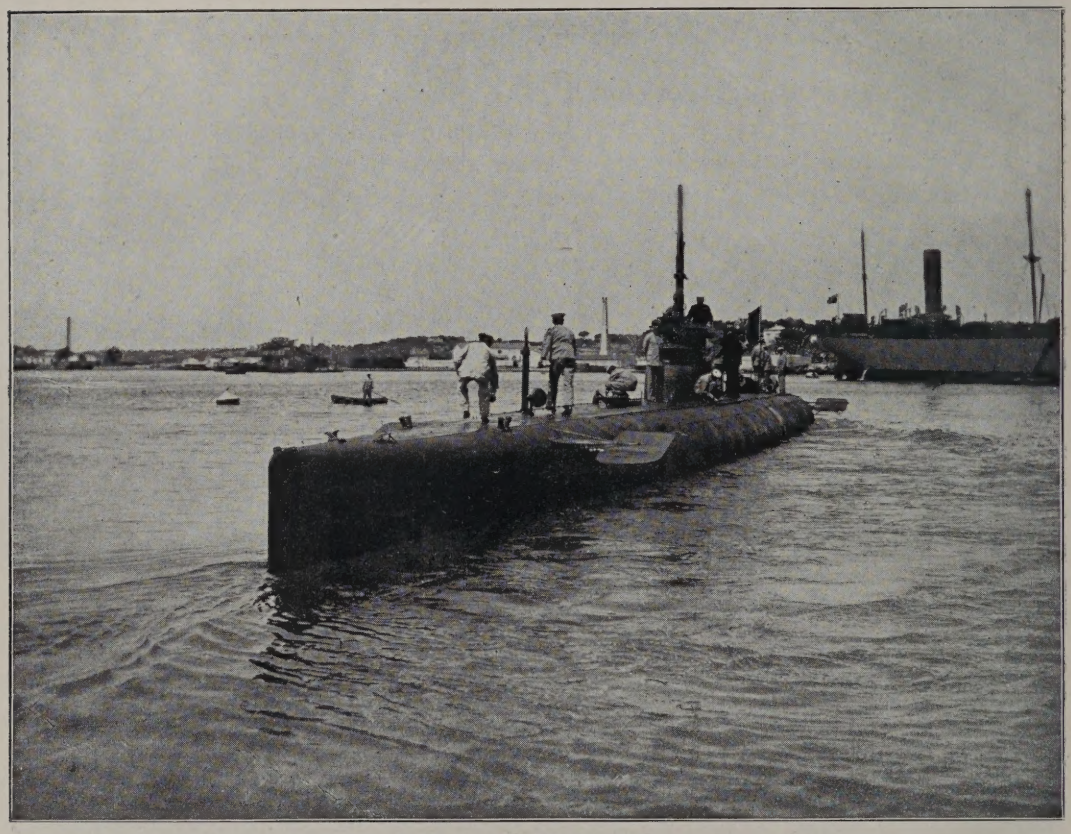
scrutate l'ipocrita distesa azzurra che ha soffocato tante grida, bevuto tanto sangue e che non dice, non esprime nulla, mentre nasconde ancora tanta morte in sè!

Ed ecco voi vedrete apparire lassù nelle acque di Grado, nell'estrema maledetta sacca d'Austria dal cui fondo Trieste implora e dalle mani nostre stretta, avvinghiata, ritorta a poco a poco così come tela contenente una cosa preziosa che non deve più

sfuggirne, il pallido volto di Ernesto Giovannini, che emerge dal suo " Jalea " sventrato da mina sulla quale urtò mentre navigava sott'acqua. La sua figura tutta s'eleva sul mare e immobile resta all'urto delle onde, alla frenetica scossa del Grecale. Ai suoi piedi, invisibile, la sua bara di ferro, squarciata nel fianco sinistro, disputataci dal nemico che la cinse di mine per distruggere chiunque tentasse rimuoverla: e rimasta a noi. E intorno a lui galleggiano col lento rivolgersi delle cose morte, alcuni suoi compagni riuniti in corona macabra come intorno al piedistallo di uno strano monumento.

Con l'occhio fissato lontano egli cerca gli altri che il mare disperse, gettandoli alla spiaggia ad uno ad uno, a Grado, a S. Michele del Tagliamento, a Caorle, a Chioggia, a S. Margherita come per ripartire equamente le salme dei martiri italiani su un più vasto tratto d' Italia.

Il tenente di vascello Cavalieri, il secondo dello " Jalea " dov'è ? L'elettricista



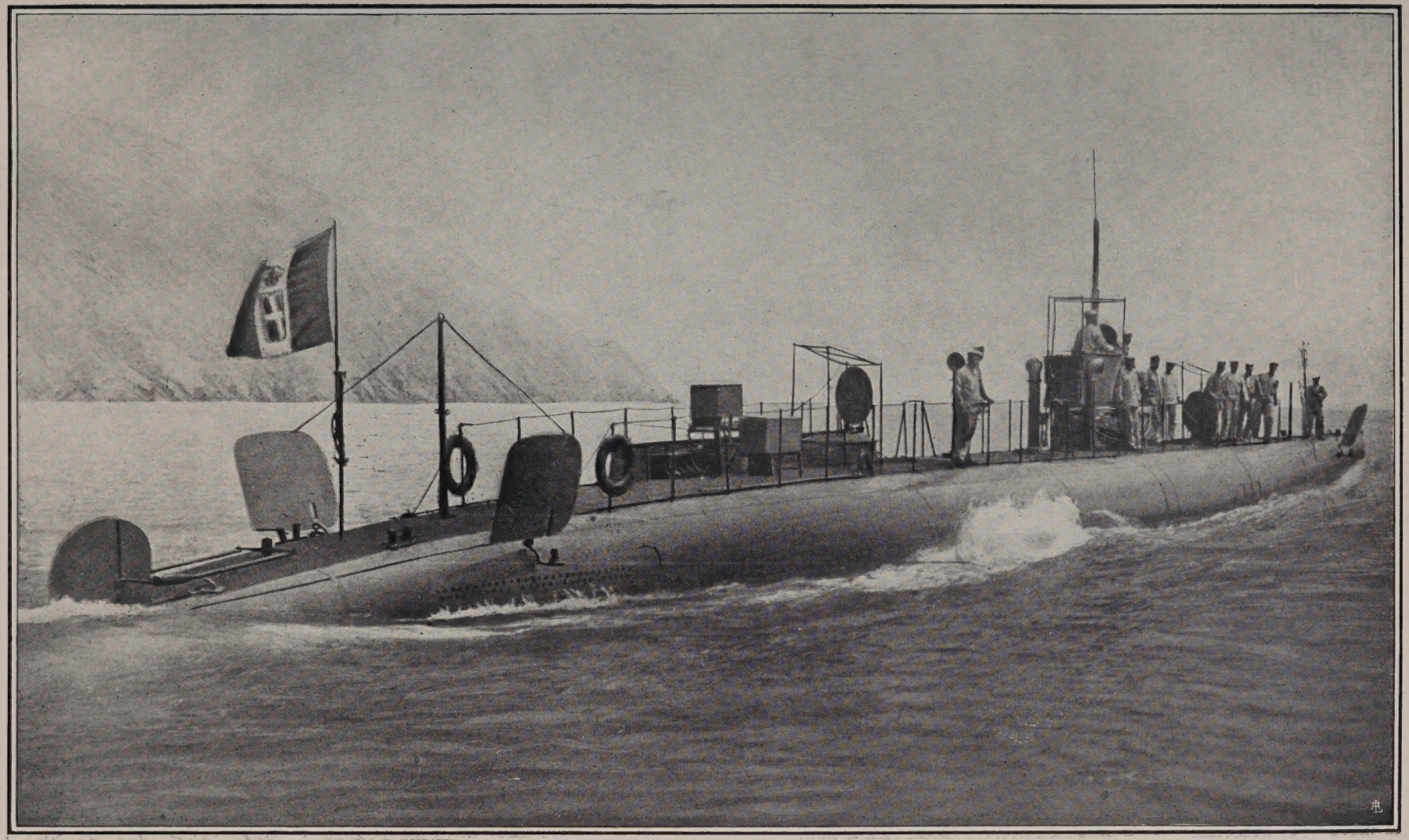
Un sommergibile in moto.

Modelese, il marinaio Giacometti, dove sono? Perchè non sono riuniti al posto di onore della morte, in quel punto di mare così vicino a Trieste e che nessuno ancora sorpassò morendo nel mare?

E Vietri, torpediniere silurista, dov'è ?

Guardate: una nuvola bianca di gabbiani rotea intorno al monumento e stride. Son essi che rispondono, essi che videro tutto: ed essi si esprimono nella loro lingua rauca che i marinai, e solo i marinai d'ogni latitudine, intendono.

O Comandante italiano, la cui vita fu tutta un sorriso d'anima per la Marina tua, e le cui vene sempre batterono all'unisono col palpito delle eliche dei tuoi sommergibili come organi indivisibili della stessa materia di guerra, non è colpa loro se essi non sono con te. Noi li vedemmo risalire dal fondo, attraverso un portello aperto del tuo " Jalea ", insieme all'ultima aria che ne sgorgava fuori e portava via il tuo respiro ultimo. E li vedemmo lottare, l'uno aiutando l'altro a non morire, ogni aiuto



L' " Jalea ".

togliendo a ciascuno un poco della propria forza ed avvicinandolo al momento fatale nel quale il capo si ripiega e s' immerge, mentre gli occhi si riempiono di fantasmi verdi. E a poco a poco, già lontani dallo " Jalea " li vedemmo ad uno ad uno non dibattersi più, non creare più alcuna scìa sul mare, e ripetere con le braccia aperte a croce i movimenti delle onde. Lungamente noi roteammo divisi in gruppi su di loro com'è nostro diritto; poi la notte se li prese....

Ma uno solo continuò a vivere come avesse in sè, per miracolo, riunite tutte le vite dello " Jalea ". Noi lo vedemmo affiorare sulle acque ancora sconvolte, subito dopo l'esplosione orribile, e calmo, tranquillo, nuotando, svestire un compagno che chiedeva aiuto. Ma v' era un altro più in là, che si dibatteva per liberarsi delle calzature che gl'impedivano il nuoto: Cavalieri, il tenente di vascello; e l'uomo del prodigio nuotò a lui aiutandolo. Poi ritornò indietro a sorreggere il compagno che aveva poc'anzi svestito, richiamato da un suo grido d'angoscia perchè moriva: e lo sostenne a lungo finchè non s'avvide che non sospingeva più che un cadavere....

Allora si guardò intorno per vedere se altro vi fosse da fare per gli altri. Più in là erano, sì, delle piccole chiazze scure emergenti a tratti sull'azzurro eternamente insensibile, ma alle sue grida di richiamo non rispose più nessuno. Solo, era rimasto questo messaggero di una Maratona di sciagura... e solo, nuotò verso Grado, verso la nuova Italia. Nuotò, nuotò per ore....

Ed ecco che al suo occhio spalancato, Grado non s' avvicinava mai. Per un fenomeno che gli sembrò nato dalla sua stanchezza, le case impiccolivano, i colori sbiadivano e la sua salvezza s'appiattava schernendo all'orizzonte. No: Grado s'allontanava veramente, ed egli non era più che una cosa inerte che la corrente trascinava a ritroso verso il nemico.

E allora, per un nuovo miracolo, il messaggero dello " Jalea " potè ancora ragionare. Nel suo povero cervello insidiato da vicino da una così sterminata massa di morte, il suo pensiero non vacillò: la cosa organica così prossima ad essere dissolta e a ritornare al nulla se per poco si fosse spenta quella tenue fiamma che noi chiamiamo Vita, ubbidì ancora pacatamente alle sue funzioni.

Bisognava non lottare più: bisognava volgere le spalle alla salvezza e lasciarsi trascinare dalla corrente per non perdere forze: il riflusso sarebbe venuto, e allora si doveva fortemente nuotare per ritornare....

E questo fece l'uomo: a piccole bracciate andò verso il nemico, con la tranquilla sicurezza di chi ha ben studiato un programma.

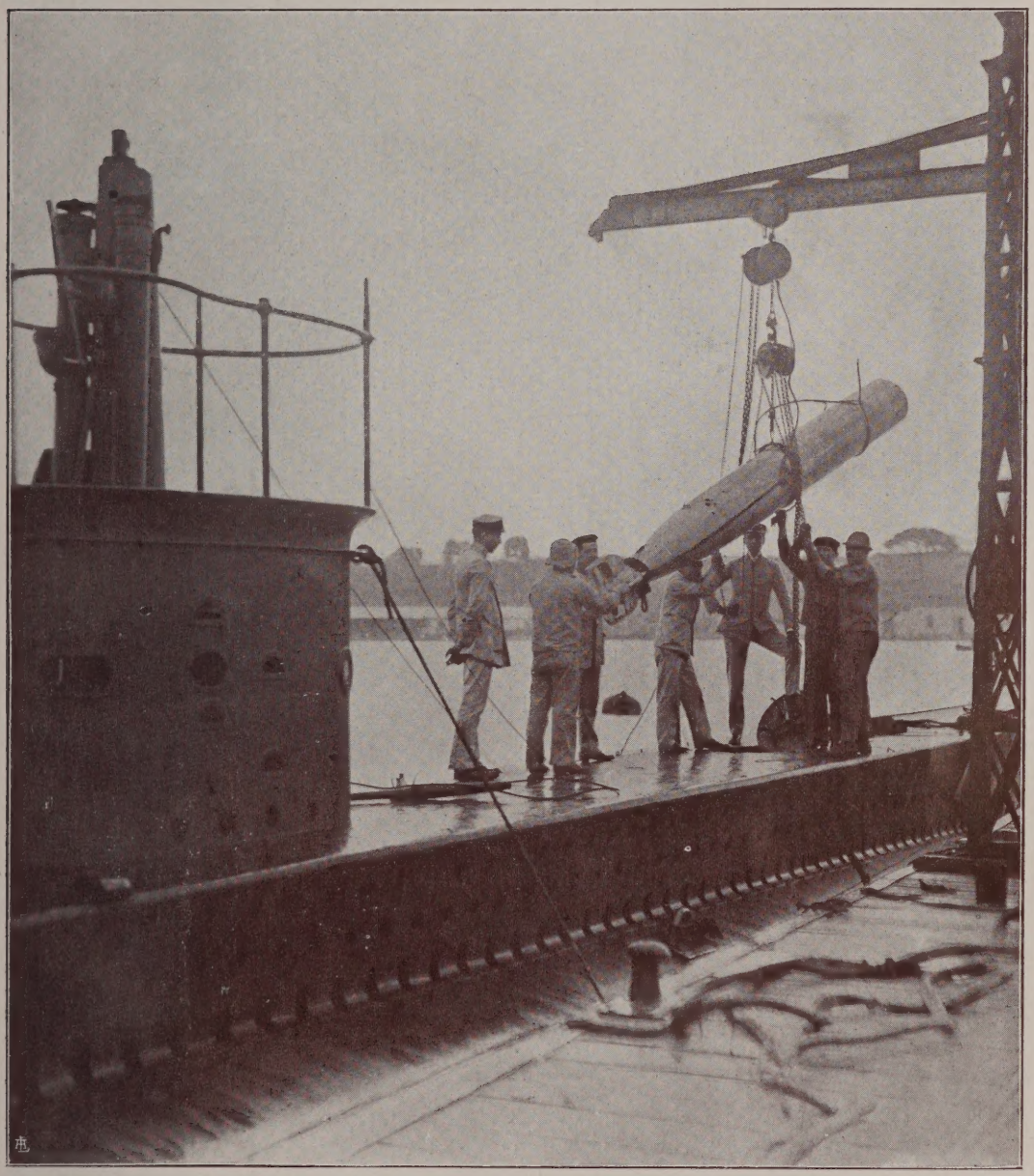
Era già notte: una notte calmissima. Miriadi di stelle palpitavano nel cielo e ammiccavano chete verso lo sfortunato pianeta che ebbe in dono l'uomo per sinistro capriccio. Giove soltanto, come mosso da un sentimento di probabile affinità, sembrava essersi avvicinato alla Terra, unica eccezione nell'indifferenza siderea, e gettava nel mare che non aveva più orizzonte un suo riflesso d'oro, rigido come una spada, una spada biblica serpeggiante verso la punta.

Silenzio: un silenzio di mondo vuoto. Solo un tenue sciaquio d'acqua ribolliva intorno a qualche cosa di nero che galleggiava... Era lui: sempre lui, e faville d'oro gli danzavano intorno la strana danza dell'abbandono dell'Universo, che dura per ore ed il cui ultimo quadro è la morte.

Ad un tratto un'immensa lama di luce bianca che non aveva niente di comune con le luci del Creato irruppe nella notte. Sprizzò dalle estreme propagini del bieco tratto di pianeta che si chiama Austria: e così vicino all'uomo, che questi ne fu quasi accecato. Nuotare in là nella corrente avrebbe voluto dire il sicuro ritorno nella vita. Sarebbe bastato un grido, e il povero corpo avrebbe ritrovato requie nell'inverosimile lotta... Tra nemici, ma sulla terra che sostiene, che nutre, che scalda, che non macera i muscoli e offre sonno riparatore, invece che sonno eterno.... Ma lo spirito non raccolse nemmeno per un istante l'idea che il corpo insinuava. No:

— che ognuno ricordi queste parole dette all'Adriatico e da questo mare propagate nel mondo per la comunione di tutti i mari — No: morto sì, ma vivo mai in mano di quelli là! — disse il superstite dello "Jalea": e con un guizzo volse superbamente le spalle alla vita.

Mezzanotte. Da più di dieci ore nuotava: la sua pelle s'era come tumefatta e le sue mani gli si erano inviscidite. Gli occhi e la gola gli riardevano dal sale e una sete pazzesca arroventata dalla parodia dell'acqua che lo circondava rendeva si-

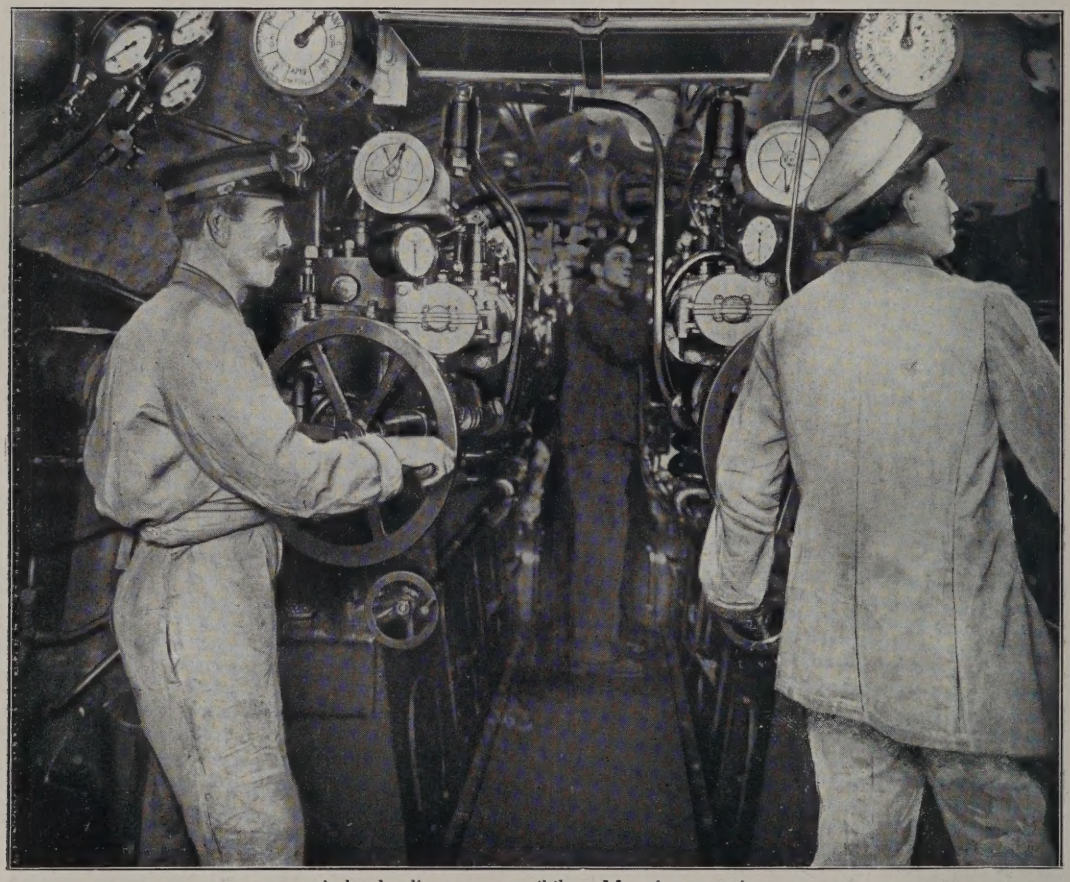


L'imbarco di un siluro a bordo di un sommergibile.

bilante l'ansito suo e gli dava visioni opache al cervello. Nuotava, nuotava al buio, guidato dal fascio del proiettore che indagava alle sue spalle: e a tratti gli sembrò che esso illuminasse strani esseri accovacciati sul mare avanti a lui, venuti chi sa da dove e che avevano volto umano... Folate di volti umani conosciuti. E tra questi, due ne ingrandivano, si avvicinavano per un istante, fissandolo con le pupille accese da una vampa intensa di terrore, poi sparivano... e poco dopo riapparivano: sua madre e sua sorella... Follia; non c'era più nessun volto: tutto era vuoto e deserto intorno

al suo Calvario d'acqua: e nessuna immagine si riproduceva più, perchè il riflusso della corrente era cominciato e la luce del proiettore nemico s'era allontanata ed affievolita. Giove s'era abbassato sull'orizzonte e la danza delle faville d'oro era finita. In alto, tramontavano le stelle, come in agonia. Ed egli nuotava, nuotava solo con la sua anima da gigante: per dove? per quanto ancora?

Ed ecco che l'immensa cosa nera che l'avviluppava tutta piena di morte, venne



A bordo di un sommergibile - Motori a scoppio.

percorsa dal primo pallore dell'alba. Da uno strato di nebbia grigiastra che gravava sul mare, s'ersero chiazze oscure squadrate e messe in fila su una cosa giallastra senz'ancora contorno e che sembrava null'altro che un banco di nebbia stranamente colorato. Ma era la terra, quella...: Grado... — Grado — mormorò il messaggero della " Jalea " tra i denti stretti da un freddo che sembrava avere origine dal midollo delle sue ossa.

E quella cosa oscura che s'elevava dal mare e s'agitava lievemente mentre mandava di tanto in tanto come un lamento?

— La boa di Grado... — La perfetta lucidità di mente dell'uomo non s'era offuscata ancora.

— Grado... La boa di Grado. Presto: a raccolta le ultime forze, chè si sentiva morire...

E nel silenzio latteo dell'alba già soffuso d'un po' di rosa, si sparse il suo primo grido rivolto all'Italia.

Noi accorremmo a roteargli intorno, incitandolo, aiutando chi poteva raccogliere il suo grido a ritrovare il punto da dove esso veniva lanciato, con la vista del nostro stormo. Sotto a dove noi siamo è sempre qualche cosa in mare,

— Aiuto!!! — E Grado si scosse stupita a questa voce che pareva venire da

un invisibile fantasma del mare. Un motoscafo accorse, correndo qua e là senza meta e senza fiducia. Fu l'uomo a chiamarlo sulla giusta rotta.

— Chi sei? — gli venne gridato da lontano.

Niente era il suo nome in confronto della sua nave che era morta.

— "Jalea" — rispose.

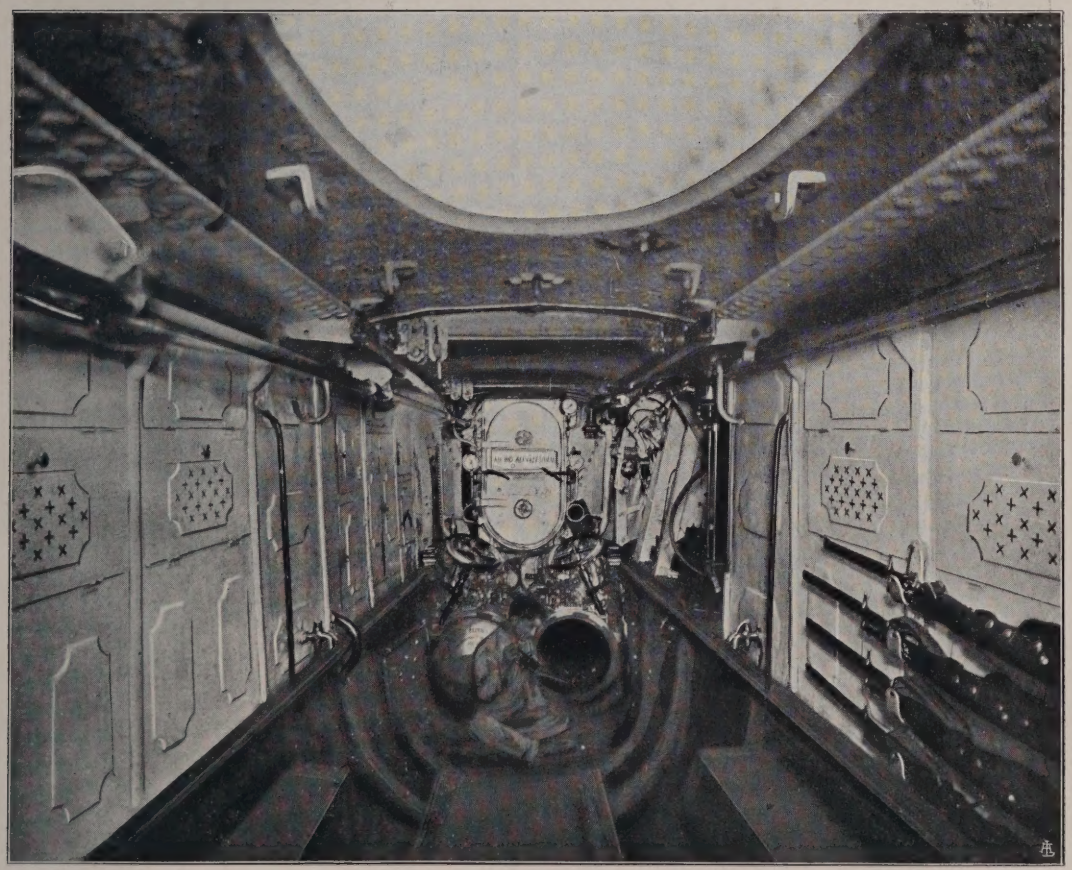
L'emozione strinse la voce dei salvatori, un velo intorbidò la loro voce. "Jalea?". Il sommergibile distrutto ieri? — Coraggio! — gridarono, e altro non poterono aggiungere.

E allora avvenne questo:

Alzando ambo le braccia al disopra del mare che esse avevano aperto per quattordici ore, sollevando con un ultimo sforzo il busto dall'acqua assassina, rovesciando il capo fino a portare lo sguardo al cielo, bello e ardente come una figura michelangiolesca, poderosamente, con tutta l'anima italiana nella voce: — Viva l'Italia! — gridò questo ventenne eroe, che partorito dagli abissi in un inferno di fuoco e d'acqua aveva domata la morte.

E fu raccolto.

Nel letto dell'ospedale dove venne coricato, placidamente s'assopì. Ma nel suo sonno apparente passavano sussulti mentre il suo volto si contraeva per dolore inconsolabile; e allora le sue labbra si schiudevano; e coloro che s'erano affollati intorno a lui pote-



A bordo di un sommergibile - La Camera di lancio.

vano raccogliere due parole sole che si ripetevano sempre come un lamento dell'anima: — Jalea... Finito...

E poi, quando il doloroso assopimento fu prossimo a dileguarsi, disse altre poche parole ad occhi chiusi e a denti stretti:

— Morto sì, ma vivo mai in mano a quelli là....

. . . . . .

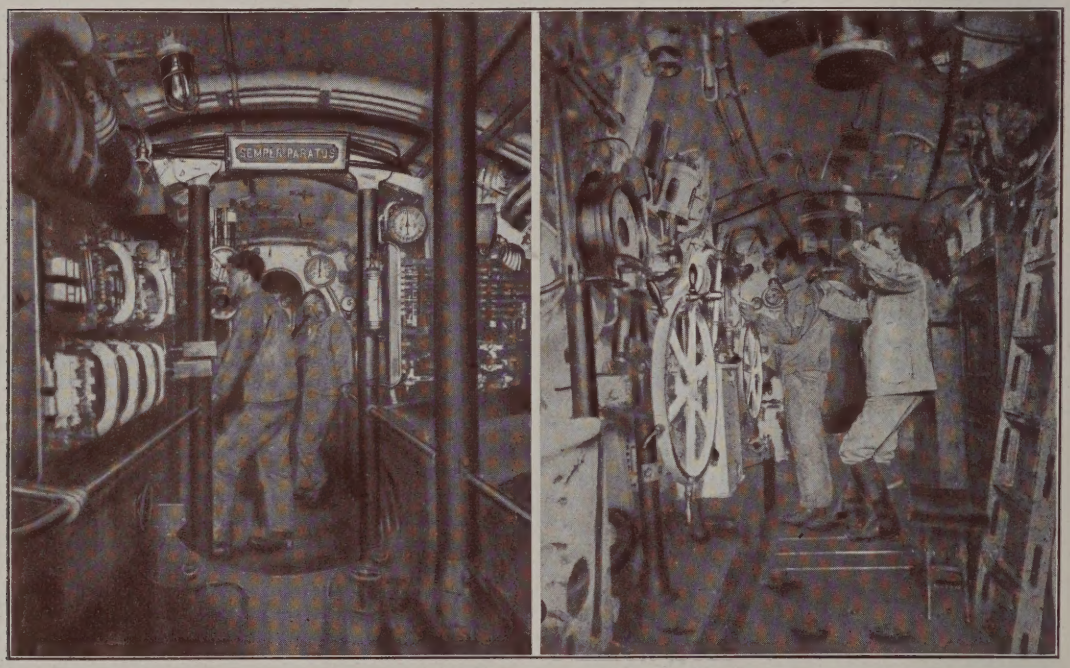
Guardate, o voi di tutta l'Italia....

Al racconto che gli giunge dall'aria, il comandante dello " Jalea " agita le labbra e sorride col pallido sorriso dei morti.

— Arturo Vietri? — interroga — Torpediniera silurista? E' lui? — E dal grecale che spinge le nuvole, dalle onde che vengon da Trieste, dai gabbiani che si librano su tutte le cose oscure che la loro vista acutissima scopre sott'acqua, dal triste orizzonte adriatico, dalle sabbie della Sdobba, da Duino, Sistiana, Miramare, dalle montagne dell'Istria e da quelle d'Italia, vien la risposta che annuisce.

Ma che cos'è questo cupo fragore che par scuotere la terra, da Monfalcone fino alla cortina di montagne che a tramontana chiude la vista?

E' il cannone del Carso. Ed ecco che il sorriso d'orgoglio del comandante della " Jalea " vien cancellato da un fremito, mentre rivolge il pallido viso verso la lotta lontana: ecco ai suoi piedi levarsi il gruppo dei suoi morti, alti sul mare; e



A bordo di un sommergibile: Nella Camera di Comando - Motori elettrici.

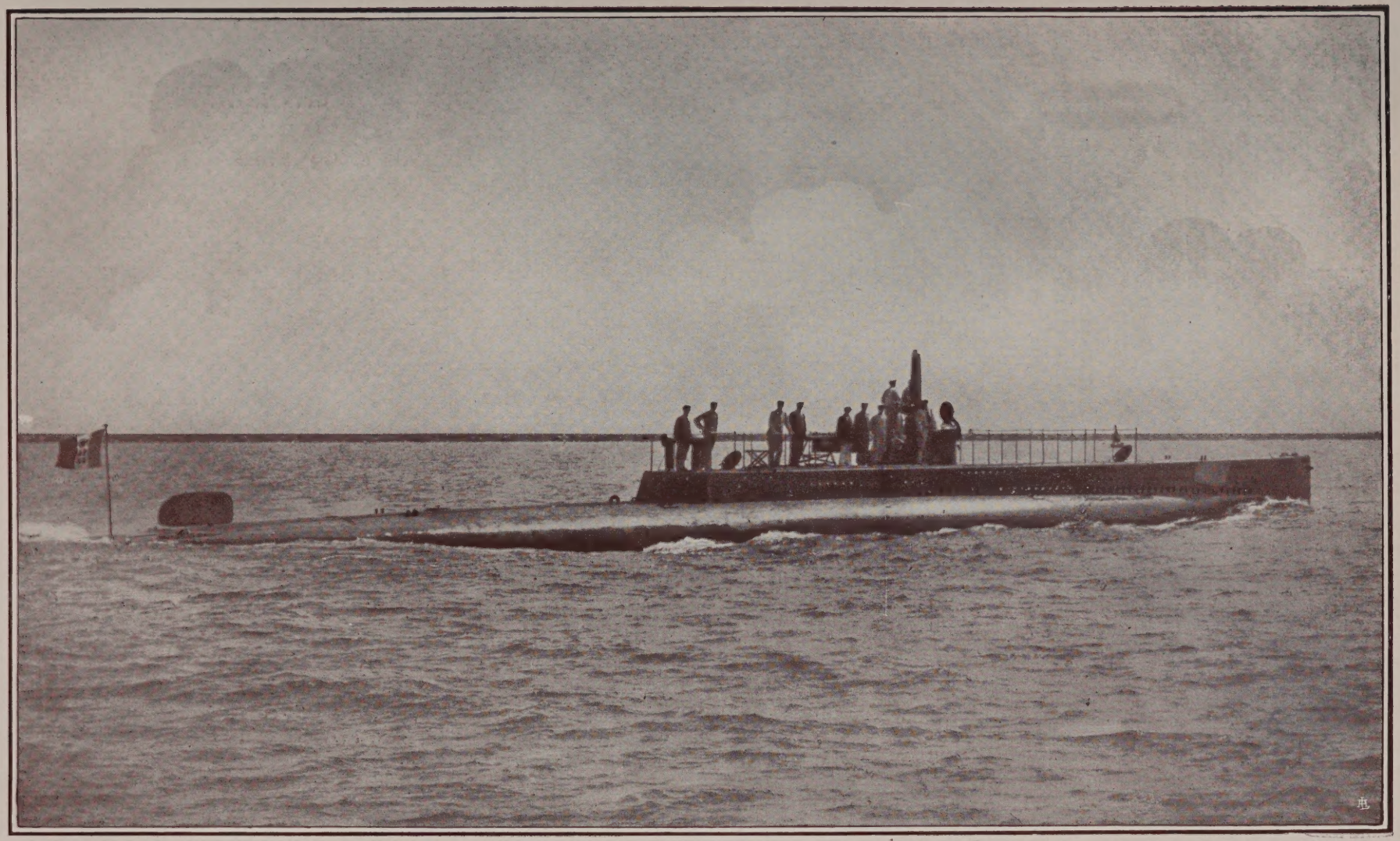
tutte le braccia macerate dal mare si levano stillanti acqua, tutte le bocche ostruite d'alghe si schiudono; e condottiero e gregari, risuscitati dalla divina fiamma d'Italia, ripetono il grido della loro fede, per la quale morirono:

— Avanti! fratelli della terra!

III.

Pelagosa: uno scoglio desolato, messo quasi al centro dell'Adriatico, come fosse sfuggito dalle mani della natura al tempo della creazione dei continenti. Nei giorni della pace esso si rendeva utile agli uomini con un faro che guidava le loro navigazioni. E v'era anche una piccola chiesa, nella quale qualche reietto dal mondo pregò, intensamente pregò nella sua solitudine e che poi fu abbandonata perchè le parole della preghiera, soverchiate da troppo vento, forse non salivano al cielo.

Venne la guerra e trasse faville e sangue dal desolato scoglio. Navi, aereoplani e sommergibili gli rotearono attorno come per una strana nuova esibizione d'ogni nuovo mezzo di strage, segretamente tenuta laggiù, dove a nessun estraneo era dato



Il " Nereide "

assistere. E siccome esso serviva di richiamo di forze nemiche, un servizio di vigilanza, eseguito per turno da un sommergibile nostro e da uno francese fu stabilito in quelle acque. Il nostro era il " Nereide " comandato dal capitano di corvetta Carlo Del Greco e che aveva per secondo, il tenente di vascello Corrado Boggio. Esso veniva mandato a Pelagosa di quando in quando e si ormeggiava su una boa situata in una insenatura di rupi, dall'acqua assai profonda, e collocata molto vicina a terra. Tale era il posto assegnatogli. La sua missione diveniva di volta in volta sempre più pericolosa perchè la presenza dei nostri sommergibili era, per le acque chiarissime, facilmente rivelata agli idrovolanti nemici anche quando quelli erano profondamente immersi; ed il sommergibile francese era già stato seguito, cacciato, bombardato dall'alto, e per fortuna, a vuoto.

Ma andare bisognava...: e quando un triste giorno il " Nereide " ricevette un biglietto giallo che gli ordinava di ritornare a Pelagosa e racchiudeva il suo destino, l'ordine venne accolto con la classica insensibilità dei marinai per ogni cosa arrischiata: loro, la cui vita è tutta rischio. La nave è tale cosa che va dovunque, non appena sia dato il comando " avanti ", e da questo momento l'uomo non è più che un organo qualsiasi del complesso sistema che va.

Esiste però, nata da misteriose origini, la legge del presentimento per ogni essere animato a cui la morte s'avvicini. Comandante e secondo del " Nereide " sentirono passare nella loro calda gioventù un soffio freddo che non avevano sentito mai e a cui non seppero dar nome: e a coloro che li videro partire e che inviarono loro dalla banchina gli scherzosi auguri di rito, apparve triste il loro sorriso di commiato. Partirono: e certo l'ostile solitudine del mare, non fu più per loro che un'anticamera interposta tra un'immensa sala nera ed un giardino luminoso nel quale era impossibile ritornare più.

Pure, la navigazione, che fu lunga, non ebbe altri incidenti che quelli soliti dovuti al cattivo tempo; e nella luce grigia d'un'alba, Pelagosa, nera mèta, apparve nella sua ferale solitudine. E siccome il " Nereide " portava con sè alcune cassette destinate al distaccamento dell'isola, andò ad ormeggiarsi alla boa e manovrò per assicurare la poppa alla terra, mentre con un megafono avvertiva i marinai, che dall'alto delle rupi assistevano alla manovra, di venire a ritirare i materiali portati.

Niente in vista. Il mare era tutto libero alla corsa delle onde che venivano dall'orizzonte accavallandosi come sterminato gregge in fuga.

Le cime di poppa erano già distese e parte dell' equipaggio, compresi i due ufficiali, era rimasto in coperta per compiere le ultime operazioni dell'arrivo, godendo qualche attimo di quel senso di riposo che a noi marinai dopo il lungo travaglio delle navigazioni, dà un benessere sconosciuto ai profani.

Ed ecco che tra due onde qualche cosa apparve: una cosa grigia, quasi invisibile, che non correva con loro ma le frangeva per un moto proprio. Una scatola cilindrica? Un' asta? Mossa da che?

Istantaneamente cessò ogni voce e ogni gesto. Non uno di coloro che fissavano la strana cosa — e la fissavano tutti — che non avesse l' immediata coscienza di ciò che quella vista significasse. Un periscopio di sommergibile.... l' istrumento che appena guarda uccide: l'occhio della morte. Ed esso si avvicinava lento, lento come la più malvagia delle bestie del mare, il pescecane, descrivendo tra le onde una curva perchè la grossa bestia a cui era unito e che esso guidava al disotto dell'acqua, potesse prendere la giusta posizione e lanciare la sua morte.

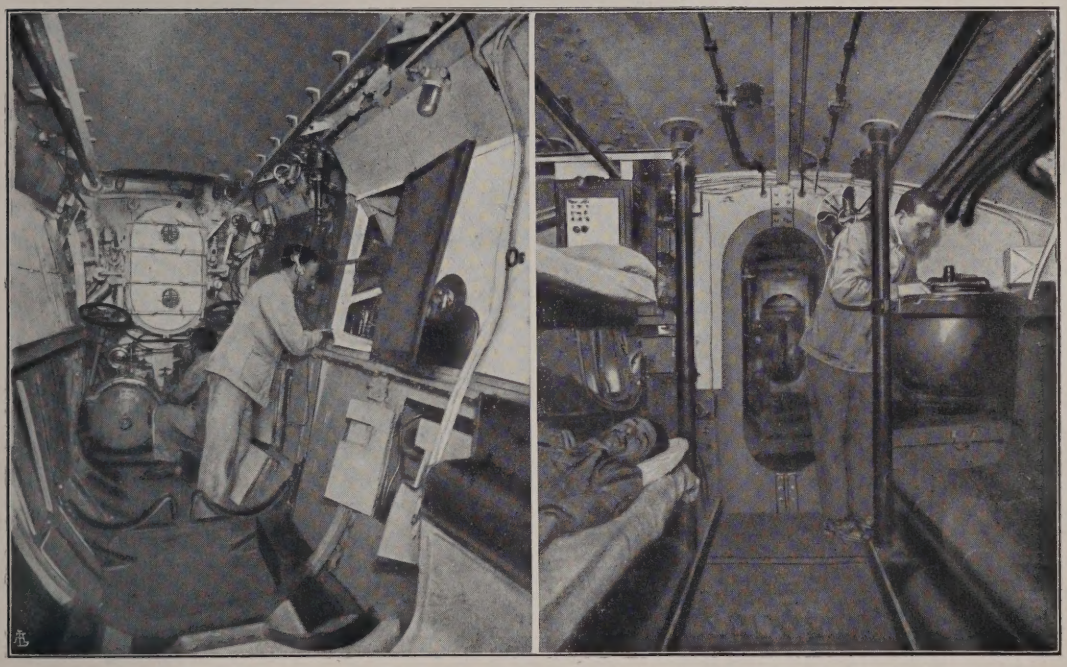
Tutti gli eroismi son composti di un attimo. O si ha l' impulso verso la cosa sublime o si ragiona un poco e non lo si ha più. Ora in quel momento di spaventevole silenzio la sorte del " Nereide " era già decisa. Impossibile d'aver il tempo di disormeggiarlo, farlo immergere, farlo sparire, metterlo in eguali condizioni del nemico e quindi costringere questi, austriacamente, alla fuga. Se gli ufficiali e l'equi-

paggio fossero saltati a terra, la loro salvezza personale era certa: inutile restare a riempire di vivi quella cosa già morta.... Fu l'attimo. Carlo Del Greco lo ebbe, lo ebbero tutti.

— Abbasso! — gridò. E primo mise il piede sulla scala della torretta: il passo dalla vita certa alla morte certa. Tutti lo seguirono: e una fila di ventenni, puro, fiero sangue italico scese a morire con lui, d'una morte spaventevole.

E tagliate le cime, fu tentata l'impossibile cosa di immergere il " Nereide " a tempo, mentre gli ultimi uomini si precipitavano giù per i portelli e " se li chiudevano sopra..." Io penso al loro ultimo sguardo al sole... Io che ebbi compagno carissimo Carlo del Greco e nelle vicende d'imbarco molto conobbi e stimai Corrado Boggio, posso rivedere le loro fattezze nel momento che, già chiusi nella loro camera di manovra — di morte — illuminati dalla rossa luce delle lampade elettriche, davano gli ordini per riempire i doppi fondi, mentre i secondi divenivano ore e forse la curva descritta dal periscopio nemico era già finita: io li vedo e la mia mano trema...

Pochi altri secondi, soltanto pochissimi altri secondi... La coperta era già



A bordo di un sommergibile in navigazione: Radiotelegrafia - Ufficiale alla bussola.

sommersa... la torretta pure cominciava a sparire... Ecco una terribile esplosione che mandò in pezzi le roccie e alzò un inferno d'acqua e di scaglie a pochi metri di prora al " Nereide "... Un secondo d'intervallo... un'altra... un altro caos d'acqua e di cose scure indefinibili lanciate in aria ad altezza vertiginosa... poi la ricaduta d'ogni cosa tra una pioggia fosca... un subbuglio di bollore tellurico... la calma.

E da trentadue metri di fondo, il " Nereide " squarciato, mandò su a flotti densi il sangue del quale aveva vissuto: la nafta; insieme a un'altra sostanza meno densa e un po' più rossa della quale pure si vive... No: venne su anche un'altra cosa: la boa telefonica con la quale esso avrebbe potuto parlare col mondo quando si fosse trovato al fondo in pericolo. Al terribile squasso, questo piccolo membro si era distaccato intatto, adempiendo fedelmente alla sua missione di messaggero. Su di essa una grande targa d'ottone portava incise queste parole:

ATTENZIONE — BOA TELEFONICA — R. SOMMERGIBILE " NEREIDE " — NON TIRATE LA BOA — APRITE IL COPERCHIO — ESEGUITE LE ISTRUZIONI INTERNE.

Oh ! la boa era vuota, naturalmente. Nessuna istruzione interna v' era scritta. A meno che quel vuoto non fosse tutto riempito dallo spirito eroico di quei poveri morti, parlanti tutti il loro muto linguaggio di martiri : che allora essa — la boa

Il sommergibile " Delfino ".

telefonica del " Nereide " — avrebbe narrato come si ubbidisce e come si muore.

Queste, forse, le sue istruzioni....

O noi tutti che viviamo in armi, in mare e in terra, raccogliamo questi ordini che ci vengono da una tomba d'acciaio sprofondata nell'Adriatico, accanto alle radici di uno scoglio sanguinoso, che le servirà di monumento indistruttibile nei secoli.

Eseguiamoli....

IV.

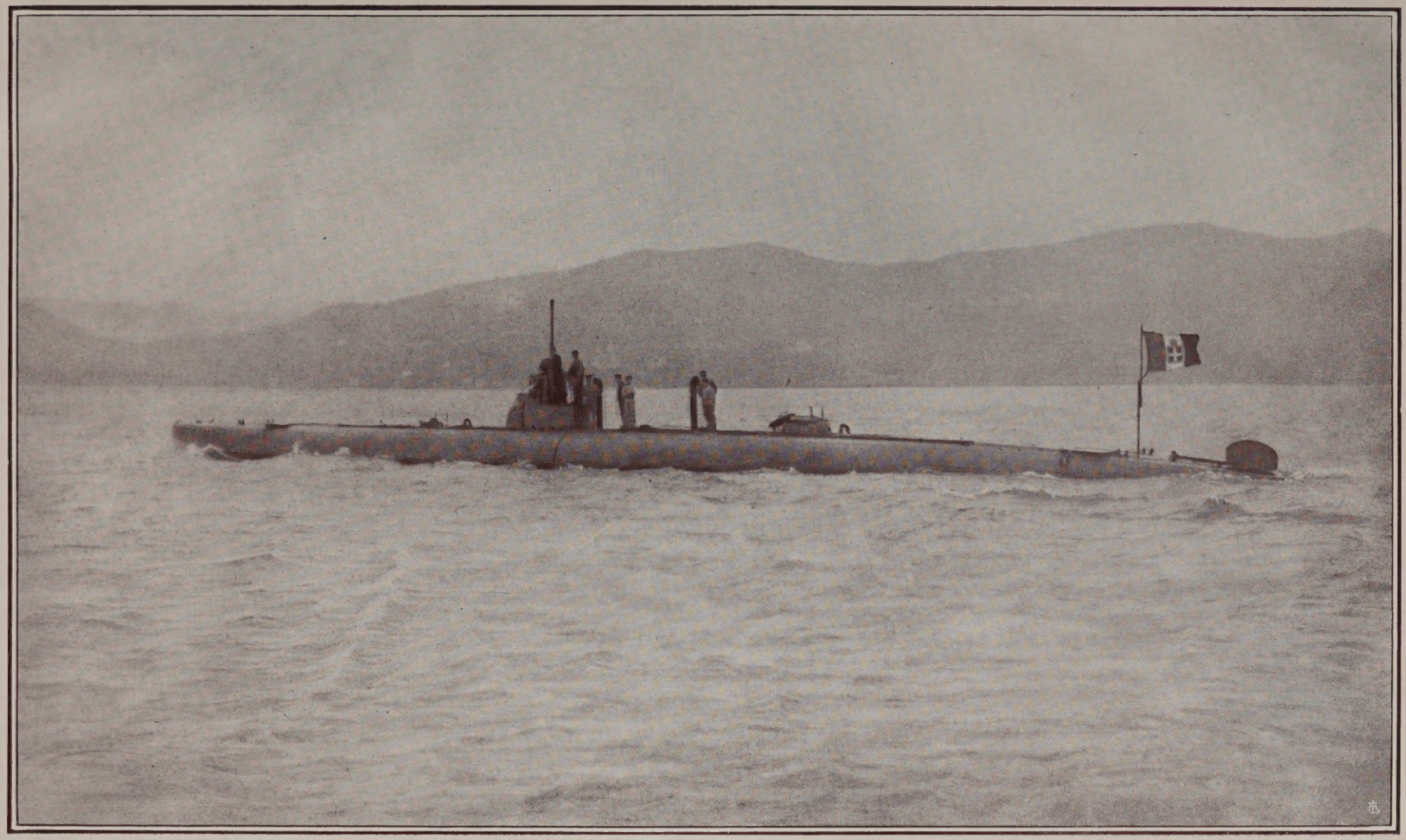
Ancora dei nomi? Altri ve ne sono, scritti sul fondo del golfo di Fiume e su quello della costa d'Albania. L'Adriatico vuole sangue per essere libero, e molto — lo sappia il Paese — gliene demmo noi. Ma gli altri nomi verranno. Sul suo fondo, scafi nostri e nemici giacciono insieme avvolti dallo stesso lenzuolo di sabbia, e ai nomi nostri corrisponde una lunga fila di *U* (Unterseeboot) da noi sventrati: *U 3, U 4, U 6, U C 12, U 12, U 16,*.... assassini che noi giustiziammo, e di cui non completo la lista per ovvie ragioni. Il siluratore della " Garibaldi ", quello del " Nembo ", quello del " Renaudin " sono stati distrutti. Perchè se la parola " assassini " non sembrasse adeguata a queste azioni che furono giuste azioni di guerra, non possiamo dimenticare che sono gli *U* i corsari del Mediterraneo, per i quali il distruggere scafi inermi e uccidere innocenti è tripudio.

Oggi i mari nostri son solcati in ogni senso dai nuovi sommergibili nostri che ebbero magnifica scuola dai piccoli. Giorno e notte, senza tregua, agili, esperti, veloci, pronti a tutto, essi rastrellano l'acqua vuota di bandiera nemica.

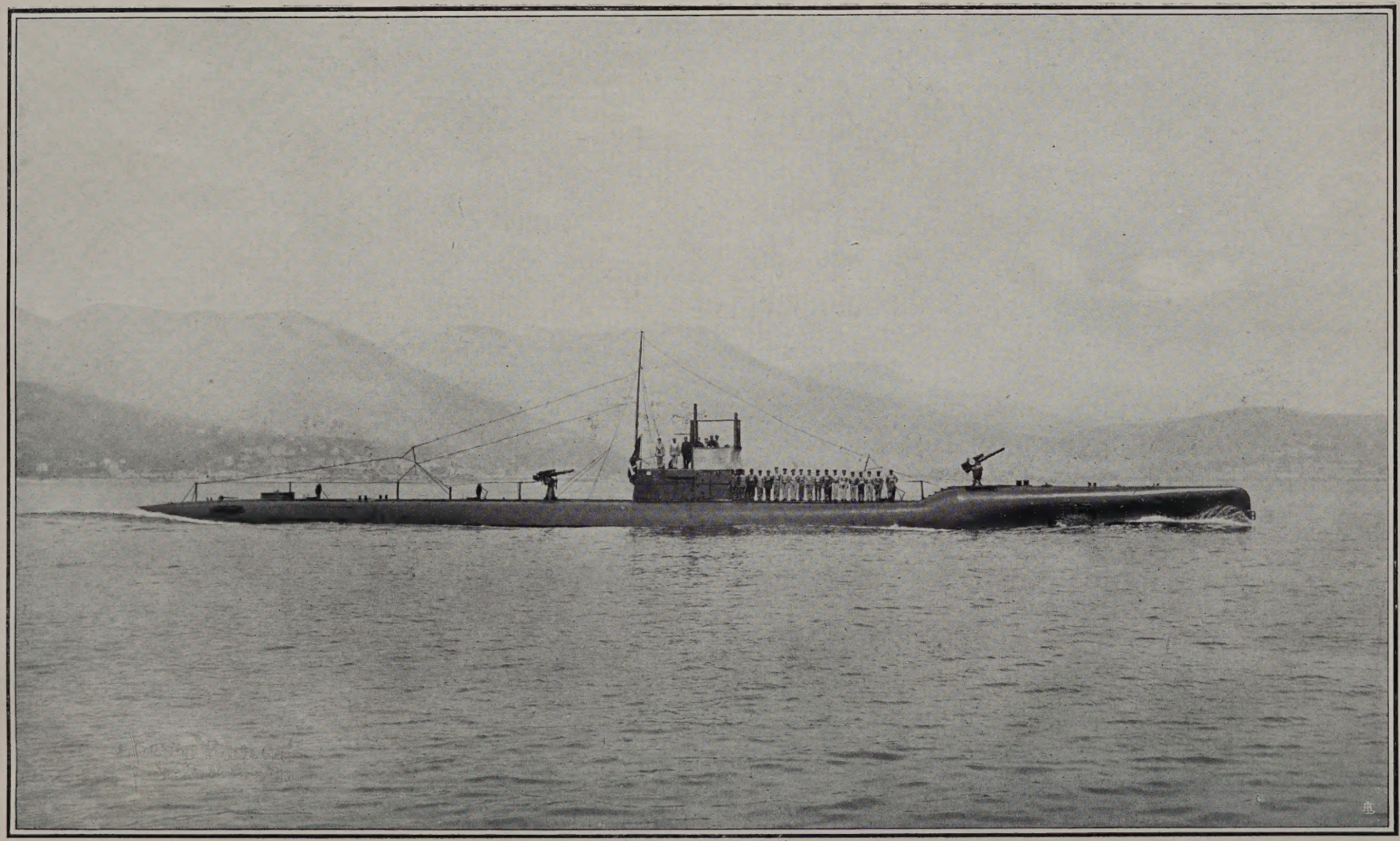
Ma non si stancano: la preda verrà.

Austria, quando?

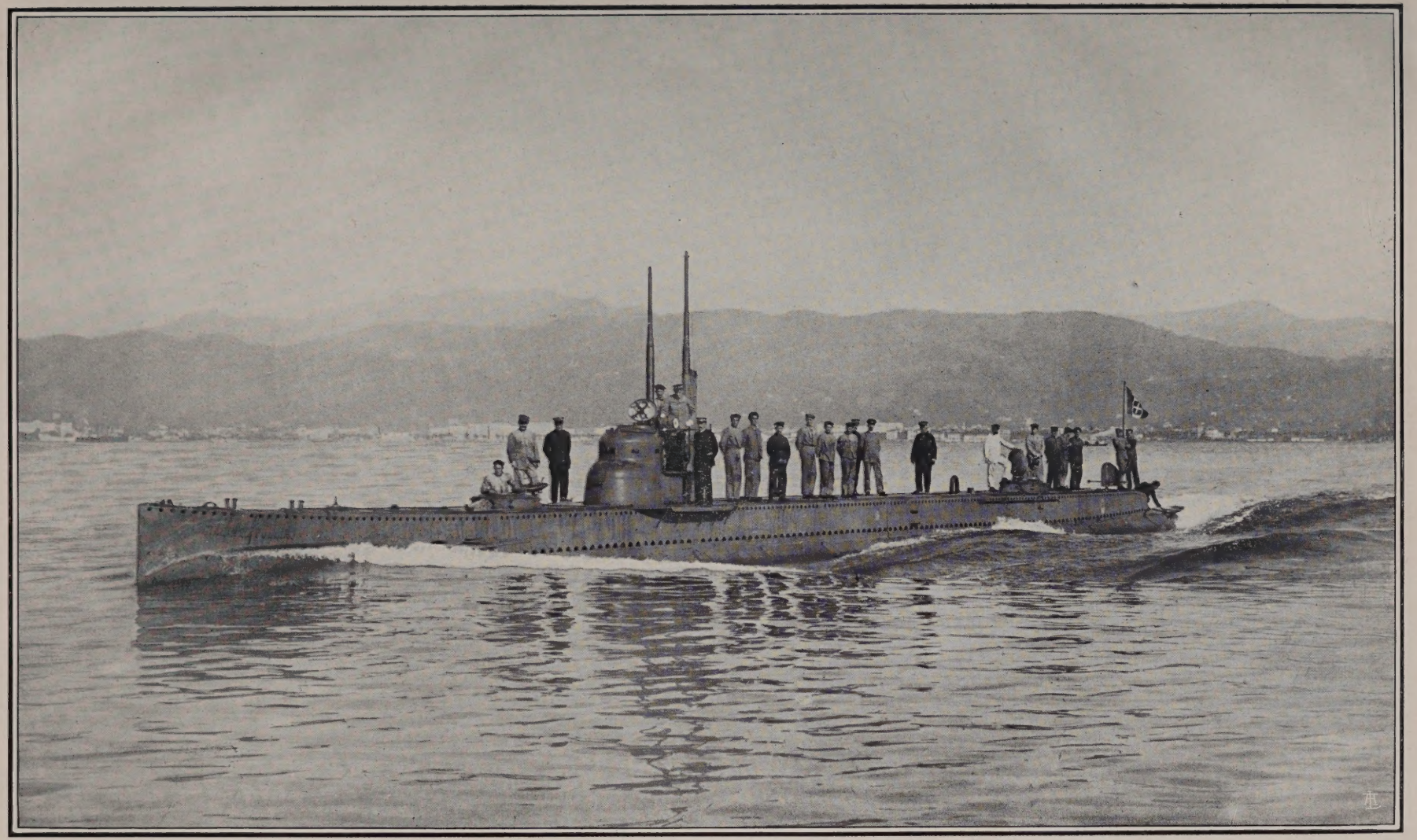
GUIDO MILANESI.



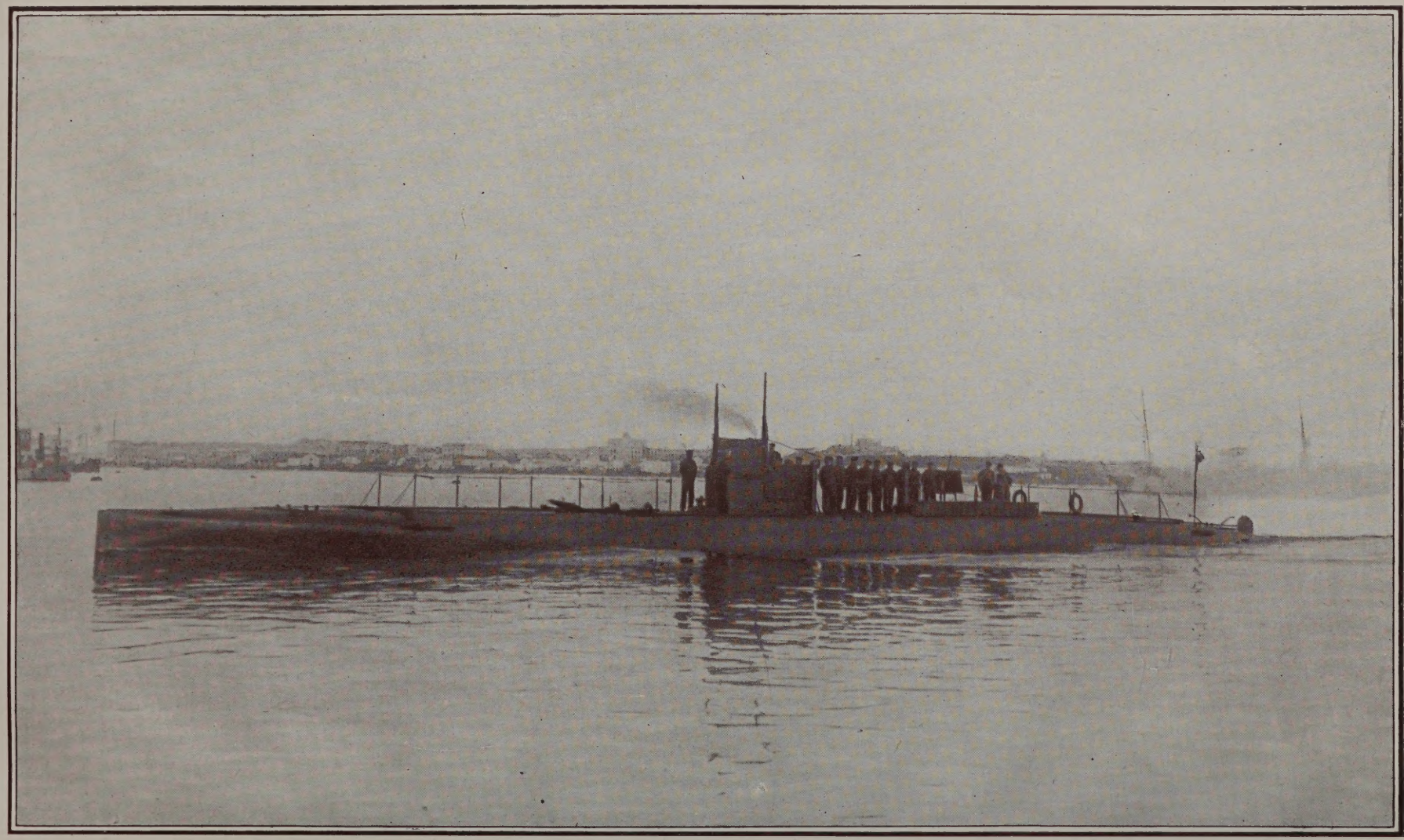
Il sommergibile " Medusa ".



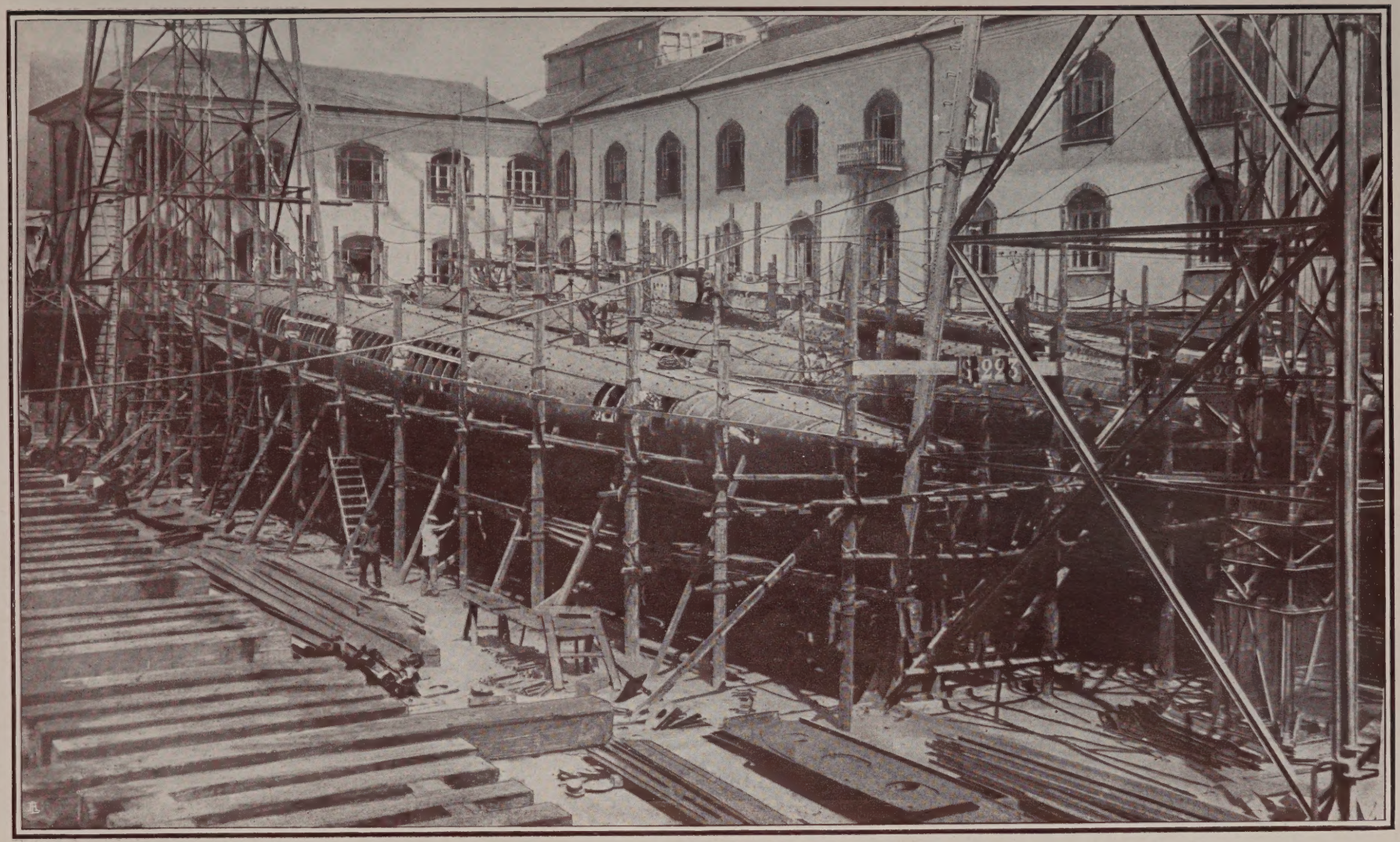
Il sommergibile " Balilla ".



Il sommergibile "Pullino".



Il sommergibile " Argonauta " che ha impedite azioni di navi austriache contro le coste dell'Adriatico.

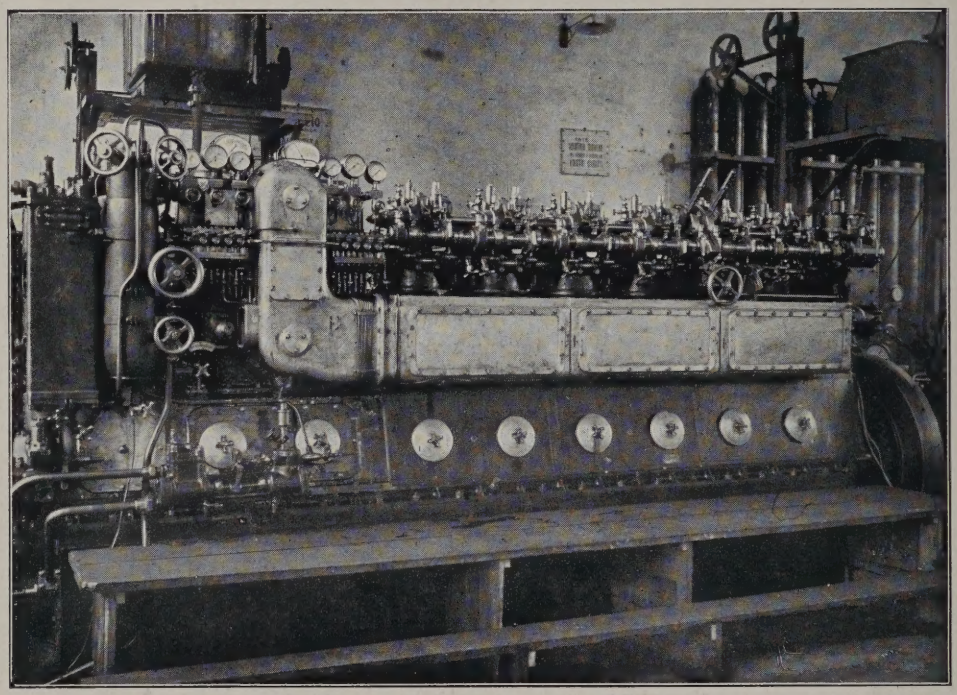


Costruzione di sommergibili.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

SEDE LEGALE ROMA
SEDE AMMINISTRATIVA ED INDUSTRIALE GENOVA



Un motore ad olio pesante per sommergibile.

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

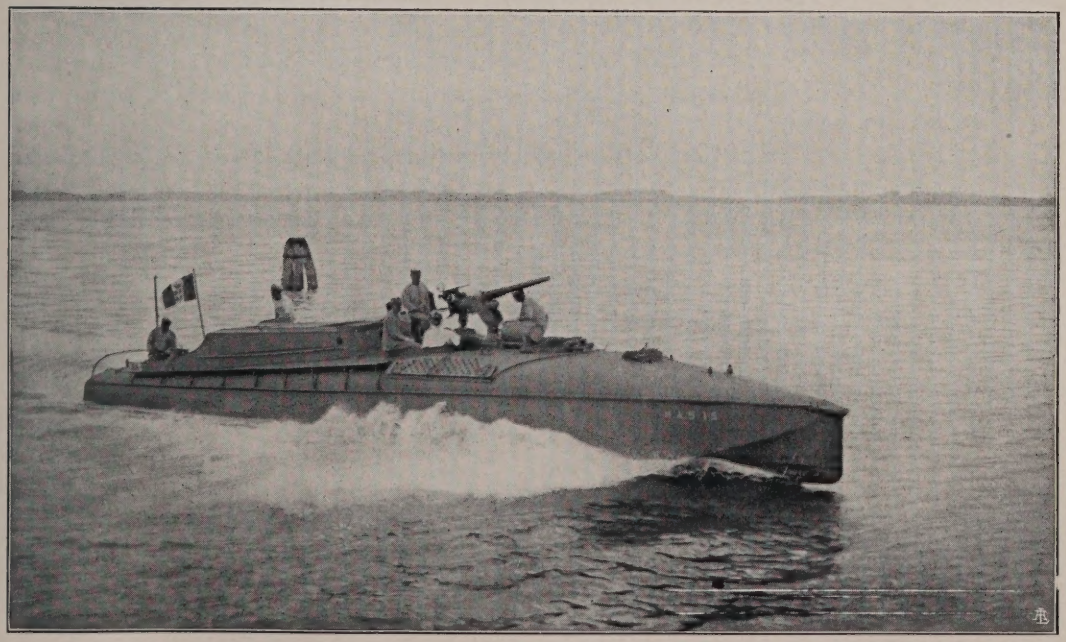
1.° Stabilimento meccanico di Macchine Marine - Turbine e Caldaie - Sampierdarena.
2.° Stabilimento per la costruzione di Locomotive - Sampierdarena.
3.° Stabilimento per la costruzione delle Artiglierie - Sampierdarena.
4.° Stabilimento della Fiumara per Munizioni da guerra - Sampierdarena.
5.° Stabilimento per la costruzione di Motori a scoppio e combustione interna - San Martino - Sampierdarena.
6.° Stabilimento per la costruzione di Motori da aviazione - San Martino - Sampierdarena.
7.° Fonderia di Acciaio - Getti fusi di ogni forma e dimensione - Campi - Cornigliano Ligure.
8.° Acciaierie e Fabbrica di corazze - Campi - Cornigliano Ligure.
9.° Stabilimento elettrotecnico - Cornigliano Ligure.
10.° Stabilimento metallurgico Delta - Cornigliano Ligure.
11.° Fonderia di Bronzo - Cornigliano Ligure.
12.° Stabilimento per la fabbricazione di Bossoli di artiglierie - Cornigliano Ligure.
13.° Cantieri Officine Savoia - Cornigliano Ligure.
14.° Tubificio Ansaldo - Fegine - Val Polcevera.
15.° Cantiere Aeronautico - Borzoli.
16.° Cantiere Navale - Sestri Ponente.
17.° Proiettificio Ansaldo - Sestri Ponente.
18.° Proiettificio Ansaldo - Pegli.
19.° Stabilimento per la fabbricazione di Materiali refrattari - Stazzano Serravalle Scrivia.
20.° Officine allestimento Navi - Molo Giano - Porto di Genova.

PREMIATO CANTIERE NAVALE "SVAN"

SOCIETÀ VENEZIANA AUTOMOBILI NAUTICHE

COSTRUZIONI:

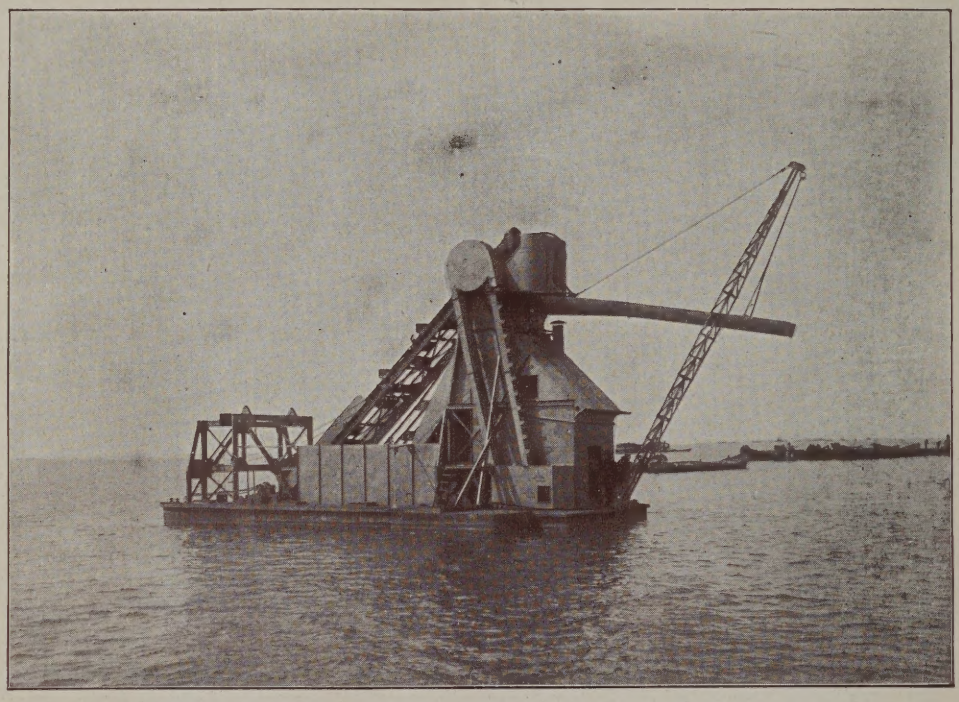
CANOTTI AUTOMOBILI AUSILIARI — BARCHE DA PESCA
MOTOSCAFI ARMATI
MOTOSCAFI PER SERVIZIO R. R. NAVI



S. A. V. I. N. E. M.

SOCIETÀ ANONIMA VENEZIANA

Industrie Navali e Meccaniche



Elevatore-draga "Euro".

STABILIMENTO MECCANICO

MOTRICI A VAPORE a valvole equilibrate, a cassetti, semplici, "Compound" ed a triplice espansione.

MOTRICI A VAPORE a grande velocità, tipi normali e tipi speciali per impianti elettrici.

MOTORI A VAPORE marino. — Macchinari ausiliari per navi: varricelli, argani, macchine per timoni.

CALDAIE A VAPORE Cornovaglia, tubolari, marina, verticali, Fairbairn, multitubolari, a corpi sovrapposti.

SURRISCALDATORI, POMPE A VAPORE, tubazioni, trasmissioni.

POMPE CENTRIFUGHE per asciugamenti.

TURBINI IDROVORI per asciugamenti.

TURBINE MOTRICI di qualunque sistema e REGOLATORI.

POMPE per acquedotti.

SERBATOI per petrolio, benzina, melassa, ecc.

FUSIONI in ghisa e bronzo.

CANTIERE NAVALE

Piroscafi per servizio lagunare, fluviale, costiero. — Rimorchiatori di alto mare e fluviali.

Draghe, pontoni a bighe fisse ed abbattibili, galleggianti a scafo in ferro per servizi portuali e fluviali.

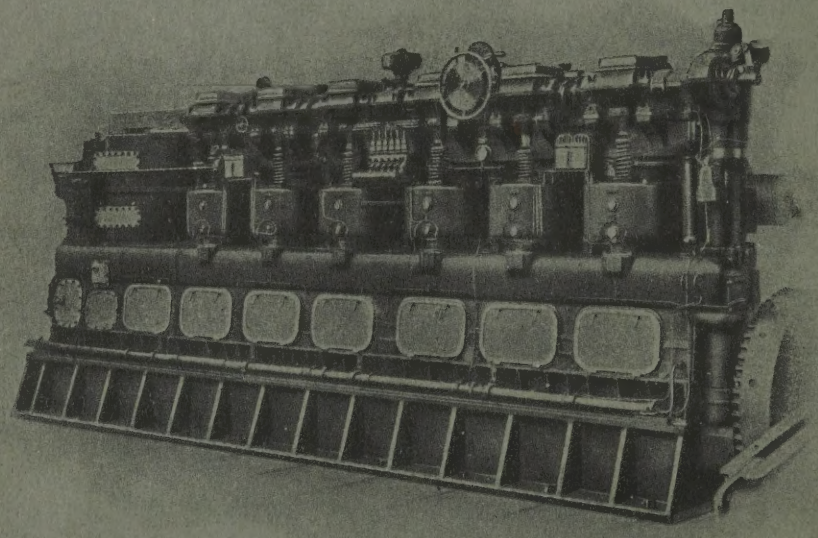
OFFICINE PER ALLESTIMENTO E RIPARAZIONI DI NAVI, Scafi, Macchine e Caldaie.

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

FIAT SAN GIORGIO

20, Via Cuneo - TORINO - Via Cuneo, 20

Officine costruttrici di: MOTORI MARINI A COMBUSTIONE TIPO LEGGERO E VELOCE SPECIALMENTE ADATTO PER LA PROPULSIONE DEI SOMMERGIBILI - MOTORI MARINI A COMBUSTIONE INTERNA DI TIPO NORMALE PER LA PROPULSIONE DI NAVI MERCANTILI E DI NAVI AUSILIARIE DA GUERRA



MOTORE A COMBUSTIONE INTERNA DA 1300 HP.
TIPO "PIETRO MICCA" E "BARBARIGO"

COMPLESSI ELETTROGENI COMANDATI DA MOTORE A COMBUSTIONE - COMPRESSORI - TUBI DI LANCIO - TORPEDINI - ARMI SUBACQUEE DI GENERE VARIO

Boston Public Library
Central Library, Copley Square

Division of
Reference and Research Services

The Date Due Card in the pocket indicates the date on or before which this book should be returned to the Library.

Please do not remove cards from this pocket.